



anno 81 n.63

giovedì 4 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Vengo insolentito tutti i giorni non solo da l'Unità, ma anche da altri giornali che vanno



diffondendo la linea dello sfascio e il pessimismo. Io sono solare, vado avanti con ottimismo

e perseveranza, ma credo che questo sia suicida e masochista». Silvio Berlusconi, Agi, 27 febbraio

John Kerry c'è l'altra America

Il candidato democratico vince il supermartedì Edward si ritira, parte la grande sfida a Bush



John Kerry festeggia insieme alla moglie la sua vittoria nel supermartedì

IL NUOVO GIORNO

John F. Kerry

Questa sera il messaggio non potrebbe essere più chiaro: in America è in arrivo un cambiamento. Ci aspettano mesi di grandi sforzi e di sfide. Non sottovalutiamo la macchina elettorale dei repubblicani, e non dobbiamo farci illusioni su quello che i nostri avversari cercheranno di fare. Ma so che lottiamo ad armi pari. Io sono un combattente. Per più di trent'anni ho lottato per la giustizia e i valori americani. Nel 2004 diremo la verità su quanto sta accadendo nel nostro paese. Lottiamo per restituire all'America il suo futuro e la sua speranza. Ci sono forze molto potenti che vogliono che l'America continui ad andare avanti sulla strada attuale. Ma ci sono anche milioni di americani indignati per politiche che favori-

scono pochi, e hanno perso la fiducia nel governo. Altri milioni di persone nel paese si svegliano ogni giorno temendo di perdere il lavoro, l'assistenza sanitaria o la pensione. Con la mia campagna voglio che il dubbio lasci spazio alla speranza, la paura alla sicurezza. Insieme vogliamo puntare sulla crescita del paese, eliminando i privilegi fiscali per i ricchi imposti da Bush; vogliamo dimezzare il deficit in quattro anni, investire nella sanità e nell'istruzione. Aboliremo ogni riduzione e ogni scappatoia fiscale che permettono alle aziende americane di aggirare la legge recandosi all'estero per evitare le proprie responsabilità verso l'America.

SEGUE A PAGINA 27

Genova/G8

Chiesto il rinvio a giudizio di 29 agenti «Diaz, fu massacro»

RIPAMONTI A PAGINA 12

Telekom Serbia

I magistrati indagano sulla regia politica del complotto

FIERRO A PAGINA 4

Vuole andare a Nassiriya per apparire a Sanremo

Il progetto di Berlusconi: essere tra i soldati al momento del collegamento

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

SANREMO Sarebbe l'occasione mediaticamente più accattivante, per Silvio Berlusconi, andare finalmente a trovare i soldati italiani in missione a Nassiriya e comparire in quel momento davanti a milioni di telespettatori di questo Festival di Sanremo versione «broccolino». Sarebbe l'en plein della comunicazione pre-elettorale, per il presidente del Consiglio che finora ha evitato quell'impegno in Iraq.

SEGUE A PAGINA 7

Nassiriya

I militari italiani: «Per noi qui non è come il Kosovo»

FONTANA A PAGINA 8

IL BUIO OLTRE LA GUERRA

Robert Fisk

S trano, non è vero? Non c'è mai stata una guerra civile in Iraq. Non ho mai udito in Iraq una sola parola di animosità tra sunniti e sciiti. Al Qaeda non ha mai proferto minacce contro gli sciiti - sebbene Al Qaeda sia una organizzazione interamente sunnita. Eppure da settimane le autorità americane di occupazione ci mettono in guardia riguardo ad una possibile guerra civile e hanno persino fatto circolare una lettera attribuita a un operativo di Al Qaeda nella quale si auspica un conflitto sunnita-sciita.

SEGUE A PAGINA 26

Iraq, gli sciiti in corteo contro gli Usa



I funerali delle vittime dell'esplosione di Karbala

Foto di Karim Kadim/AP

LA FORZA DEL NOSTRO NO

Luciano Violante

T utti noi che siamo presenti in quest'Aula, oggi, abbiamo la consapevolezza della drammaticità della situazione irachena, dopo le due stragi di ieri, in Pakistan e in Iraq, che hanno avuto complessivamente più di duecento morti. Queste vicende, che riportano alla nostra mente la tragedia di Nassiriya, devono imporci un dibattito consapevole e all'altezza dei problemi che sono davanti a noi.

SEGUE A PAGINA 26

Il senso di responsabilità dei giudici

Sospeso lo sciopero dei magistrati che il premier aveva definito «matti e comunisti»

Quirinale

Ciampi: l'unità del Paese è sacra

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

COMO A proposito di «miracoli», e a proposito di «Prima Repubblica». Carlo Azeglio Ciampi striglia, senza nominarlo, Berlusconi. Ripete l'altolà sulle riforme, all'indomani del voto sul Senato imposto da Bossi: il federalismo - ammonisce - deve «mantenere intatta l'unità» nazionale.

SEGUE A PAGINA 3



Federica Fantozzi

ROMA L'Associazione nazionale magistrati prende atto delle «aperture» della maggioranza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e sospende lo sciopero dell'11-12 marzo. L'atto di responsabilità da parte dei giudici - duramente attaccati da Berlusconi e dalla destra - è accolto con favore dal presidente della Repubblica Ciampi e da tutte le forze politiche. Nella sua relazione il presidente dell'Ann Edmondo Bruti Liberati, pur ribadendo il giudizio negativo sul complesso della riforma, ha sottolineato la volontà di «accettare il confronto» sperando di eliminare gli «aspetti deteriori» del testo varato dal Senato, pur «senza illusioni».

A PAGINA 5

Giustizia

QUEL CHE NON SI PUÒ DIRE

Francesco Bonito

T orno sulle «riflessioni» di Francesco Rutelli raccolte dal «Corriere della Sera» e per esso da Francesco Verderami, in tema di giudici, giustizia e ordinamento giudiziario. Tralascio le affermazioni più smaccatamente «populiste», come, ad esempio, quella relativa alle ferie dei magistrati erroneamente indicate in «due mesi».

SEGUE A PAGINA 27

Sesto San Giovanni 1944

LO SCIOPERO CHE SPEZZÒ IL FASCISMO

Oreste Pivetta

fronte del video Maria Novella Oppo
Senza Letizia

I revisionisti? Quelli che pensano alla Resistenza come a un mito da rinchiodare nell'armadio? Uno storico illustre o un presidente del Senato? «Vorrei che avessero vissuto quello che ho provato io, il fascismo, gli scioperi, Mauthausen...». Lo dice Angelo Signorelli che stamattina sarà a Sesto San Giovanni con il sindaco Giorgio Oldrini e tanti altri e soprattutto con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a ricordare gli scioperi del 1944, otto giorni di marzo. Il *New York Times* scrisse allora: «In fatto di dimostrazioni di massa non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata...».

SEGUE A PAGINA 25

O ccasione mancata (nonostante i 3 milioni di resistenti a Sanremo!), la puntata di «Ballarò» dedicata alla cosiddetta riforma Moratti. La responsabilità va in gran parte alla stessa signora Moratti, che replicava alle critiche come il propagandista Sandro Bondi: «Tutte menzogne della sinistra». Per poi sostenere, quando non era in grado di difendere le sue scelte, che, rispetto alla riforma Berlinguer, non cambia proprio niente. Il ministro Moratti ha semplicemente assolto al suo mandato ideologico, non lasciando che si chiarisse neppure un punto. Quando si parlava di cifre, sviscolava sui principi generali, e quando si parlava di scuola come diritto e non come «servizio» (reso magari alle imprese), cominciava a snocciolare numeri. E questo nonostante il placaggio deciso del conduttore Floris e di una bravissima, concreta Serena Dandini. Ma una persona come la Moratti, che non è in grado di confrontarsi con gli altri, può governare un'istituzione che deve insegnare a confrontarsi? Su questa, che è la base della democrazia, non basta una puntata: la Rai dovrebbe avere un osservatorio permanente. E dovrebbe far parlare gli studenti, che della scuola non sono «utenti», ma il fine ultimo della creazione.

L'ANOMALO BICEFALO



Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS S.p.A.

Agente in attività finanziaria iscritto al Registro UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il risultato.

Fassino: sull'Iraq il Tg1 non dà tutte le immagini. Mimun: non è vero

ROMA «Abbiamo visto ieri i soldati americani presi a sassate dalle stesse vittime del tremendo attentato in Iraq. Ma il Tg1 non ha mostrato quelle immagini: le abbiamo viste in altri Tg...». A rimarcarlo è il segretario dei Ds Piero Fassino, sottolineando -nel corso dell'intervento al convegno della Margherita sui «Soldati italiani

nel mondo» a palazzo San Macuto - «la mancanza di consenso all'interno del Paese in cui si è intervenuti con l'uso della forza, senza un quadro di legittimità internazionale e senza una sufficientemente ampia coalizione né la presenza di una istituzione sovranazionale in appoggio all'intervento in Iraq». «L'onorevole Fassino accusa il Tg1 di non aver mostrato ieri i soldati americani presi a sassate dalle stesse vittime del tremendo attentato in Iraq. Il leader dei Ds afferma il falso, confermando ostilità e pregiudizio nei confronti del principale telegiornale italiano». È quanto afferma in una nota il direttore del Tg1 Clemente J. Mimun



Si inaugura oggi a Roma la prima sezione del Listone

ROMA Piero Fassino, Francesco Rutelli e Roberto Villetti inaugurano oggi a Roma il primo coordinamento cittadino di Ds, Margherita e Sdi, una sorta di prima sezione della lista Prodi, in una sede che da tempo rappresenta un laboratorio sperimentale del centrosinistra. Si tratta infatti dei locali di via Montezebio, che ospitano anche la storica

sezione Mazzini dei Ds, ma dove da tempo i tre partiti del centrosinistra (Ds, Margherita e Sdi) sperimentano forme di gestione unitaria. Già nel novembre del 2003 infatti Giulio Pelonzi, componente della direzione romana della Margherita, Matteo Orfini, segretario della sezione DS Mazzini e Andrea Severi della direzione nazionale dello Sdi, inaugurarono in quei locali la prima sezione italiana delle forze riformiste. Una iniziativa che ora viene «aggiornata» alla luce della nascita del listone. Così oggi Fassino, Rutelli e Villetti terranno a battesimo in via Monte Zebio la nuova sezione, partecipando al convegno «L'Europa ripudia la guerra», a cui parteciperanno anche i militanti.

Decreto Iraq, non passa la pregiudiziale

Boselli fa mancare i suoi voti alla Lista unitaria. Astensioni anche nella Margherita

Ninni Andriolo

ROMA Pregiudiziale bocciata. Il decreto del governo che mette nello stesso calderone la missione in Iraq («una vera e propria situazione di guerra») e quelle di pace è conforme alla Carta fondamentale della Repubblica. Parola di centrodestra che risponde 286 volte no alla tesi dell'incostituzionalità avanzata da Ds e verdi e sostenuta con il voto anche dalla Margherita, dal Pdc e Rifondazione comunista (205 sì). Centrosinistra compatto, ieri, a Montecitorio? No: verdi, comunisti italiani, pdci e correntone diessino - anche fuori dall'Aula - ripetono il loro «no» alla permanenza italiana a Nassiriya. Mentre i deputati dell'Udeur e tre esponenti del Partito di Rutelli (Enzo Bianco, Gerardo Bianco e Antonio Maccanico) si astengono, lo Sdi non partecipa al voto e nelle file della Lista Prodi si contano assenze «pesanti». Quelle di Ranieri, Bogi e Franca Chiaromonte tra i Ds e di De Mita, Gentiloni, Letta, Marini e Mattarella tra i diellini.

Le perplessità registrate ieri sulla pregiudiziale di costituzionalità non si tradurranno, però, in defezioni al momento del «non voto» finale deciso a maggioranza dai Ds e all'unanimità da Sdi e Margherita. Enzo Bianco e Umberto Ranieri annunciano che seguiranno, in ogni caso, le indicazioni della Lista unitaria. «Continuo ad essere contro la guerra in Iraq e continuo a credere che la presenza italiana sarà pienamente legittimata quando l'Onu assumerà una diretta responsabilità - spiega l'ex ministro dell'Interno - Ma non posso condividere una illegittimità costituzionale che presenta dubbi presupposti giuridici».

La «questione pregiudiziale» avanzata da Ds e verdi sosteneva che «l'assenza, per la missione Antica Babilonia di un mandato pieno degli organismi internazionali, cui l'Italia aderisce, delinea una condizione di incompatibilità...con le disposizioni dell'articolo 11 della Costituzione».

L'altro ieri, durante l'assemblea dei deputati Ds, Umberto Ranieri aveva sostenuto una posizione diversa. «A partire dall'agosto 2003 l'azione degli Stati impegnati in Iraq risulta definita dal punto di vista del diritto internazionale - spiega l'esponente diessino - La risoluzione 1511 dell'Onu non va interpretata come una sanatoria retroattiva, ma legittima il ruolo svolto attualmente in Iraq dagli stati belligeranti. Ci sono tanti motivi per criti-

Enzo Bianco, Gerardo Bianco e Maccanico si astengono. Assenti Ranieri, Bogi e Franca Chiaromonte tra i Ds

care la politica estera del governo, ma non mi pare che ci sia un problema di incostituzionalità del decreto». Tesi che, durante la stessa assemblea dei parlamentari diessini, non era stata condivisa da Marco Minniti: la 1511 non può essere posta sullo stesso piano delle altre risoluzioni Onu che hanno legittimato le missioni italiane di pace. Di qui la richiesta che i Ds e tutto l'Ulivo avanzano di «spacchettare» un decreto che prevede il rifinanziamento di una pluralità di missioni che impegnano le nostre forze armate in scenari e con mandati profondamente diversificati ed eterogenei.

Lunedì prossimo il decreto approde-

rà in aula. Martedì verrà messo ai voti l'emendamento dell'Ulivo che chiede la soppressione dell'articolo 2 sull'Iraq. Mercoledì il provvedimento verrà votato nel suo complesso. Ieri mattina, a maggioranza, le commissioni congiunte Esteri e Difesa hanno respinto la richiesta di stralcio della Antica Babilonia. In settimana i Ds incontreranno il comitato «fermiamo la guerra», che organizza la manifestazione del 20 marzo, per esporre la posizione della Quercia sulla missione irachena.

La pregiudiziale di costituzionalità rappresentava una tappa del percorso tracciato per costringere il governo a dividere il decreto, per votare «no» all'Iraq e

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mediorientale: «Sull'Iraq centrosinistra ancora lacerato, le divergenze emergono sin dall'inizio, quando l'aula viene chiamata a votare le pregiudiziali di costituzionalità (sic) sul decreto che finanzia tutte le missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq. La maggioranza tiene senza problemi e così viene riconosciuta la costituzionalità del provvedimento, senza lo stralcio della missione in Iraq richiesto dalla lista Prodi. Risultato: la prossima settimana la

La maggioranza è soddisfatta

Camera darà via libera insieme a tutte le missioni italiane, secondo lo schema che si è già visto al Senato. Proprio sulla lista Prodi continua la pressione delle forze di opposizione, che dicono di no senza e senza ma al decreto sulle missioni italiane e che chiedono di restare unite su questa linea. Maggioranza soddisfatta per la propria tenuta e per il sostegno ai nostri militari, preoccupata invece per il comportamento del centrosinistra. Sulla missione Antica Babilonia - ironizza l'azzurro Vito - a sinistra è una vera Babele».

p.oj.



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli sabato a Torino

Ramella/Asp

Amato a Pannella: abbiamo già lavorato bene insieme

Risposta al leader radicale con la promessa di un incontro sul programma. Bindi fredda con la candidatura Bonino

Simone Collini

ROMA Non si può certo dire che all'orizzonte ci sia l'entrata dei Radicali nell'Ulivo. Però, il fatto che Marco Pannella abbia chiesto un incontro a Giuliano Amato e che il responsabile per il programma della lista unitaria si sia detto a sua volta d'accordo fa pensare che nell'assetto politico italiano si possano verificare delle novità. Tanto nel centrosinistra quanto nella sede del partito radicale transnazionale si chiarisce che non si sta pensando ad accordi elettorali. E rivelatrice è la freddezza mostrata da una parte della lista unitaria di fronte all'ipotesi di offrire una candidatura ad Emma Bonino (curioso che tanto la proposta quanto la sua bocciatura siano arrivate dalla Margherita). Il dialogo tra il leader radicale e l'ex premier potrebbe però portare ad

una serie di accordi programmatici.

Scriva Amato a Pannella in risposta alla sua richiesta di un confronto: «Non eravamo d'accordo su tutto allora e non lo siamo oggi. Ma l'azione che potei svolgere nei Balcani e il proficuo contributo che il mio governo dette alla preparazione del Tribunale Internazionale sui crimini contro l'umanità furono dovuti ai tuoi consigli e ai tuoi stimoli. Per non parlare del sostegno che desti in Parlamento alle mie difficoltà, ma necessarie riforme». L'ultima volta che i due si sono incontrati è stato nel '93, quando Amato era presidente del Consiglio e Pannella esponente dell'opposizione. Ricorda Amato al leader radicale «i positivi risultati che ebbe la nostra collaborazione nel 1992-1993 nel corso del mio primo governo». E aggiunge: «Ad oltre dieci anni di distanza ho avuto modo di esprimere pubblicamente la mia ammirazione per il lavoro di

Emma Bonino». La conclusione: «Condivido con te l'opportunità di un nostro incontro, in relazione al lavoro in cui sono impegnato per il Programma europeo della Lista Prodi».

E mentre il Polo cerca di recuperare il rapporto con Pannella (che però manda a dire che negli ultimi due anni ha visto capi di Stato anche dittatori ma non Berlusconi), lo scambio di lettere viene giudicato positivamente un po' in tutto l'Ulivo, con Enrico Boselli (Sdi) che parla di «apertura di dialogo molto importante», Marco Minniti (Ds) di «scambio molto positivo» e Fabio Mussi che precisa: «Bene gli allargamenti, ma la loro bontà alla fine si vede dai programmi che ne escono».

A esprimere dubbi sui movimenti di questi giorni, nel centrosinistra, sembra essere soprattutto la Margherita, nonostante i giudizi favorevoli espressi da Enzo Bianco e Anto-

nio Maccanico. Dice Pierluigi Castagnetti: «Credo alla necessità di irrobustire e compatte il centrosinistra, ma sono preoccupato da un allargamento che configuri un di più di disomogeneità». Nel partito di Rutelli c'è anche chi mette le mani avanti e avverte che l'avvicinamento tra Radicali e Ulivo non dovrà avere influenze sulla lista unitaria. E bastano infatti che il deputato della Margherita Andrea Papini si dicesse «personalmente convinto» che la lista Prodi debba offrire un seggio a Strasburgo a Emma Bonino che, proprio tra i diellini, si levassero diverse voci contrarie. Da quella di Rosy Bindi, per la quale la candidatura «snatura lo spirito della lista unitaria» a quella di Beppe Fiorenza, per il quale «non si vede la necessità di crearci ulteriori difficoltà con culture e personaggi rispetto ai quali le cose che ci separano sono molte di più di quelle che ci uniscono».

«si» alle altre missioni, per chiarire che il centrosinistra è unito nel condannare la guerra e nel chiedere una «svolta» con l'ingresso in scena dell'Onu. La parola d'ordine in casa diessina è quella di sdrammatizzare il più possibile le divisioni tra «no» e «non voto» facendo emergere le posizioni comuni. Ieri però, i socialisti di Boselli - per primi - hanno scelto di diversificarsi. Alla prima tappa lo Sdi non si è presentato. «Siamo contrari alla guerra e siamo molto critici verso il governo - spiega Boselli - ma il timore di incostituzionalità è infondato». Fabio Mussi replica che bisogna tenere unito il centrosinistra e che «il fatto che lo Sdi non partecipi al voto sulla pregiudiziale non è certo un segno di unità». La posizione socialista? «Era nota», spiega Violante, cercando di raffreddare il clima. Il presidente dei deputati Ds, ieri, ha illustrato in Aula la pregiudiziale che avrebbe dovuto impedire «di procedere all'esame del decreto». «Non cadremo nel trabocchetto di dire sì o no a tutte le missioni - ha affermato - Lasciamo al governo i suoi piccoli calcoli». È indispensabile stralciare la missione irachena dalle altre, ha ripetuto l'esponente diessino. Ma la sordità del governo è un «grave errore politico» e «un abuso di aggressività nei confronti dell'opposizione». Anche se ora «non è il momento di ritirare il nostro contingente», Violante torna a porre come termine ultimo il 30 giugno prossimo. «Per quella data - afferma - o in Iraq ci sarà la svolta tanto attesa oppure i nostri soldati dovranno essere richiamati in patria». Per Castagnetti, della Margherita, la pregiudiziale è «un intervento estremo cui il Parlamento è stato costretto». Per il forzista Elio Vito il centrosinistra è «una Babele», altra cosa la destra che si fece carico della guerra in Kosovo. «Sfido il capogruppo di Fi a dimostrare in quale occasione la Casa delle libertà fu determinante per la missione in Kosovo - ribatte il diessino Piero Ruzante - Quell'affermazione è falsa».

Di Pietro va giù duro più del solito. «La Lista unitaria - sentenza - più che su un programma comune è unita su un malloppo da spartire». Occhetto, invece, chiede perché «si vota per l'incostituzionalità del decreto» e non si vota poi «a favore delle mozioni che chiedono il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq». Fassino, però, mette l'accento sul percorso comune di Ds, Sdi e Margherita. «È importante che si manifesti una posizione unitaria nel centrosinistra - spiega - in particolare in quel nucleo che ne rappresenta il 90% e che ha dato vita alla lista per Prodi».

De Mita, Gentiloni, Letta, Marini e Mattarella tra i dielli pregiudiziale presentata dalla Quercia

il libro

Quando si era «popolari» anche senza tv

Pasquale Cascella

«Ho fatto voto di castità... dai partiti». Non si smentisce, Giulio Andreotti. La battuta, questa volta è diretta a Paolo Cirino Pomicino, il suo braccio destro di un tempo che salta dall'uno all'altro fronte dello schieramento bipolare nel vano inseguimento dell'ombra della Dc che fu. Sono tutti e due lì, il vecchio cavallo di razza e il mai rassegnato mulo, alla sinistra e alla destra di Paolo Franchi, per la presentazione di «Democristianità», il libro che Antonio Ghirelli ha dedicato al partito-Stato della storia repubblicana. Una visione un po' partecolare, dichiaratamente da «socialista non pentito»: a tratti vivacemente critico (per esempio nei confronti di Ciriaco De Mita a cui è addebitato un certo cedimento alla politica berlingueriana

del compromesso storico), mentre in altri passaggi (come quelli riguardanti il Caf, l'asse tra Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani) fin troppo generoso. Ma il filo conduttore delle 250 pagine di storia, ricostruite con il metodo e il gusto dell'alta scuola giornalistica a cui appartiene, Ghirelli l'ha affidato alla sicura crescita democratica del paese di cui i cattolici a vario titolo sono stati protagonisti: da don Sturzo a De Gasperi, da Mattei a Fanfani, da Moro a Montini (si, papa Paolo VI, la cui travagliata partecipazione alla politica è descritta con particolari inediti e persino commoventi), da De Mita ad Andreotti, appunto.

Con i tempi che corrono è scontato chiedersi se non sia da rimpiangere quella Dc. E Franchi, in effetti, porta la domanda alle estreme conseguenze: se, cioè, al rischio di «morire democristiani» non sia subentrato un pericolo più grave, avendo la consunzione della Dc segnato la fine della democrazia dei partiti. A tutto vantaggio dei «partiti personali», puntualizza subito Cirino Pomicino, quasi a mettere le mani avanti rispetto alle polemiche sul «figliol prodigo» che torna a casa dopo essersi avventurato nei meandri del «potere degli interessi». Lui, che il potere lo conosce e lo ha maneggiato, dice di aver avverti-

to lo stesso Silvio Berlusconi prima di abbandonarlo al suo destino: «La stabilità non è legata a un giorno in più di governo. E questo paese non si salva se non si ricostruisce sulle due grandi forze che oggi governano l'Europa: quella popolare e quella socialdemocratica». Ma, per quanto Forza Italia aderisca al Partito popolare europeo, resta pur sempre il partito personale del premier, mentre la «voglia di Dc» segnala la riscoperta della funzione dei partiti così com'è stata sancita dalla Costituzione. Ecco, allora, indirettamente giustificata la conversione sulla via del centrosinistra, dove almeno lo sforzo di innova-

zione politica coinvolge il ruolo dei partiti. Che, dice Pomicino, «saranno pure gli strumenti peggiori della democrazia ma nessuno ne ha inventati di migliori». Andreotti non è certo il tipo da scandalizzarsi per la trasfigurazione dell'amico e collaboratore della corrente di un tempo, ma preferisce testimoniare la continuità, come dire, «ideale» del partito in cui è identificato. Persino per l'atto di nascita: nel 1919, lo stesso anno in cui don Sturzo battezzava il Ppi, ma anche quello in cui Mussolini organizzava il fascismo: «Sono rimasto ultimo». Da senatore a vita, con un certo nervosismo per via della revisione costi-

zionale del centrodestra: «Riduce i senatori di nomina presidenziale a tre, e siccome tre siamo, tutti ci chiedono come stiamo in salute». Ad ogni buon conto lui spera di raggiungere Alcide De Gasperi nell'aldilà il più tardi possibile. E soprattutto di non dovergli dare conto dell'errore che il maestro seppe riscattare: l'illusione, che era stata della maggioranza dei popolari di fronte al fascismo, di «riportare Mussolini nell'alveo costituzionale, anziché fare argine comune con le forze socialiste nelle elezioni del '24». È questo il «rimpianto» che Andreotti sente valere oggi, ben più di quello per la Dc («La sua vita era legata al siste-

ma proporzionale: Sturzo stesso disse che non avrebbe fondato il Ppi senza questo meccanismo»), anche se ammette che da una decina d'anni evita di mettere piede nel vecchio palazzo di piazza del Gesù: «Lo vedo, però, perché la piazza non si può evitare. Ha un che di simbolico, lì ci sta pure la chiesa dei gesuiti, il centro della Massoneria, la sede dell'Associazione delle banche: troppa grazia Sant'Antonio». Ma siccome tanta grazia non ha risparmiato la Dc, le puntate nella chiesa del Gesù valgono da monito. Tanto più di fronte a certe personalizzazioni tv della politica che rimandano a certi «terribili cartelli» dove c'era scritto: «Qui non si fa politica, si lavora». Qual è il monito? «Non ci indurre in tentazione». Per don Giulio «può servire in qualunque momento giacché il sistema può indurre alla tentazione di un qualche scivolone, anche non volendo...»

Segue dalla prima

Difende le «istituzioni di garanzia», come la Corte Costituzionale assalita dalla demagogia del premier. E gli ricorda con puntiglio - non c'è dubbio che sia diretta a lui questa polemica a distanza - la ricetta, non solo economica, ma politica, che consentì alle classi dirigenti della Prima Repubblica (proprio a quei «politici» svillaneggiati dal premier) di ottenere veri successi: il «miracolo italiano».

È un discorso di trentasette minuti, molto netto e calibrato, quello che il capo dello Stato legge davanti agli amministratori e alle autorità del Comasco. Nove cartelle, pensate e ponzate con un nucleo ristretto di collaboratori, nei giorni - amarissimi per il presidente - in cui il capo del governo iniziava una campagna elettorale all'insegna degli insulti in segno di replica sprezzante all'invito ad abbassare i toni. Unica occasione per un contatto vis a vis - gelido e formale - tra i due, i funerali della madre di Gianni Letta. Sono finite le visite di cortesia del premier sul Colle per illustrare l'agenda dei consigli dei Ministri. I due si parlano ormai attraverso esternazioni in cui è palese il reciproco bersaglio. Tra gli uomini della Prima Repubblica che perniciosamente «occupano» ancora le istituzioni, segnati a dito da Berlusconi c'è in primo luogo lo stesso Ciampi. Che ha fatto passare una settimana, e su quegli anni ha tirato fuori qualcosa di importante da dire. Furono «anni decisivi per la Repubblica». Spirava in quel periodo - Ciampi lo ricorda ai detrattori - «un vento di progresso». Ma il progresso economico vuole un «quadro politico e istituzionale» positivo. Come accadde via via nella fase storica e politica che Berlusconi vorrebbe liquidare: «centralità e forte impegno del Parlamento»; «buon funzionamento delle istituzioni ed equilibrio dei poteri secondo il dettato della Costituzione»; ordine pubblico assicurato da forze di polizia «sostenute da un vasto consenso popolare»; opera di governo «efficace» anche «grazie al confronto fra forze sociali e politiche che, pur divise e contrapposte, si rispettavano».

Indipendenza e senso dello Stato: l'accusa di politicizzazione rivolta dal premier alla Consulta è respinta



“ Senza mai nominarlo il presidente della Repubblica avverte Berlusconi sulle riforme e si schiera a difesa delle istituzioni di garanzia ”



Critica severa per gli slogan del Polo. La moneta unica? Ci ha difeso dall'inflazione prima del suo arrivo eravamo vasi di coccio tra robusti vasi di ferro ”

Ciampi: l'unità dello Stato non si tocca

Il capo dello Stato difende la Corte Costituzionale e l'euro dagli attacchi della destra

Invece, al cospetto di tante provocazioni, Ciampi sente di dover continuamente praticare nelle vene del paese iniezioni di fiducia. Ed ieri ha voluto proporre personalmente la versione autentica dei suoi ricorrenti appelli, in chiave di riequilibrio rispetto agli scossoni tellurici che han-

no per baricentro palazzo Chigi: «La fiducia che io spesso esprimo nelle strutture portanti del nostro ordinamento costituzionale, è al tempo stesso fiducia nella nazione e fiducia nelle nostre istituzioni, a cominciare da quelle di garanzia che dimostrano con il loro operato di saper assolvere

i loro compiti con indipendenza e senso dello Stato». Indipendenza. Senso dello Stato. Tradotto, questo ragionamento è inteso a rintuzzare l'accusa di politicizzazione che Berlusconi ha rivolto alla Consulta, accusa che Ciampi evidentemente giudica rozza e immotivata. Prendendo di

petto un cavallo di battaglia berlusconiano, il presidente supera anche il confine finora osservato per le esternazioni polemiche nei confronti della maggioranza, che sono state quasi esclusivamente dedicate agli eccessi della Lega di Umberto Bossi. A Como nonostante gli annunci sui gior-

nali locali non s'è registrata alcuna contestazione da parte del Carroccio, e il presidente leghista della Provincia, Leonardo Carioni ha rivolto un benvenuto persino affettuoso. Ciampi nei confronti dei leghisti ieri, in verità, non ha calcolato la mano. S'è diffuso sui temi economici, sottopo-

nendo, però, a una rigorosa critica l'insieme degli slogan del centrodestra soprattutto in materia di euro. La moneta unica? Ha un ascendente illustre in una intuizione profetica già nel 1944 di un grande liberale come Luigi Einaudi. E poi l'euro «ha reso irreversibile l'integrazione europea e i grandi vantaggi assicurati dal mercato unico ai paesi membri. Ha eliminato le crisi monetarie che periodicamente ci ferivano e ci umiliavano, le svalutazioni della lira che davano una nuova spinta all'inflazione e colpivano i bilanci delle nostre famiglie facendo aumentare i prezzi, anche i prezzi delle merci di esclusiva produzione interna», («non siamo più vasi di coccio»). Ciampi ha concluso questa lezione di economia con un affilato: «Gli italiani lo ricordano bene», che è come rispedire ai mittenti i tentativi propagandistici di far confusione. Le ricette demagogiche sono, invece, illusorie, e spesso si trasformano in boomerang. Qui nel distretto della seta, minacciato dalla concorrenza cinese, un industriale gli ha mostrato la cravatta che riempie decine di vetrine di Londra: l'etichetta parla di «design italiano», c'è anche la figura della Torre di Pisa, ma a un occhio attento una scritta minuscola e illeggibile rivela «made in China». E il presidente ammonisce: «È giusto difendersi dalla concorrenza sleale, dal dumping, dalla contraffazione dei marchi, ma senza ricorrere all'imposizione dei dazi». Ritarderebbero soltanto «la resa dei conti», provocherebbero «contromisure dannose». Più in generale, bisogna saper riprendere dal passato più recente alcune metodologie rivelatisi vincenti. Come, con una pennellata autobiografica di cui non sfugge il risvolto pepato, la «concertazione». Eletto presidente del Consiglio nel maggio 1993, «ci sedemmo subito attorno a quel tavolo, e già a luglio facemmo l'accordo». Intesa che «ci permise di costruire tutto quel che venne dopo: stroncare l'inflazione, rilanciare le imprese, risanare i conti». Costruire. Fare sistema. Dal governo il vicepremier Fini tenta di fare buon viso: il governo è d'accordo con Ciampi... sulla difesa dei marchi e dei prodotti italiani.

Vincenzo Vasile

I tentativi propagandistici buoni solo a creare confusione vanno respinti al mittente



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ieri, al suo arrivo saluta i cittadini in Piazza Duomo a Como

C'è propone l'unità Lega-Forza Italia alle amministrative. Gli alleati gradiscono ma subito la Lega fa dietro front

«Si potrebbe dare un segnale politico chiaro agli elettori, così raccogliremmo un largo consenso». Alessandro Cè lancia una proposta: Forza Italia e Lega unite alle amministrative. Il capogruppo leghista alla Camera premette che «bisogna prima parlare con le segreterie federali», ma è convinto che è «un messaggio importante per chi vuole le riforme». Il patto vale, però, soltanto alle amministrative (Cè sarà candidato a Brescia) e non alle Europee: «Abbiamo un'idea diversa sull'Europa, l'Europa dei popoli e dei Parlamenti». Per Cè «è arrivato il momento in cui Berlusconi deve esercitare di nuovo la sua leadership, correggere la rotta sull'economia e fare le riforme. La ricerca a tutti i costi del dialogo non va bene, il bipolarismo serve perché la maggioranza governi. Invece vedo troppi ammiccamenti e trasversalismi. Diamo vita finalmente alla seconda Repubblica». Per non consegnare alla sinistra molte amministrazioni del nord - gli risponde il coordinatore di Fi Bondi - sarebbe il caso che la Cdl «si presenti unita sin dal primo turno delle amministrative. Sarebbe paradossale infatti che, mentre insieme approviamo una riforma federale dello stato, consentiamo alla sinistra di sabotarla se dovesse andare al governo in molte amministrazioni comunali e provinciali del nord, dove Cdl e Lega hanno dato prova di buon governo». Apprezzamento anche dall'Udc Mario Baccini e dal portavoce di An Mario Landolfi: «Non si può invocare la compattezza sulle riforme e pretendere poi di separarsi al momento delle elezioni». Ma dalla Lega fanno sapere che correranno soli, la decisione è ormai presa (Bossi l'ha annunciata all'ultimo consiglio federale) e che non si torna indietro.

Oliverio/Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono un paio di mesi che compare in superficie come un fiume carsico. Chi lo chiama «lo spirito dell'Aspen», chi «l'accordo dell'Aspen», chi «il clima Aspen». Sta di fatto che negli ultimi tempi quando presidenza e soci onorari dell'Aspen Institute Italia chiamano a raccolta nelle «segrete stanze» esperti di economia, uomini politici, presidenti di Authority di controllo o magari un giudice del tribunale di Milano, pare che si scateni un effetto moltiplicatore: c'è più convergenza, c'è più comprensione, c'è più dialogo. E di «segreto» ci resta ben poco. A dispetto della regola aurea dell'Istituto: riservatezza. Basta telefonare al centralino e chiedere i nomi dei membri dell'Istituto per capire davvero che significhi la discrezione in quel dell'Aspen. «È una notizia riservata», rispondono con garbo. Eppure quel «santuario» inviolabile di studi economici e di politiche internazionali, quell'«associazione non profit dedicata alla discussione, all'approfondimento e allo scambio di conoscenze» (così lo Statuto) sembra diventata più popolare del Festival di Sanremo.

Il fatto è che all'ordine del giorno c'è una delle riforme più importanti e più urgenti per il Paese: quella sul risparmio. E Giulio Tremonti, tenace ministro dell'Economia nonché da novem-

L'autorevole istituto presieduto dal ministro diventa il centro ovattato di dialoghi su temi delicati



Tremonti tenta il lifting con lo «spirito dell'Aspen»

Il ministro in quel consesso cerca intese bipartisan. E sembra ottenerle, ma non da tutta la sinistra

bre nuovo presidente Aspen (Enrico Letta della Margherita è il suo vice) ha deciso di cercare un'intesa sul risparmio proprio nei saloni dell'Istituto, prima che il suo disegno di legge affronti il ring delle Aule parlamentari (l'esame comincia oggi a Montecitorio). Aspirazione sacrosanta, quella del ministro: costruire un clima di collaborazione, lontano dalle pressioni di sedi troppo

«esposte», per giungere a un risultato condiviso, che convinca i risparmiatori italiani e gli osservatori stranieri. Amen. Per questa ragione prima Piero Fassino, poi Lanfranco Turci e Nicola Rossi hanno accettato l'invito di partecipare alle riunioni a porte chiuse. Ma lo «stile Tremonti» è del tutto estraneo alla tradizione dell'Istituto, mai prima d'ora «piegato» su obiettivi politici. Per

di più, va bene la riservatezza, ma il mistero è davvero troppo: non si sa chi sceglia i convitati, e soprattutto con quali criteri. I giornali di ieri notavano l'assenza di Bankitalia, ma da Via Nazionale fanno sapere di non aver ricevuto alcun invito. Erano presenti invece i presidenti Isvap e Consob. Se di Authority si deve parlare, o tutte e tre o nessuna. Con il nuovo corso inaugurato da

Tremonti, poi, Furio Colombo, uno dei tre soci fondatori dell'Aspen Institute Italia non è mai stato invitato ad alcuna riunione. Chissà perché. Così si infittiscono i dubbi sull'«operazione Aspen». Fin dalla prima ora Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco annunciarono la defezione dei Ds dall'appuntamento. «L'unica sede per trovare accordi è il Parlamento», disse-

ro i due all'unisono. I quali però furono subito smentiti dal segretario del partito che non rinunciò a partecipare alla prima riunione. All'appuntamento dell'altro ieri, tuttavia, Fassino non si è fatto vedere, e nemmeno il responsabile economico del partito. Insomma, la Quercia non sembra credere molto alla «santa pacificazione dell'Aspen». E non per spirito di opposizio-

Oggi al Senato approda il conflitto d'interessi Riforme, avanti piano: Bossi minaccia ancora

Oggi approda all'aula del Senato dopo tante pressioni dell'opposizione, la legge sul conflitto di interessi. E si riaccenderanno i riflettori su questo testo contestato (che «legittima il conflitto, non lo risolve» secondo il centro-sinistra, ma che tuttavia potrebbe creare qualche problema a sua emittenza e alla Gasparrini). La norma che riguarda la copertura finanziaria (è per questo che occorre una terza lettura) potrebbe essere liquidata rapidamente. Ma non è detto. Intanto, il federalismo devolutivo di Bossi resta continuamente al palo. E lui, dimessi i panni del castigamatti ora fa l'Amleto della situazione: è meglio che resti nel governo oppure che esca? Bisogna «tornare alla Lega di lotta»? Insomma, «se tolgo il disturbo salvo le riforme»? E mentre

si tortura su questi dubbi i suoi colleghi di coalizione procedono «avanti piano». Nell'aula del Senato, sulle riforme costituzionali, si procede al rallentatore, un giorno e mezzo a settimana. 250 gli emendamenti da votare all'art. 12 sulle funzioni legislative di Camera e Senato. E nella Cdl si sta pensando a modifiche ulteriori (come rafforzare i poteri del governo su materie concorrenti o su materie che la riforma olivista aveva attribuito alle Regioni). Ieri ci si è messo anche il nuovo sistema di amplificazione, che funzionava a singhiozzo, con lunghe pause mute che facevano sembrare i senatori pesci in un acquario. Inchiodato a dirigere il traffico degli emendamenti in una riunione notturna, martedì sera, il relatore D'Onofrio si è finalmente concesso (in-

sieme a Giulio Andreotti e al presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro) una parentesi con sarde a beccafico, pasta con le sarde, involtini di pesce spada e tagliata di tonno, al ristorante di palazzo Madama dove era stato organizzato un pranzo monotematico siciliano.

Insomma tutto sembra congiurare per aumentare il pessimismo di Bossi. «Ho il timore che la mia esperienza riformatrice si stia esaurendo. Vogliono distruggere me e con me le riforme». Comunque, minaccia, «In ogni caso se non le facciamo così le riforme, le faremo in un altro modo...». Il fatto è che il ministro comincia a rendersi conto di quanto stretti siano i tempi. Stretti anche per i suoi ricatti. Gli resta un mese per agitare la pistola delle elezioni anticipate (le politiche da celebrare insieme alle europee del 15 giugno). Poi potrà solo sparare a salve. Nell'iter ideale di Bossi (e Berlusconi) la legge costituzionale dovrebbe passare anche alla Camera prima delle elezioni europee. Dopo tre mesi, dunque a settembre, essere ripresentata al Senato in modo da arrivare all'approvazione definitiva fra dicembre e gennaio dopo la finanziaria del

2004. Anche se il centrosinistra promuoverà il referendum per celebrarlo nel marzo del 2005, il centrodestra potrà rinviare (con apposita legge o decreto) le regionali al 2006. Ma con questo ritmo e senza tempi contingenti, per approvare l'ingarbugliato testo al Senato occorreranno non meno di tre settimane. E sembra impossibile che si possa approvare la legge alla Camera prima delle europee. A meno che il presidente di Montecitorio, Casini, non conceda quei tempi contingenti che invece Pera non sembra disposto a concedere. Allo scopo, su iniziativa del premier, si profila l'insediamento di una commissione per modificare i regolamenti della Camera e renderli più spediti. Ma l'incastro è davvero una partita a scacchi. Ronconi, udc, se la ride: «Le riforme sono come una commedia in quattro atti. Siamo solo al primo...». Il suo collega Buttiglione ironizza sulle nuovamente minacciate dimissioni di Bossi: «Mi annoierei nelle riunioni del Consiglio dei ministri e senza Bossi diminuirebbe il già esiguo numero di fumatori...». E Fini ricorda a Bossi che nel testo c'è anche Roma capitale, l'interesse nazionale.

lu.b.

ne. Solo di «osservazione». Si noti il grande trofeo che il ministro ha offerto alla stampa al termine dell'ultimo incontro: l'«apertura» sul falso in bilancio. La stessa apertura si era registrata in Parlamento da parte della maggioranza in occasione della discussione che ha chiuso l'indagine parlamentare su questo tema. Indagine lunga e complessa, in cui si sono registrate anche altre convergenze (sulla necessità di tre Authority, o su norme più stringenti sulle società). Eppure non si è sentito neanche un «osanna». È stato Tremonti da solo ad incassare un importante punto politico. Quel Tremonti che tanto parla di spirito «bipartisan», ma appena può aprir bocca (o prendere carta e penna) non risparmia frecciate all'antagonista Antonio Fazio. Davvero poco credibile nelle vesti di pacificatore. Ma di quel nuovo «abito» il ministro ha un bisogno estremo in questo momento. È già stato «impallinato» (e dal premier in persona) proprio sul risparmio, quando la sua idea di cancellare per decreto quasi tutte le prerogative di Bankitalia è stata «stoppata» all'ultimo momento. Seconda sconfitta, forse più cocente, quella su Alitalia: la Lega non ha seguito il superministro. Per di più ci si mettono i conti che vanno male e la ripresa che ritarda. Il vero rischio per Tremonti a questo punto è restare fuori da tutto. Meno che dall'Aspen.

Dal risparmio al falso in bilancio Quercia divisa sul prendere per buono questo metodo di confronto



Expolette al Lingotto di Torino il salone delle azioni positive

Quanto alla rappresentanza femminile nelle istituzioni l'Italia è al minimo in Europa. Se ne parlerà a Expolette, organizzato dalla Consulta delle Elette del Piemonte: un salone delle pari opportunità, dall'11 al 13 marzo al Lingotto di Torino. Oltre 110 relazioni animeranno 14 seminari sul femminile nella finanza e nei media, l'influenza della religione sul ruolo

della donna, gli strumenti giuridici per il riequilibrio della rappresentanza. In apertura (11 marzo alle 16,45) il direttore della Stampa Marcello Sorgi intervisterà l'eurodeputata Emma Bonino sui «Diritticivili e politici delle donne come chiave dello sviluppo democratico». Nei giorni successivi ci saranno l'iraniana Nobel per la Pace Shirin Ebadi, numerose donne giudice e avvocato provenienti da Usa, Iraq, Iran, India, Afghanistan, Portorico, Repubblica Moldava. Il salone si chiuderà con una grande sessione plenaria per presentare la «Carta di Torino», linee guida per rendere le pari opportunità concrete nelle amministrazioni, con la ministra Prestigiacomo e numerosi segretari nazionali dei partiti.



Bendicenti, giornalista Rai illegittimamente dequalificato

ROMA Il Giudice del Lavoro Rossano Taraborrelli del Tribunale di Roma ha stabilito che la Rai ha illegittimamente dequalificato il giornalista Donato Bendicenti dall'incarico di vice direttore della Testata Servizi Parlamentari. Bendicenti fu rimosso dalla Tsp nel febbraio 2003 e trasferito ai Canali di Pubblica Utilità e Innovativi. Il giudice ha

ordinato all'azienda di far svolgere a Bendicenti - difeso dagli avvocati Domenico e Nicoletta D'Amati - mansioni giornalistiche equivalenti a quelle svolte fino all'epoca del trasferimento. L'emittente pubblica è stata anche condannata a corrispondere al giornalista, a titolo di risarcimento del danno, la somma di tremila euro per ciascun mese di dequalificazione. La controversia giudiziaria tra Bendicenti e l'emittente non è conclusa: il giornalista subì una contestazione disciplinare con relativa sanzione; poco tempo dopo fu trasferito. Bendicenti ha impugnato il provvedimento disciplinare conminato a suo carico sostenendone l'illegittimità.

Complotto Telekom, una sola grande regia politica

I pm, ieri a Roma, ne sono convinti. Gli amici giornalisti di Volpe, le minacce a Romanazzi

Enrico Fierro

ROMA Antonio Volpe, lo spione framassone, arrestato con l'accusa di aver costruito la calunnia contro Dini, Prodi e Fassino sull'affare Telekom-Serbia, sapeva tutto. Per lui la Commissione presieduta da Enzo Trantino non aveva segreti, era un colabrodo. Il capo italiano di «Elmetti bianchi» aveva uno o più informatori che gli facevano sapere in anticipo chi sarebbe stato convocato, quali documenti supersegreti erano arrivati nelle stanze-bunker di San Macuto, quali mosse avrebbe fatto la Commissione. Aveva suoi referenti che lo aiutavano nella paziente opera di costruzione della grande calunnia. Operazione che però necessitava di un appoggio nei giornali amici. Così è stato messo in piedi quel calvario mediatico che per mesi ha inchiodato il leader dell'opposizione alla croce dell'accusa più infamante: aver svenduto una azienda a un dittatore sanguinario per intascare tangenti miliardarie. Nelle carte di pm e gip torinesi si parla anche di questo. Ma prima vale la pena soffermarsi su un punto non secondario del lavoro dei giudici, che ad un certo punto, parlando del rapporto tra Igor Marini e il gruppo Volpe-Romanazzi-De Simone, escludono «l'esistenza di un rapporto diretto, che sia stato all'origine di una strategia calunnatoria, oltre che da tutti loro condivisa, articolata in divisione di ruoli alla quale si sia provveduto solo da parte loro». Tanto è bastato nei giorni scorsi, per tranquillizzare il centrodestra. Vedete, è stato il loro ragionamento, non c'erano contatti tra Marini e Volpe, quindi non c'era una manovra organizzata. Il presidente Trantino si è addirittura spinto a parlare di «anarchici», soggetti, cioè, che hanno agito senza contatti o coperture istituzionali. Non la pensano così i magistrati torinesi, che ieri sono calati improvvisamente a Roma negli uffici della Commissione. Il procuratore Marcello Madalena e il suo aggiunto Bruno Tinti, dicono le indiscrezioni, sono alla ricerca dei mandanti di Marini e Volpe.

Dai verbali emerge uno scenario inquietante. Marini e Volpe non agirono assieme, uno era il referente

Perché se i due - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Francesco Gianfrotta - «operarono senza avere reciproci contatti, allo stato delle indagini prende corpo un'ulteriore ipotesi: che Marini e Volpe ebbero dei referenti (complici), non ancora identificati, che ne furono gli ispiratori mandanti, o che comunque collaborarono con loro». Volpe, che portò il dossier a San Macuto grazie all'onorevole Vito di Forza Italia, aveva chiesto tramite l'imprenditore Maurizio Rizzo un incontro con un altro membro della Commissione, Italo Bocchino, di An. Il quale gentilmente rifiutò e consigliò tutti di andare dai magistrati se avevano dossier scottanti. Insomma: i

soggetti sono diversi, ma mandanti e ispiratori no. Sono gli stessi. Antonio Volpe conosceva da tempo l'esistenza e il contenuto dell'anonimo arrivato alla Commissione Telekom-Serbia l'8 gennaio 2003 (si tratta del documento che indica il nome dell'avvocato Paoletti e che fa da apripista a Igor Marini e all'accusa di tangenti); sapeva già prima di quella data che l'avvocato Paoletti sarebbe stato convocato dalla Commissione, tanto è vero che già il 7 gennaio riceve la e-mail di risposta da Giovanni Romanazzi che gli fornisce notizie sulla Lannock (la società sulla quale si deve successivamente incardinare il passaggio di tangenti a Ranoc. e Mortad.). In quello

stesso periodo - scrivono i magistrati - «sia lui che Marini intrattenevano fitti rapporti con Romanazzi, che risulta aver avuto a sua volta rapporti con quest'ultimo e con Volpe. In teoria è quindi possibile sia che Volpe abbia manovrato Marini attraverso Romanazzi; sia che vi siano stati altri e diversi manovratori (uno o più) che abbiano pilotato Marini da un lato e l'ignoto anonimista dall'altro. Certo è che, in quest'ultima ipotesi, Volpe risulta essere stato a conoscenza del contenuto dell'anonimo ben prima della stessa Commissione. Tale sua conoscenza è rimasta senza plausibile spiegazione». Volpe, però non trascurò mai l'aspetto mediatico dell'intera operazione. Nei

tabulati telefonici sequestrati dalla procura torinese, c'è un andirivieni di telefonate ed e-mail tra Mario Mortera (presidente della Luf, Lega universale framassonica, che vede come vicepresidente lo stesso Volpe) e Romanazzi, e tra questi e lo stesso Volpe. L'obiettivo è mettere a punto una intervista che il faccendiere Romanazzi dovrà rilasciare a «Il Giornale» della famiglia Berlusconi. Romanazzi vuole istruzioni e rassicurazioni sul comportamento di Volpe, si chiede cosa sono pronti a fare i «servizi». Poi ci ripensa, valuta quella intervista inopportuna, ed è a questo punto che scende in campo direttamente Volpe. Scrive una e-mail a Romanazzi, gli dice cosa deve dire e fare,

sarà Mortera ad occuparsi dei rapporti con i giornalisti, lui convincerà «Il Giornale» a pagare. La regia di Volpe «è evidente», scrivono i magistrati, che citano una intervista nella quale il faccendiere indica - «con la consueta tecnica del messaggio minatorio che chi deve è in grado di interpretare», le sue mosse successive. L'intervista è del 19 agosto 2003, dice Volpe: «Non escludo - anche grazie alle inchieste de "Il Giornale" - di dover tornare in Commissione per consegnare altri documenti. Questa è una lunga storia ed il finale non è stato ancora scritto». Il 31 luglio, come si sa, Volpe aveva portato a San Macuto, accompagnato dall'onorevole Vito, il famoso dossier Ranoc. e Mor-

tad. Servono, però, altri supporti mediatici. E allora il 30 agosto, è Romanazzi ad essere intervistato dal quotidiano di Berlusconi. «Tutto lascia credere - si legge nelle carte della procura - che sia stato Volpe a programmare l'intervista» con i giornalisti de «Il Giornale», «con i quali aveva privilegiati rapporti». In quella intervista Romanazzi conferma il riferimento ai conti Ranoc. e Mortad., «il che è un colpo decisivo nella programmata operazione calunniosa».

Ma Romanazzi è agitato, troppe sono le promesse non mantenute. «Qui - scrive in una e-mail del 2 settembre indirizzata al braccio destro di Volpe, Mario Mortera - «non si mangia con le false promesse... per cui da questo momento si salvi chi può, il giochetto è finito. Se vogliono gli altri documenti se li vengano a prendere. Mantengano i patti e basta, come faranno non me ne frega niente, ma li mantengano o Antonio (Volpe, ndr) glieli faccia mantenere per forza, sia ai componenti di questo gioco che al giornale».

A Romanazzi, al quale erano stati promessi lavoro, soldi e immunità, si chiede di consegnare altre scartoffie alla Commissione per rinforzare il dossier contro Dini e Prodi. Lui non ci sta. E lo minacciano. Gli tagliano le gomme dell'auto, gli forzano il volante, gli fanno trovare un gatto impiccato allo specchietto retrovisore, mentre è in macchina sulla Tiburtina viene avvicinato da due persone su una «Yamaha rossa», quello di dietro accosta e gli dice: «Ma allora, quando li consegnhi questi documenti?», facendo con la dita il segno della pistola. Dice Aldo Ciappi, socio di De Simone e Romanazzi, ai magistrati torinesi il 16 ottobre 2003: «Romanazzi ha sempre detto che la persona fisica portatrice di tali pressioni era Antonio Volpe». Insomma, la costruzione della calunnia su Telekom-Serbia interessava a molti, l'affare doveva essere portato fino in fondo anche a costo di minacce e pressioni.

Questo avevano ordinato i mandanti di Volpe. Sono loro che i magistrati torinesi cercano.

Quando Romanazzi si tirò indietro gli fecero trovare un gatto impiccato nella sua auto. Anche altre minacce



Igor Marini con una delegazione di parlamentari nel maggio 2003 a Zurigo

La Commissione congela la modifica del regolamento

ROMA Tutto congelato in commissione Telekom Serbia in attesa della risposta del presidente del Senato, Marcello Pera. I 21 parlamentari della maggioranza hanno deciso di ritirare dall'ordine del giorno la modifica dell'art. 13 nel regolamento interno della commissione, decidendo di aspettare le valutazioni del presidente del Senato. Il presidente Enzo Trantino definisce la decisione una «boccata di ossigeno. Nessuno vuole muro contro muro - ha aggiunto - sembra chiaro che i tre soggetti invitati ad essere sentiti vogliono venire meno ad un obbligo che non verso la commissione ma verso il popolo italiano». Trantino ha inoltre anticipato che verrà inviata una lettera ai 17 componenti dimissionari dell'opposizione per convincere l'opposizione a

tornare sulle proprie posizioni. Il presidente della commissione Telekom Serbia precisa che si tratterà «di un ultimo tentativo». «Almeno oggi quello che resta della commissione Telekom Serbia non ha consumato un grave gesto di strappo alle regole parlamentari». Così Michele Lauria, dimissionario capogruppo della Margherita in commissione, giudica la decisione della Cdl di prendere una pausa di riflessione e di ritirare dall'ordine del giorno di oggi, la modifica al regolamento che avrebbe consentito la convocazione di Prodi, Dini e Fassino come testi sotto giuramento. Se la maggioranza di centrodestra avesse invece modificato il regolamento, secondo Lauria si sarebbe realizzato uno strappo che «oltre che di dubbia efficacia sarebbe stato «estremamente provocatorio».



SANREMO, CONCORSO ESTERNO/2

Il Pilo della banda dell'ortica (G. Pilo - G. Pilo)
Senza una donna (M. Costanzo - M. De Filippi)
Lugano addio (R. Squillante - F. Squillante)
Io per te Margherita (F. Rutelli - A. Parisi)
La canzone del sola (I. Marini - Burattinaio)
Il testamento di Vito (A. Vito - E. Vito)
Nessuno lo può giudicare (A. Maccanico - R. Schifani)
La ripoti un bacione a Palermo (R. Schifani - R. Schifani)
Storia di un impiegato (G. Fini - M. Gasparri)
Tre briganti tre somari (Casa - Delle Libertà)
Questione di lifting (S. Berlusconi - U. Scapagnini)
Non è Francesco (B. Palombelli - G. Ferrara)
Bingo Bongo (U. Bossi - M. Borghese)
Stronzo (autori vari)
C'è chi dice no (A. Di Pietro - A. Occhetto)
Barbera e champagne (A. Biondi - F. Forte)
Le allettanti promesse (S. Berlusconi - B. Vespa - Contratto)

Fatti portare dalla mamma a prendere il latte (C. Tanzi)
Io, tu e La Rosa (A. La Rosa - J. Woodcock)
Erba di casa mia (G.F. Micciché - G.F. Micciché)
Datemi un Martello (G.F. Micciché - G.F. Micciché)
Datemi un Martelli (L. Turco - L. Turco)
Polvere di stalle (V. Mangano - M. Dell'Utri)
Io che non vivo (S. Bondi - S. Bondi)
Il mio conto libero (V. Feltri - R. Farina)
Mento nel mento (M. Belpietro - M. Belpietro)
I muscoli del capitano (R. Agricola - A. Del Piero - R. Guariniello)
Quello che le donne non dicono (V. Lario - M. Cacciari)
Buongiorno tristezza (S. Bondi - S. Bondi)
Fisiognomica (C. Previti - M. Dell'Utri)
Genova per noi (C. Scajola - Diaz - Bolzaneto)
Innocenti evasioni (B. Provenzano - M. Messina Denaro)
Osama nell'alto dei cieli (G. W. Bush - O. Bin Laden)
Bisogna saper perdere (M. Moratti - G. Facchetti)
Butta la chiave (S. Cragnotti - C. Tanzi)
Moby Dick (G. Ferrara - Plati-

nette)
Nessuno nessuno (A. Soccì - A. Soccì)
Contessa (B. Craxi - M. Raggio)
Buonanotte Pomicino (C. Mastella - P. C. Pomicino)
Caffè nero bollente (G. Andreotti - M. Sindona - G. Pisciotta)
Volta la carta (E. Fede - F. Briatore)
L'era del cinghiale bianco (B. Craxi - S. Berlusconi)
Sei forte papà (R. Foa - V. Foa)
Il salame (R. Castelli - R. Castelli)
No tengo dinero (G. Tremonti - G. Tremonti)
Pensiero stipendio (C. Mimun - M. Mazza - E. Mentana)
Senza Fini (P. Rauti - A. Mussolini)
Signor censore (M. Veneziani - C.M. Petroni - F. Alberoni - G. Rumi)
Comunque balla (V. Feltri - M. Belpietro - E. Fede - C. Rossella)
Prendimi (O. Bin Laden - M. Omar)
Tu vuoi fa' l'Americano (A. Martino - C. Burt - A. Dall'Olio)
Una lacrima sul video (E. Biagi - M. Santoro - D. Luttazzi)
Perché? (A. Soccì - G. Melandri)
Uomini sola (V. Trantino - I. Marini - A. Volpe - G. Consolo)
La banda (C. Previti - R. Squillante - A. Pacifico - V. Metta)
Mio fratello è figlio unico (P. Berlusconi - P. Berlusconi)
P.S. Fuori concorso, si esibiranno i Neri per caso (G. Fini - M. Gasparri - I. La Russa), i Nomadi (F. Adornato, R. Foa, S. Bondi, G. Ferrara, G. La Malfa, G. Baget Bozzo, P. Cirino Pomicino) e The Boss (uno a scelta fra gli amici di Tony Renis).

Da oggi in edicola
con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più
NON PERDETELO

Federica Fantozzi

ROMA Secondo le previsioni, l'Anm prende atto delle «aperture» della maggioranza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e sospende lo sciopero dell'11-12 marzo. Nello stesso giorno il Csm dà via libera definitivo a un documento più morbido sulle accuse di Berlusconi ai giudici di Milano: no a «inaccettabili denegrazioni» ma scompare il nome del premier. Entrambe le decisioni vengono prese all'unanimità. E il presidente della Repubblica Ciampi commenta: «Due buone notizie che fanno sperare in un nuovo clima». Plauso di tutte le forze politiche al «senso di responsabilità» dell'Anm. Il ministro Castelli: «Si stanno abbassando i toni».

Il «parlamentino» dell'associazione ha deciso di sospendere lo sciopero poiché «si sono manifestate apprezzabili dichiarazioni di disponibilità» da parte di governo e maggioranza. Con particolare «attenzione» alle «aperture» di Forza Italia in commissione Giustizia da parte del presidente Pecorella e del relatore Nitto Palma. Nella sua relazione il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, pur ribadendo il giudizio negativo sul complesso della riforma, ha sottolineato la volontà di «accettare il confronto» sperando di eliminare gli «aspetti deteriori» del testo varato dal Senato, pur «senza illusioni». Resta confermato lo stato di agitazione della magistratura associata. Il comitato direttivo centrale è convocato ancora il 2 aprile per valutare gli sviluppi della situazione.

Questo il «pacchetto» frutto della mediazione in Commissione e atteso all'esame di Montecitorio: abbandono del doppio concorso di accesso alla magistratura, ridimensionamento del sistema di concorsi interni, mi-

nore gerarchizzazione delle Procure, riformulazione meno rigida degli illeciti disciplinari. La diessina Anna Finocchiaro: «Speriamo non sia una fioritura destinata ad appassire».

Resta confermato lo stato di agitazione della magistratura associata

“ Per le toghe il clima è cambiato dopo il mutamento di linea soprattutto in Forza Italia Il ministro Castelli: si stanno abbassando i toni ”



I laici di centrodestra del Csm hanno anche ritirato la richiesta di discussione del «caso Fucci», il segretario dell'Anm che ha rimesso il mandato ”

I magistrati non scioperano più

L'Anm: significative aperture dal governo. Il Csm, dopo le accuse, non cita il premier. Ciampi: una bella notizia



Edmondo Bruti Liberati presidente dell'ANM

nore gerarchizzazione delle Procure, riformulazione meno rigida degli illeciti disciplinari. La diessina Anna Finocchiaro: «Speriamo non sia una fioritura destinata ad appassire».

Soddisfatto per la sospensione della protesta il presidente Ciampi: «È un segno positivo che fa sperare in una riforma ampiamente condivisa che renda più spedita e funzionale l'opera della giustizia». Auspicio accolto da Bruti Liberati: il capo dello

corso per esame solo per l'accesso in Casazione. Questo compromesso sulla progressione di carriera dei magistrati potrebbe soddisfare entrambe le parti.

Valutazioni periodiche di professionalità. L'Anm concorda sulla necessità di valutare nel merito la professionalità dei giudici, sia pure con criteri alternativi ai concorsi. Previste quindi verifiche quadriennali su quantità e qualità del lavoro svolto, blocco per un quadriennio della progressione economica in caso di bocciatura, rimozione dopo la seconda bocciatura, destinazione ad altra funzione per inidoneità.

Riorganizzazione delle Procure. Verrebbe mantenuta la figura del procuratore aggiunto (cancellata nel testo del Senato). L'Anm ribadisce il no alla reintroduzione dei poteri di avocazione in capo al procuratore capo.

Illeciti disciplinari. L'Anm invita a rispettare la Costituzione che prevede soltanto limiti al diritto di iscriversi a partiti politici (non a movimenti). Tuttavia, sempre secondo la Carta, il giudice deve non solo essere ma anche apparire indipendente: dunque vanno evitati comportamenti contrari a entrambi i profili.

f. fan.

ordinamento giudiziario

Forza Italia ora fa marcia indietro Come cambierà il testo-Castelli

ROMA Il 21 gennaio scorso, al termine di un iter a tappe forzate, il Senato ha dato il primo via libera al disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario (c.d. ddl Castelli). Il testo è stato criticato dai magistrati che lo ritengono punitivo e incapace di risolvere i problemi (inefficienza e lentezza in primis) della giustizia italiana. L'Associazione nazionale magistrati, dopo avere più volte lamentato la mancanza di ascolto da parte del governo, ha proclamato lo sciopero.

Il clima è migliorato con l'approdo del ddl in commissione Giustizia alla Camera. Il presidente Pecorella (Fi) prima di procedere all'esame nel merito ha convocato magistrati, avvocati e altri operatori del diritto per una serie di audizioni. L'Anm ha presentato le proprie controproposte, registrando la «disponibilità» del centrodestra ad accogliere punti affatto marginali.

Ecco nello specifico le aperture della CdL (Forza Italia e Udc sono più disponibili a trattare, An frena).

Abbandono del doppio concorso per l'accesso. Verrebbe mantenuto il concorso unico. Seguirebbe una separazione delle funzioni, ma dopo cinque anni: a quel punto la decisione definitiva se si vuole intraprendere la strada di pm o giudice. Gli uditori (cioè i magistrati di prima nomina) verrebbero assegnati da subito a funzioni giudicanti collegiali e valutati al termine di quel periodo. Altre condizioni per il passaggio di funzioni: frequentazione di un corso di formazione presso la Scuola della magistratura, valutazione attitudinale del Csm, incompatibilità territoriali.

Ammorbidimento dell'ipotizzato sistema dei concorsi interni. Allo studio c'è un concorso per titoli nel passaggio da primo e secondo grado, un con-

corso per esame solo per l'accesso in Casazione. Questo compromesso sulla progressione di carriera dei magistrati potrebbe soddisfare entrambe le parti.

Valutazioni periodiche di professionalità. L'Anm concorda sulla necessità di valutare nel merito la professionalità dei giudici, sia pure con criteri alternativi ai concorsi. Previste quindi verifiche quadriennali su quantità e qualità del lavoro svolto, blocco per un quadriennio della progressione economica in caso di bocciatura, rimozione dopo la seconda bocciatura, destinazione ad altra funzione per inidoneità.

Riorganizzazione delle Procure. Verrebbe mantenuta la figura del procuratore aggiunto (cancellata nel testo del Senato). L'Anm ribadisce il no alla reintroduzione dei poteri di avocazione in capo al procuratore capo.

Illeciti disciplinari. L'Anm invita a rispettare la Costituzione che prevede soltanto limiti al diritto di iscriversi a partiti politici (non a movimenti). Tuttavia, sempre secondo la Carta, il giudice deve non solo essere ma anche apparire indipendente: dunque vanno evitati comportamenti contrari a entrambi i profili.

f. fan.

Stato è «un saldo punto di riferimento». Finora Ciampi non si era espresso sulla scelta delle toghe, neppure al congresso veniziano dell'Anm dove lo aveva accolto un lungo applauso. A rilanciare il dialogo erano stati il vicepresidente del Csm Rognoni e Pierferdinando Casini. E ieri il presidente di Montecitorio ha incassato il grazie di Unicost, la corrente moderata dell'Anm: «Per noi - ha detto Fabio Roia - il suo contributo è stato determinante». E il primo banco di prova del nuovo clima sarà proprio l'aula della Camera.

Il presidente della Repubblica ha poi evidenziato la seconda «buona notizia»: la riformulazione da parte del Csm della «pratica a tutela» del pool di Milano - attaccato da Berlusconi durante il decennale di Forza Italia - in un documento più generico sul «doveroso rispetto» dei giudici.

Dopo una lunga mediazione, Palazzo dei Marescialli ha approvato all'unanimità (solo il laico di Fi Giuseppe Di Federico, già autore di una polemica intervista, ha lasciato la sala) il nuovo testo da cui scompare il nome del premier. Resta un appello al «metodo del confronto» fra politica e magistratura, accompagnato dal riconoscimento del «primato del potere legislativo». Con un ammonimento: «Inaccettabili le denegrazioni» dei giudici, «è indispensabile che non si ripetano». La delibera si è così trasformata - fa notare Giovanni Salvi - «da sanzionatoria a propositiva».

Un altro segnale di distensione, che ha trovato pronta eco. I laici di centrodestra del Csm hanno infatti ritirato la richiesta di discussione del «caso Fucci», il segretario dell'Anm che ha rimesso il mandato. Osserva Fucci: «Cambio di clima? Abbiamo il dovere di sperare, sempre difendendo la Costituzione».

La diessina Anna Finocchiaro: «Speriamo non sia una fioritura destinata ad appassire»



Stati generali degli amministratori locali dei Democratici di Sinistra

COSA FARE PER I CITTADINI FERMARE IL DECLINO RIPARTIRE DALLE CITTÀ



Napoli 5 - 6 marzo 2004
 Fondazione IDIS-Città della Scienza
 via Coroglio, 104

VENERDÌ 5 MARZO

Ore 15.00

Saluto di **Gianfranco Nappi** segretario regionale dei Ds

"Dalla riforma del Titolo V della Costituzione alla crisi della finanza locale e regionale"

Discussione con: **Antonello Cabras** responsabile Ds Enti locali

Vannino Chiti coordinatore segreteria Ds
Vasco Errani presidente Regione Emilia - Romagna
Andrea Manzella senatore Ds
Franco Bassanini senatore Ds
Oriano Giovanelli sindaco di Pesaro e Presidente Nazionale Legautonomie
Giorgio Macciotta v. presidente Commissione Politiche Economiche CNEL
Massimo Villone senatore Ds
Gino Nunes presidente provincia Pisa
 Ore 16.30

"Welfare locale: qualità e dimensione"

Discussione con: **Livia Turco** responsabile DS Welfare

Walter Vitali senatore Ds
Fabio Sturani sindaco di Ancona
Adriana Buffardi assessore regionale politiche sociali della Campania
Romano Benini esperto di politiche del lavoro
Giuseppe Rinaldi sindaco di Poggio Mirteto
Luigi Agostini Direttore Cespe

Ore 18.00
 "Governare una grande città europea"

Discussione con: **Walter Veltroni** sindaco di Roma
Rosa Russo Jervolino sindaco di Napoli
Sergio Chiamparino sindaco di Torino

coordina **Mario Orfeo** direttore de "Il Mattino"

SABATO 6 MARZO

Ore 9.30

"Governare il territorio e l'ambiente nello sviluppo sostenibile"

Discussione con: **Edo Ronchi** portavoce nazionale Sinistra Ecologista
Alfredo Sandri deputato Ds
Claudio Martini presidente Regione Toscana
Paolo Corsini sindaco di Brescia
Luisa De Biasio Calimani architetto e docente università di Camerino

Eva Catizone sindaco di Cosenza
Forte Cio assessore alla provincia di Bologna
Lucio Cangini vicepresidente Uncem
Mercedes Bresso presidente della provincia di Torino
Mario De Biase Sindaco di Salerno

Ore 11.00

"Le politiche nazionali e l'Europa: economia e cittadini del Mezzogiorno una risorsa per lo sviluppo e l'equità dell'Italia"

Discussione con: **Roberto Barbieri** responsabile Ds Mezzogiorno
Filippo Bubbico presidente Regione Basilicata

Carmine Nardone presidente provincia di Benevento
Andrea Ranieri Responsabile Ds Formazione

Bruno Marziano presidente Provincia di Siracusa
Paolo Pirani segretario Confederale UIL
Franco Iacucci sindaco di Aiello Calabro
Gianni Pittella deputato Ds Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Ore 12.30

"L'Ulivo, il centro sinistra, i movimenti, le associazioni, le liste civiche verso il voto amministrativo"

Discussione con: **Antonio Bassolino** presidente Regione Campania
Antonello Cabras responsabile Ds Enti Locali
Leonardo Domenico candidato sindaco di Firenze

Filippo Penati candidato provincia di Milano
Sergio Cofferati candidato sindaco di Bologna
Monica Bettoni candidata sindaco di Arezzo
Nadia Masini candidata sindaco di Forlì

Discussione con: **Roberto Barbieri** responsabile Ds Mezzogiorno
Filippo Bubbico presidente Regione Basilicata

ore 13.45

Intervento conclusivo **Piero Fassino** Segretario nazionale dei DS

Parteciperanno tra gli altri:

Mauro Agostini
 Guglielmo Allodi
 Silvana Amati
 Gavino Angius
 Paolo Avarello
 Aldo Bacchiocchi
 Silvia Bartolini
 Diego Belliazi
 Giorgio Benvenuto
 Pierluigi Bersani
 Giovanni V. Battafarano
 Giorgio Bogi
 Massimo Brutti
 Gianfranco Burchiellaro
 Rossano Caddeo
 Marcello Chessa
 Elena Cordoni
 Antonello Cracolici
 Gianni Cuferlo
 Vito D'Ambrosio
 Cesare Damiano
 Nino Daniele
 Anna Finocchiaro
 Paolo Fontanelli
 Maria Fortuna Inconstante
 Fausto Giovanelli
 Benedetto Gravagnuolo
 Renzo Innocenti
 Marilina Intriери
 Carlo Leoni
 Renato Locchi
 Giuditta Lo Russo
 Domenico Lucà
 Vincenzo Luciano
 Alessandro Maran
 Pietro Marcenaro
 Emilio Miceli

Discussione con: **Antonio Bassolino** presidente Regione Campania
Antonello Cabras responsabile Ds Enti Locali
Leonardo Domenico candidato sindaco di Firenze

Filippo Penati candidato provincia di Milano
Sergio Cofferati candidato sindaco di Bologna
Monica Bettoni candidata sindaco di Arezzo
Nadia Masini candidata sindaco di Forlì

Discussione con: **Roberto Barbieri** responsabile Ds Mezzogiorno
Filippo Bubbico presidente Regione Basilicata

Maurizio Migliavacca
 Luigi Minardi
 Elena Montecchi
 Fabrizio Morri
 Peppino Mureddu
 Paolo Nerozzi
 Achille Passoni
 Stefania Pezzopane
 Eugenio Scalise
 Roberto Scanagatti
 Marina Sereni
 Raffaele Sirica
 Pino Soriero
 Ugo Sposetti
 Michele Ventura
 Fabrizio Vigni
 Marta Vincenzi
 Luciano Violante
 Vincenzo Visco
 Vincenzo Vita
 Luigi Viviani
 Enrico Wolleb

Segreteria Dipartimento Enti Locali, Direzione Nazionale Ds
 Tel. 06-6711223
 Fax. 06-48023282
 e-mail: entilocali@democraticidisinistra.it
www.dsonline.it

Per prenotazioni alberghiere: **Romanza Tours**
 Tel. 066794800
 Fax 066794801
romanzatours@tiscali.it

Oggi canzoni in versione breve per accontentare le radio

Oggi, terza serata, i cantanti eseguono versioni dei brani in «radio edit», cioè più brevi. Apre Neffa (*Le ore piccole*). Seguono: Paolo Meneguzzi (*Guardami negli occhi*), Db Boulevard (*Basterà*), Stefano Picchi (*Generale kamikaze*), Simone (*È stato tanto tempo fa*), Omar Pedrini (*Lavoro inutile*), Linda (*Aria, sole, terra, mare*),

Pacifico (*Solo un sogno*), Piotta (*Ladro di te*), Danny Losito e Las Ketchup (*Single*), Morris Albert e Mietta (*Cuore*), Marco Masini (*L'uomo volante*), Daniele Groff (*Sei un miracolo*), Bungaro (*Guardastelle*), Dj Francesco (*Era bellissimo*), Veruska (*Un angelo legato a un palo*), Mario Venuti (*Crudele*), Andrea Mingardi e la Blues Brothers Band (*È la musica*), Mario Rosini (*Sei la mia vita*), Adriano Pappalardo (*Nessun consiglio*), André (*Il nostro amore*), Massimo Modugno e i Gipsy King (*Quando l'aria mi sfiora*). Ospiti la cantante rumena Haiducii e Dustin Hoffman dopo i forfait dell'ex Spice Girl Victoria e di Emanuele Filiberto di Savoia.



Proteste in città tra frittate e musicisti in marcia

Le proteste si affacciano al Teatro Ariston, a Sanremo. Oggi pomeriggio, da piazza Cassini, una quarantina di musicisti marcia per la città, suonando, per rivendicare diritti come l'indennità di disoccupazione, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, agevolazioni fiscali per chi suona dal vivo. La

parata è organizzata dal Siam-Slc (Sindacato artisti della musica).

Ieri sera hanno invece distribuito frittate e volantini ai passanti, davanti all'Ariston, l'associazione «Musicamella» e l'Antica compagnia portuale di Imperia, con l'intento di consegnare una lettera aperta a Tony Renis: lo scopo era proclamare il diritto alla musica e ottenere spazi sociali. Danilo Berti, uno dei promotori, ha detto: «Vogliamo che la musica rappresenti un veicolo di pace, comprensione e convivenza, contro ogni forma di consumismo discografico e mercimonio di cultura».

Roberto Cotroneo

Sanremo due ma sembra tanto «Saranno famosi»

SANREMO Giulio a Sanremo da giovane faceva il parrucchiere. Adesso gestisce un bar. Con le tazzine del caffè di quelle dal bordo spesso, che non si rompono mai. Sempre le stesse da trent'anni. Come questo festival che si piega da morire, ma non si spezza. Stereo acceso, basso volume. Mi guarda complice, e poi sussurra: è il grande Tony Bennett. Uno degli amici di Tony Renis, c'è da stare sicuri. Fuori il sole di marzo illumina distratto quel che è rimasto di una cittadina in stand by, pronta a riaccendersi di quel poco nella stagione estiva. Qui Montecarlo è a quindici minuti, Nizza tre quarti d'ora, a schiacciare un po' l'acceleratore. Genova invece è quasi un viaggio, su quell'autostrada dai viadotti vertiginosi. Come non averci pensato che questo è un posto dove si parte e si arriva. E dove la gente dorme e lavora. Ma per il resto, passa il confine, come i contrabbandieri raccontati da Francesco Biamonti. Anche il festival di Sanremo è un posto dove si passa, si gioca su un numero solo, e che Dio te la mandi buona. Specie per questi cantanti, che dovrebbero star lì a fare gli scongiuri che non si intrametta il solito Berlusconi, magari da Nassirya, a togliergli quel po-

duri. Come una labirintite sociale, tutti hanno perso il senso dell'equilibrio e pure della misura. Parlano come dovessero scrivere un saggio alla Nando Adornato: «abbiamo rotto con la tradizione». Continuano a ripetere. «Abbiamo frammentato il rituale sanremese». I giovani, la musica che non è melodica, le battute che devono dissacrare. Una roba di sinistra, insomma. Il '68 è piombato a Sanremo, con quasi quarant'anni di ritardo. Peccato che

pensieri e parole, visto che si parla di canzoni, non si associno con il pensiero e l'azione. Qualcuno, l'altro ieri, doveva ricordare a Gino Paoli (commosso, secondo l'organizzazione del festival; scostante e silenzioso per chi lo guardava in faccia mentre cantava) di quando arrivò nella Sanremo mamma e davvero liturgica a cantare *Ieri ho incontrato mia madre*, che fu una canzone rivoluzionaria. Invece ieri sera ti arrivava Mario Rosini, con *Sei la*

mia vita, che sarebbe stato antico già nel 1964. Eppure nessuno ha spiegato che Paoli ha vinto un premio alla carriera perché lui la liturgia del Festival l'aveva davvero scardinata. Solo che allora, in quegli anni, si scardinava con le canzoni, e non con le battute. Ma che farci, questo Sanremo è schiavo e prigioniero della televisione, delle regie hollywoodiane. E indietro comunque non si torna. Sul palcoscenico, almeno. Perché se guardi in platea,

LA CLASSIFICA DELLA PRIMA SERATA

| | |
|----|---|
| 1 | Marco Masini "L'uomo volante" |
| 2 | Morris Albert e Mietta "Cuore" |
| 3 | Stefano Picchi "Generale Kamikaze" |
| 4 | Paolo Meneguzzi "Guardami negli occhi" |
| 5 | Andrea Mingardi e The Blues Brothers "È la musica" |
| 6 | Mario Venuti "Crudele" |
| 7 | Danny Losito "Single" |
| 8 | Neffa "Le Ore Piccole" |
| 9 | Dj Francesco "Era bellissimo" |
| 10 | Veruska "Un angelo legato a un palo" |
| 11 | Db Boulevard "Basterà" |

di palcoscenico che gli hanno concesso. E va già bene che non si presenta sul palco a cantare *Le foglie morte*, con Fedele Confalonieri al pianoforte. Giulio a Sanremo faceva il parrucchiere, e se lo ricorda *Quando quando quando* di Tony, con quello pseudonimo che era già un biglietto per Los Angeles. Poi lo guardi arrivare in sala stampa, Tony, perché qui a Sanremo è tutto un chiamarsi per nome, e sfodera due cellulari, uno in una tasca dei pantaloni e uno nell'altra. Come due colt. A dire: buon lavoro a tutti. Anni di Stati Uniti devono averglielo insegnato che la stampa è una cosa seria. E dovrebbe andarlo a spiegare però a Simona Ventura, che a *Porta a porta* ha risposto a Mario Luzzato Fegiz come se fosse la sua cameriera. E così davvero non si va lontano. Nemmeno lei che ha talento da vendere a tutti.

Ma questi tempi sono così. Tempi

In platea la liturgia è da pre-'68. Sul palco c'è Pappalardo (altro che nuovo rito), chiude un collegamento da Kabul

”

Gabriella Gallozzi

ROMA Com'è vero che tutto è relativo. Persino gli ascolti del festival di Sanremo. Se l'anno passato, infatti, di fronte ad una media di share del 42,55% (12.364.000 nella prima parte) della prima puntata il «condottiero» Baudo si strappava i capelli e cospargeva il capo di cenere, quest'anno lo share medio del 42,48% (pari a 12.960.000 nella prima parte) fa entusiasmare capitan Renis, esaltare addirittura il direttore di Raiuno Del Noce che grida al «successo», emozionare Simona Ventura che parla di «grande soddisfazione e vittoria di squadra», nonostante in precedenza non avesse fatto mistero dei suoi attriti con mister *Quando, quando, quando*. Sono i miracoli dell'era Raiset.

Certo, dati alla mano, è vero che il raffronto tra l'edizione 2002, sempre con Pippo Baudo e quella 2003

Pedrini e Pacifico brillano, gli altri no

Diego Perugini

SANREMO Major? No, grazie. Non ha dubbi, Mario Venuti, e si tiene stretto al muscoloso petto il suo ruolo di profeta del pop indipendente all'italiana. L'ex Denovo consuma a denti stretti una piccola grande vendetta verso la discografia canonica, rea di averlo snobbato e rifiutato per troppo tempo. Adesso il catanese si gode l'abbraccio della stampa tutta, che ha già eletto *Crudele* come una delle canzoni più belle ascoltate sinora. «Essere qui è una rivincita. Ma anche un esempio e un monito per le major: il loro destino è segnato. Il futuro è nella gestione indipendente, in quella libertà che nessuna grossa etichetta può darti. Credo in un rapporto sempre più diretto fra pubblico e artista» spiega. Unico rammarico, le modalità di voto di

questo festival. «Rimpiango la giuria di qualità e temo gli sms. Per esperienza personale diffido dal voto popolare». Pessimismo da classifica a parte, incrociamo le dita. E speriamo che il suo Sanremo rispecchi davvero il titolo del suo ultimo cd, *Grandimpresie*. Ma, superata senza troppi danni la prima tornata, veniamo agli altri magnifici undici in gara ieri sera. Partiamo subito dai nostri preferiti: Omar Pedrini e Pacifico. Due cantautori stilisticamente diversi, eppur accomunati da un comune sentire. Quello di una musica ribelle. Alle banalità, ai compromessi, al facile ascolto ai tutti costi. L'ex Timoria, che molti conoscono (ahinoi) solo come fidanzato di Elenoire Casalegno, ama l'arte e la poesia come il buon vino e l'olio extra vergine. Cioè, l'astrazione massima e le gioie quotidiane. «Lavoro inutile» parla anche di questo: filosofeggia su re e buffoni, solitudine e verità, per denunciare la gioia

soffusa di star bene con se stessi. Il tutto partendo da poche note di piano e, poi, via via in crescendo con tanti bei sapori anni '70, organo, chitarre e così via. Quindi, Pacifico. Tony Renis l'ha definito il «De Gregori del 2000», sparandole grosse come nel suo costume. Ma c'è da dire che *Solo un sogno* è un pezzo che merita attenzione. Complesso, incalzante, con sprazzi d'elettronica che si mescolano a un inquieto impeto d'archi. E quella strana voce, delicata, che racconta la pace del cuore e della mente dopo una battaglia d'amorosi sensi. Bravo. E bello anche tutto il suo nuovo album, *Musica leggera*, che vanta pure un duetto con Ivano Fossati. Non è da tutti.

E gli altri nove? Non ce ne siamo dimenticati. Solo che ci piacciono meno. Molto di meno. Il sedicenne André deve crescere e non solo anagraficamente: *Il nostro amore* è robetta pop. Piacerà alle

teenager. Che, però, potrebbero gradire di più Simone, uno che studia da Vasco e ricorda Grignani, citando in *passant U2*, Coldplay e compagnia roccettaria in *È stato tanto tempo fa*. Funzionerà sulle radio. Trascurabili la lagna brit pop di Daniele Groff e il sentimentalismo iper melodico di Mario Rosini. Da rivedere Linda, grande potenzialità vocale al servizio di un pop soul appena sufficiente e un po' troppo urlato. Quindi, Bungaro talentuoso e lezioso nella romantica *Guardastelle*, Piotta aggressivo e ossessivo nel rap (serio) di *Ladro di te*, Massimo Modugno gitano scanzonato (ma anonimo) in *Quando l'aria mi sfiora* con Gipsy Kings al seguito. Caso (umano) a parte, Adriano Pappalardo. Che mantiene quel che aveva promesso: spettacolo. *Nessun consiglio* è frenetica e pittoresca. In sé non un capolavoro, ma quanto meno per una volta non ci propina *Ricominciamo*. Accontentiamoci.



l'angolo delle canzoni



Adriano Pappalardo. A fianco, da sinistra: Omar Pedrini con «Il Piotta» e Marco Masini

il festival degli anni Sessanta te lo ritrovi tutto come un sogno in bianco e nero. A parte la prima fila di Vespa, Magalli e Del Noce, più un numero imprecisato di signore, il resto era tutto un look Rinascenza, con gioielli delle signore che parevano un'eccentrica collezione di formine montate su brillanti. Coccinelle luccicanti, chiavi d'oro, iniziali del nome. Le signore sui cinquant'anni con montature di occhiali esagerate e permanenti di una volta; le ragazze, truccate come si fa quando si va al matrimonio della migliore amica: niente di esagerato e tanta compostezza. Ma la rottura se c'è ti arriva per vie traverse, e non è detto che sia la più auspicabile. Ieri è andata peggio del primo giorno. Chitarre gitane con Massimo Modugno, e Adriano Pappalardo che non chiede consigli a nessuno, come dice la canzone, anche perché prima ci dovrebbe essere qualcuno disposto a darglieli. Eppure era lui l'unico entusiasta in questo gruppo di giovani dove ogni tanto lo capisci che stanno recitando la parte di quelli che «sono i giovani a Sanremo». Emozionati e appassionati, come un *Saranno famosi* di quella che già adesso suona come l'era post-berlusconi. Perché i tempi si anticipano dove neppure te lo aspetteresti. E si anticipano già a Sanremo. Dove Berlusconi è così presente da stancarti per tanta assenza. E invece pensare che le signore in sala, in vestiti di seta di seconda scelta e in collane di perle troppo coltivate, coincidano con il popolo dei messaggini e dei dj vuol dire dimenticare che questo circo è la contraddizione ultima di un mondo che non esiste. Vecchie zie e modernità. Non c'è dubbio, i testi degli autori sono ottimi, le incursioni di Gnocchi sono puntuali, ma Paola Cortellesi, di solito strepitosa, questa volta però è come se le mancasse qualcosa. Quel qualcosa è che le nozze con i fichi secchi non le fa nessuno. Liturgie permettendo. E forse lo sanno anche loro, Ventura & Gnocchi soprattutto. E allora rimane un divertente sketch, costruito più che sull'innovazione sul provincialismo. Compiacersi di avere attori americani, compiacersi dei falsi videoclip, accogliere Dustin Hoffman come fosse un eroe della Rivoluzione Americana con gag se lui conosceva il festival o no, farlo cantare *Quando quando quando*. Leggere If di Rudyyard Kipling con le battute di Gnocchi su Moratti e Del Noce, del tutto incomprensibili a Hoffman. E un collegamento a sera con i coraggiosi ragazzi delle missioni militari a Kabul. Abbastanza insolito, ma questo è un festival autoreferenziale e molto contaminato, con Bettarini marito calciatore della Ventura che canta *Rose rosse per te*, con stonatura di circostanza, e le canzoni in gara che ieri sera facevano molto intermezzo.

(rcotroneo@unita.it)

Dustin Hoffman è l'ospite-mito. Non conosceva il festival, dice. Poi Simona cosa gli fa cantare? L'hit di Renis

”

Cambi di prospettive: Del Noce grida al successo per il 42% di share e 13 milioni di spettatori della prima serata, ma l'anno scorso si parlò di tonfo per i dati, simili, di Baudo

Ascolti: la Rai canta vittoria, ma va come nel 2003

registrava una forbice pari a circa 14 punti di differenza. Cioè 14 «tacche» in meno di share rispetto all'edizione 2002 che avevano fatto parlare della morte definitiva del festival. Ma se quella dell'altro anno è stata un'emorragia, quest'anno siamo di fronte ad una «sutura» semplice. Sufficiente, però, dopo tante polemiche, boicottaggi e manifestazioni alternative a «crasserenare», almeno apparentemente, i vertici aziendali e i conduttori. Tanto chi si ricorda più quello che è successo l'altro ieri, figurarsi due anni fa. «I risultati sono positivi: ma siamo agli inizi, mancano ancora altre serate e sono tutte difficili», commenta il direttore gene-

Bip, bip, bip... È il televoto, ma un nasello surgelato emozione di più

Alla kermesse canora sanremese, quest'anno, il successo di una canzone in gara lo decreta il voto telefonico di chiunque voglia votare. Abolite le giurie popolari, quelle composte e tranquille collegate dalle sedi regionali della Rai, cancellate con un colpo di spugna quelle di merito e quant'altro, il pollice diventa il protagonista giusto per inviare un messaggio contenente un codice a due cifre abbinato ad ognuno dei cantanti in gara. Chi vincerà? Marco Masini perché sarebbe in debito col mondo per la cattiva fama cucitagli addosso negli scorsi anni? Neffa? Voci, pissi pissi, pettegolezzi... chissà? A noi resta l'onere della prova. Accediamo al menù i messaggi, scriviamo - bip bip - la fatidica cifra, componiamo - bip bip bip - il numero, e, bip, inviamo al 48444. La vibrazione non si fa attendere, un

messaggio di risposta conferma la validità del voto e qualche curiosità sul cantante votato. Bip bip bip bip, riproviamo altre due volte. Altre vibrazioni e altri messaggi. Ancora una volta, bip bip bip, la quarta. Uno stop avverte che si possono dare soltanto tre preferenze per sera. Ci si emoziona di più a baciarne un nasello surgelato. Intanto «aumentano le adesioni al boicottaggio» dichiara il Codacons, l'associazione che con la Fimi promuove una protesta «contro i costi esorbitanti del servizio» di televoto per il festival. La Rai replica di non aver registrato alcun effetto e di aver ricevuto, già 20 minuti dopo l'avvio del festival, 30 mila telefonate (dal falso Infostrada il numero è 16478, costo 60 centesimi).

l. cab.

rare Flavio Cattaneo. «Al di là dell'Auditel, l'importante è che non ci sia stato rigetto da parte del pubblico nei confronti del rinnovamento, né quel tracollo che qualcuno aveva ipotizzato - aggiunge -. Anzi, l'immagine rinnovata di Sanremo è stata premiata dalla gente». Piuttosto, proprio questi risultati «portano a riconsiderare il sistema di avere i superospiti», conclude il direttore generale, «non è improprio dire a qualcuno di abbassare le richieste, di non avere tante e troppe pretese». Anche la «controprogrammazione», poi, come sempre ha il suo peso. La prima puntata dell'edizione 2003 se l'era dovuta vedere con *Zelig* che,

programmato contro Sanremo su Italia 1, aveva registrato uno dei suoi ascolti record: quasi il 25% di share. Sanremo 2004 ha dovuto, invece, fare i conti con un film, *What Women Want* con Mel Gibson che ha ottenuto il 19,77% di share, con 5.142.000. La controprogrammazione Mediaset, comunque, quest'anno non sembra essere proprio agguerrita: ieri sera Canale 5 ha rispolverato il «meglio di» *Elisa di Rivombrosa*, fiction campione di ascolti, domani punterà su *Zelig* e sabato, serata finale della kermesse sanremese, offrirà al suo pubblico *La corrida* con Gerry Scotti.

A proposito di «assetti» strategici di palinsesto, poi, vale la pena ricordare anche che l'anno scorso Raiuno sospese *Porta a porta* per tutto il periodo del festival. Mentre quest'anno Bruno Vespa è stato «inglobato» da Sanremo col *Dopo festival* o, forse, è meglio dire che Sanremo è stato inglobato da Bruno Vespa.

Sabina all'altro festival annuncia: querelo Mediaset

«Vedremo come andrà la querela di Mediaset da 20 milioni ma adesso li denuncerò anche io, per i danni che mi sono derivati dalla chiusura del programma». È l'annuncio di Sabina Guzzanti da Mantova. L'attrice, intervenuta all'«altro festival», ha dichiarato la sua intenzione di querelare Media-

set a proposito della sospensione del suo Raiot. Durante l'incontro, condotto da Marco Travaglio, Sabina Guzzanti ha ricostruito tutte le tappe che hanno portato alla censura della sua trasmissione satirica. La messa in onda della prima puntata e poi lo stop definitivo. Una sola puntata trasmessa che è bastata, però, a Mediaset per querelare la Rai. Ricordando la chiusura di Raiot, l'attrice ha detto che le era stato proposto di registrare 5 puntate dopo la prima, «e che poi loro avrebbero deciso se mandarle in onda o no: era chiaro che non potevo accettare».



Mantova a gonfie vele in tv: in 2 milioni vedono il festival

È andata decisamente bene, per quanto riguarda i dati di ascolto in tv del Festival di Mantova (a dispetto della modesta qualità della trasmissione delle immagini - infatti sono in corso aggiustamenti - e di Sanremo). Martedì sera su 16 emittenti collegate al circuito Odeon tv fra le 20.35 e l'1.30 si sono sintonizzati 1.992.256

telespettatori, totalizzando il 2,1% di share, secondo i dati divulgati dal circuito Odeon. Con un picco di 3.192mila spettatori alle 22.55, quando al teatro Ariston mantovano è comparso Eugenio Finardi. Stefano Arquilla, direttore di Odeon, spera di raddoppiare: «Il nostro obiettivo medio è il 2,5%, ma dovremmo totalizzare almeno il 4,5%». «È un risultato buono - commenta Nando Dalla Chiesa - vuol dire che c'è un ottimo potenziale. Siamo come una squadra di serie C, l'Acireale per esempio, che gioca contro la Juve». Per un confronto, su Odeon, Gianfranco Funari in media fa l'1,5% (un milione e mezzo di spettatori) a puntata.

Segue dalla prima

Non c'è nulla di ufficiale (né potrebbe esserci per questioni di sicurezza), fatto sta che l'ipotesi ha serpeggiato ieri fra l'Ariston e il teatro del Casinò che accoglie la Porta di Vespa in trasferta. Lì ieri sera Berlusconi è comparso comunque, in video dalla Sardegna in versione estiva e ispirato nel duetto con Apicella. Un attimo dopo il parcheggio-mestrello di Arcore compare in carne (che non manca) e chitarra e Brunello lo stuzza nel racconto sulle virtù canore e di paroliere dell'imprenditore di Arcore. A Nassiriya stanno effettivamente preparando il collegamento con il Festival previsto per domani sera con la Porta a Porta speciale e sabato per il gran finale di Sanremo. Così il tormentone di un collegamento di Berlusconi con la kermesse canora, dalla comparsata alla telefonata (smentite dal portavoce Bonaiuto), si è spostato sul collegamento dal fronte di guerra. Tutti smentiscono, compreso il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che rimanda alla smentita ufficiale di Palazzo Chigi. E afferma che «la Rai non fa politica», neppure sui collegamenti con le varie missioni italiane all'estero, il primo giorno dalla Bosnia, ieri dall'Afghanistan, infine da Nassiriya. Terreno scivoloso anche per le polemiche: siamo alla vigilia del voto di rifinanziamento delle missioni in Parlamento, che tanto divide la sinistra, come mettere in discussione la buona fede di un rapporto diretto con i tanti soldati impegnati all'estero in missioni (veramente) di pace? (Infatti il trucco del governo è chiedere il voto contestuale su tutte le missioni). I militari tornati dal dramma iracheno si sono ritrovati quasi ammutoliti e affogati nei frizzi post canori da un Bruno Vespa preoccupatissimo di far vedere che i politici che ha invitato non parlano di politica. Il conduttore ieri ha smentito in modo sibillino: «Berlusconi a Nassiriya durante il festival di Sanremo? Questa sì che è un'idea. Se lui andasse lì mentre in Italia c'è Sanremo sarebbe mediaticamente strepi-

Berlusconi a Sanremo via Nassiriya? Per ora c'è il video con Apicella

to. Ma non credo che si collegherebbe con il Festival». Con più attenzione per le parole, Vespa spiega che sarebbe «una cosa giusta avere di persona un incontro con i nostri soldati, testimoniando il legame che li lega all'Italia, ma sicuramen-

te non sarebbe bello un collegamento tv con lui durante la serata del Festival». Ben diverso sarebbe, lascia intendere il conduttore, se l'operazione avvenisse durante Porta a Porta, trasmissione di approfondimento giornalistico. Già, ma

lui ha portato qui a Sanremo il suo contenitore d'informazione. E anche se un'apparizione di Berlusconi con l'elmetto solleverebbe polemiche sull'inopportunità dell'operazione mediatica, se ciò avvenisse nel salotto vespino, formal-



Sopra Tony Renis e Bruno Vespa. A lato i Modena City Ramblers durante una performance nel centro di Mantova. Foto di Luciano Lui per gentile concessione de «La Gazzetta di Mantova»



mente neppure Lucia Annunziata potrebbe contestarne la legittimità, e andrebbe alle stelle sia l'auditel della Rai che quello di Forza Italia. Berlusconi recentemente ha assicurato che sarebbe andato a Nassiriya, dove del resto già si è recato mezzo governo e la stessa visita del vicepremier Fini aveva anticipato solo di un giorno il collegamento con la Domenica Sportiva dal campo militare nel quale era stato allestito il video per seguire in diretta Juve-Roma. Il premier farebbe bene, quindi, ad andare in Iraq, secondo Luigi Zanda, senatore della Margherita, ma «sarebbe gravissimo» se marciasse l'evento con «una comparsata televisiva prelettorale a Sanremo». Ieri sera nel Porta a Porta de' Fiori dei politici (fuori servizio per l'occasione) c'erano la ministra di FI, Stefania Prestigiacomo e Dario Franceschini, coordinatore della Margherita che non ha ritenuto opportuna la «diserzione» suggerita dai Ds. A fare da «soubrette di garanzia» (per il centrosinistra), c'è sempre Alba Parietti. L'importante è rinnovare, svecchiare», commenta il Dg Cattaneo nel sottoscala della sala stampa. Blues, rock, neon modello Las Vegas, e la musica italiana? «Ma come, lo "Spaghetti Western" ha sempre avuto successo, in America ci conoscono per quello... E l'Unità ci ha fatto un sacco di pubblicità per Tony Renis...». Avanti tutta col modello clone da testare quest'anno, per «cambiare ancora di più l'anno prossimo». Con o senza Tony Renis? Tony il Soprano non vorrebbe esserci, ha fatto capire ieri. A Cattaneo non interessa molto, l'importante è avere rotto lo schema (baudiano?). Gli ascolti dell'esordio sono andati bene ma il Dg aspetta ad esultare. Lucia Annunziata, presidente Rai, non verrà: «Non penso ci sia un intento polemico», commenta Cattaneo «avendo scelto di non intervenire, ha mantenuto una certa posizione. Ma credo che sia felice dei risultati».

Natalia Lombardo



DALL'INVIATO Toni Jop

MANTOVA Ve li ricordate i reportage irresistibili dei fratelli Ruggeri da quella fantasmatica Crodà, piccola inesistente repubblica di stampo sovietico, in cui il socialismo reale aveva slavato i colori, impoverito gli interni, avvilto i volti degli intervistati, al punto da rendere quel non-luogo un delizioso incubo? Ancora: quanti di voi avranno pensato «questa è Crodà», seguendo su Odeon tv le immagini trasmesse dal festival di Mantova? Infine: quanti di voi avranno concluso che il festival musicale in corso in questi giorni a Mantova è un flop caparbiamente sostenuto da quattro testoni che non si vogliono arrendere alla sconfitta? Deglutite senza intoppi, la realtà è, vi assicuro, ben lontana dal grigiore devastante di quelle immagini alle quali torniamo con un brivido straniante dopo averne saggiato l'accettabilità confrontandole - nuovo brivido - con quelle, smaglianti, trasmesse dalla Rai dall'Ariston di Sanremo. L'Ariston di Mantova, sede della rassegna serale, pareva un antro mitologico popolato di ectoplasmici radi e minacciosi. Altro fronte: il dopofestival condotto da Lidia Ravera al palazzo della Ragione trasmetteva una quasi dolorosa sensazione di intrizzimento metafisico. Tutto sembrava out, fuori fase. Colpa di Odeon tv? Colpa degli organizzatori? Colpa dei conduttori? Responsabilità se ne possono rintracciare un po' ovunque. Fretta, approssimazione, sbragatività, sono elementi che hanno giocato pesante in questo rapporto tra la tv e gli eventi mantovani tenendo a mente che tutto è stato organizzato in pochissimo tempo, con pochissimi mezzi, con pochissima esperienza. Ma questa modesta istruttoria non ci porta in alcun luogo se non si parte dal presupposto, vero, che Mantova non è nata per essere trasmessa in tv, non è nata per la tv e che di conseguenza i due linguaggi sono venuti abbastanza distastosamente in contatto. Mantova sta tenendo a battesimo un linguaggio nuovo nella rappresentazione della musica nel nostro paese: libera dalla case discografiche, libera da contratti tv che ne

Il clima umano e artistico, in città è bellissimo: è un festival vagabondo che indica una nuova strada per fare cultura e anche politica. Per restare se stessi

Mantova è una magnifica festa, non è nata per la tv

il cantante all'altro festival

Jannacci: «O Mantova o la controrivoluzione»

MANTOVA «Altro che controfestival, qui ci vuole la controrivoluzione». Parola di Enzo Jannacci, pochi minuti prima del suo spettacolo affollatissimo al teatro Bibiena. Un percorso attraverso canzoni, aneddoti, ricordi e musica di un uomo che tanti anni fa i suoi contro-festival li ha fatti: altri tempi, un'altra Italia. Oggi, invece, per il cantautore milanese, l'orizzonte culturale e sociale è desolante: «la gente non sa né leggere né scrivere, la frase tipica è: l'han detto

alla tv e alla tv ci sono solo figure che si muovono, quello che dicono non ha importanza». La soluzione? «Venire qui a Mantova, ad esempio, oppure imbracciare un M60, visto che non c'è alternativa». E poi aggiunge: «Ho detto una cosa da ridere, ma mica tanto. In fin dei conti l'han detto anche Prodi: bisogna cambiare gli italiani. Quando ero bambino e mi si chiedeva che volevo fare da grande dicevo: l'aviatore, il medico, insomma professioni che avevano a che fare anche col sociale. Oggi i ragazzini vogliono andare in tv». E la tv com'è? «Beh, la Rai è imbarazzante!». Stessa sorte per Sanremo: «Sanremo è stato grande, io stesso ci sono andato ad esempio con una canzone sulla droga, e se ho aiutato con quella qualcuno ad uscire sono contento. Quel che ho visto ieri... insomma... grandi coreografie all'americana, un

Gene Gnocchi non esplosivo come al solito. Con Renis siamo stati molto amici anche se sono trent'anni che non ci vediamo, si dicono che ha avuto collusioni mafiose ma io non so, ci deve essere qualcosa sotto. Comunque se mi avessi chiamato ci sarei anche andato, ma non è successo». Al teatro Sociale, strapieno, contemporaneamente si discuteva del rapporto tra satira e giornalismo con due censurati doc: Travaglio e la Guzzanti (che quando ha saputo che per il suo spettacolo si pagavano 10 euro ha ottenuto che il biglietto fosse valido anche per la serata all'Ariston). «Non è il momento storico per ridere: ci saranno altri momenti, questo no», dice Sabina, e via gli esempi «edificanti» di ordinaria censura: la Cuccarini e Morandi che allontanano Sabina da uno show televisivo solo perché voleva dire la pericolosissima frase: «Berlusconi ha vinto, gli italiani hanno perso» e Travaglio che cita la satira involontaria di alcuni giornalisti, come nel caso di un'intervista apparsa sul Corriere della Sera al sindaco di Catania Scapagnini, nonché medico di fiducia di Berlusconi: «Il premier è praticamente immortale perché sto sperimentando su di lui un elisir di lunga vita, ma comunque lui è geneticamente superiore». Per ora Mantova non pensa all'immortalità, ma agli spettacoli di oggi: per il teatro Paolo Hendel, sul palco dell'Ariston (dalle 21 sul circuito Odeon) Fausto Cigliano, Gino Paoli con Ricky Gianco, Lalli, la Scraps orchestra, Woops, Macina e Gang, Siluet, Stefano Giaccone, Terzobinario, il dopo festival di Lidia Ravera e i tanti appuntamenti sparsi per la città.

Silvia Boschero

se cuore fa rima con Arcore

Il festival? L'hanno nascosto (almeno c'è un Gene)

Maria Novella Oppo

Seconda serata aperta dalla prima classifica. Ma, come direbbe Simona Ventura, non ce ne può fregare di meno. Continua infatti nello stesso stile menefreghista del debutto il festival che non c'è. Un po' come il regime che rappresenta. Cosicché a un poveretto non viene neanche riconosciuto il diritto di gridare allo scandalo. Prima deve dare le prove che il regime c'è. E mentre lui cerca gli indizi uno per uno, c'è sempre qualcuno che scuote la testa dicendo: no, non basta. Quando basterà, il poveretto avrà perso ogni possibilità di protestare. Prendiamo la mafia. Lamentarsi che la mafia sia così onnipotente da mettere un suo uomo perfino alla guida del festival di Sanremo è già una contraddizione di termini. Se la mafia fosse davvero onnipotente, nessuno potrebbe dirlo, se non per «paradosso». Che è la scusa usata da Berlusconi quando deve ritrattare quello che ha detto il giorno prima.

Comunque, al Festival il giorno dopo, in atte-

sa del grande Dustin Hoffman (esibito come uno scalpo), si è segnalato per viltà il vecchio Pappalardo, ormai pappalardizzato del tutto. Ha osato tre rime (coniglio-consiglio-sbadiglio) che sono veri e propri atti osceni in luogo pubblico, ma ha censurato un «coglione» solo. La parolaccia, ampiamente annunciata dalla stampa nazionale, è stata infatti tagliata.

E non possiamo neanche dire con Califano che il resto è noia. Infatti Tony Renis, non riuscendo a fare un festival di Sanremo, per mancanza di idee e di materia prima, prima ha accusato gli «amici» e poi ha ceduto armi e bagagli a Simona Ventura, coi suoi autori e comici. Cosicché *Quelli che Sanremo* va in porto con momenti di divertimento per merito esclusivo di Gene Gnocchi e soci. Le canzoni non si percepiscono, ma francamente non ci sembra il caso di dolersene. Piuttosto, mancano i gol, che della formula sono un ingrediente essenziale. Per riempire il vuoto del

calcio, che è ritmo e attesa, non basta affastellare con la musica filmati e imitazioni. Si produce l'effetto del troppo, che non è lo stesso del pieno, ma è pur sempre meglio del nulla. Tra parentesi, rispetto a *Quelli che il calcio* manca anche la mano di Paolo Beldi, regista che non si accontenta di esporre la merce, ma è un narratore di storie. E la differenza si vede.

Comunque, tra i cantanti ci hanno colpito nella prima serata solo Gino Paoli, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. Nonché il «celtico» Van Des Froos finalmente strappato alle adunate leghiste, per rivelarsi un vero artista davanti a tutto il pubblico nazionale, seppure nella notte profonda. Merito, va detto, di Bruno Vespa, che ha messo in atto al dopofestival la stessa operazione di rimozione operata sul Festival. Insomma, quest'anno Sanremo non c'è: è stato sostituito da *Quelli che il calcio*. E non c'è neanche il dopofestival, che è stato sostituito da *Porta a porta*. Un po' come se

uno all'esame di maturità mandasse un altro che è già stato promosso. Un trucchetto alla Tony Renis, che ha avuto il sostegno di Fabrizio Del Noce. Il direttore di Raiuno si è pure detto soddisfatto della sua «rivoluzione». Cioè dello scambio di idee e formule inesistenti con idee e formule collaudate. Con questo sistema, l'anno prossimo al posto del festival vedremo la *Domenica sportiva*, dove ci sono altri amici di Berlusconi disponibili a ogni bisogna.

Per noi la mancanza di Sanremo non è certo un problema. Però lo dicano, che hanno chiuso per ferie. Come il festival di Mantova dice di essere musica che invade la città e non una escrescenza televisiva. Lo dice clamorosamente anche sulle onde di Odeon tv, da dove non si riesce assolutamente ad arrivare al cuore dell'evento. Però si vede una creatura allo stato nascente che vive di vita propria. Guardatela: è come vedere la Terra dallo spazio. Sembra vuota, ma è piena di anime.

piegano la natura e i modi di essere risucchiandone la vita, libera di decentrarsi in dieci palchi, in cento situazioni che intrecciano una musica con l'altra, le musiche con la letteratura, con la poesia, con i racconti di vita, libera di inventare contatti singolari e bellissimi tra la città e gli artisti che la percorrono, la occupano, la fanno risuonare. Mantova ha bisogno di un occhio particolare, diverso, per essere ripresa, trasmessa. Il suo senso è vagabondo, pur producendosi in eventi straordinari che si coprono l'uno con l'altro: qualcuno ha obiettato che questa contemporaneità è un boomerang, ma noi riteniamo che sia una ricchezza, un po' eversiva, un po' dispendiosa ma sempre una ricchezza che appartiene a questa nuova realtà, per la tv, lo abbiamo visto, difficilmente traducibile se la stessa tv non si piega alla realtà e non accetta di cedere a quest'ultima il primato che molto tempo fa ha strappato a Sanremo trasformandolo in un baraccone imbellettato e senza vita. Per questa tv la realtà non esiste più, non ha più alcun senso; la realtà non è presentabile, riproducibile se non subisce un make-up radicale che la adatti alla voracità naturale del mezzo. Come un volto umano sfigura e sbianca se appare davanti alle telecamere senza trucco, così non c'è teatro che non venga sfondato brutalmente se l'illuminazione non viene adeguata alla capacità di lettura degli obiettivi, se i tempi dell'azione non vengono allineati drasticamente a quelli accelerati e fasullati dettati dai ritmi televisivi. Pare una questione banalmente tecnica e invece è molto politica: come si fa a restare se stessi davanti a una telecamera, come si fa a non tradire la propria identità, a non svuotarsi per poi riempirsi dei contenuti di cui la tv ha bisogno per cibarsi? Non è la realtà - questo lo comprendiamo tutti - che deve piegarsi, ma al contrario la tv e i mezzi tecnici per riuscire a capovolgere l'attuale corso delle cose che oggi esistono. La tv ha detto che Mantova non è traducibile per immagini se non è truccata, se non trucca i tempi e i luoghi, quindi Mantova non è rappresentabile. Resistendo, anche in questo, Mantova sta indicando una strada.

Gabriel Bertinetto

Migliaia di sciiti in lutto sono sfilati ieri per le vie di Baghdad e di Karbala, le due città teatro degli spaventosi attentati di martedì. Rabbia e dolore negli slogan scanditi dai manifestanti, ma nessun incidente. I leader della comunità sciita hanno esortato i fedeli a mantenere la calma e non cadere in provocazioni. Alcuni di loro hanno accusato nuovamente gli Stati Uniti per non essere capaci di garantire la sicurezza nel paese, e di essere così corresponsabili delle atrocità di questi ultimi giorni.

Un'accusa alla quale, cosa singolare, ha dato indirettamente manforte da Londra, addirittura Tony Blair. Quest'ultimo, ovviamente senza incolpare gli Usa, assieme ai quali le truppe inglesi occupano il paese, ha descritto l'Iraq come una terra in cui i terroristi penetrano a frotte, e ha dunque confermato la tesi espressa in particolare dall'ayatollah Sistani, secondo cui le frontiere sono un colabrodo e nessuno le protegge. Blair ha affrontato la situazione irachena rispondendo alle domande dei parlamentari durante il cosiddetto question time alla Camera dei Comuni. Secondo il premier un'ondata di estremisti proveniente da tutto il Medio Oriente si sta riversando in Iraq per seminare il terrore e rendere il paese più instabile. Il premier non ha fatto ipotesi sui loro gruppi di appartenenza. Questi individui, ha detto, «sanno che se l'Iraq diventasse un paese stabile, democratico e prospero, sarebbe un duro colpo alla propaganda degli estremisti e dei fanatici, i quali sostengono che il conflitto in Iraq serviva a controllare il petrolio o il popolo iracheno». Blair ha quindi affermato che le stragi di martedì a Baghdad e Karbala sono simili all'attentato sferrato nello stesso giorno contro una processione di sciiti a Quetta, in Pakistan, che ha provocato la morte di 57 persone. «Atti malvagi premeditati - li ha definiti il primo ministro inglese -, volti a fomentare il conflitto tra gruppi religiosi».

Quasi volesse rispondere sia a Blair che a Sistani, il governatore statunitense dell'Iraq, Paul Bremer, ieri sera ha annunciato di avere disposto il rafforzamento massiccio

Il proconsole di Bush annuncia che altre guardie saranno inviate ai confini dove sono già ottomila

«Nassiriya non è il Kosovo, ci guardano con sospetto»

In pattuglia con i carabinieri la notte dopo il doppio attentato. A ogni angolo di strada l'incubo dell'autobomba

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA Come se un regista occulto curasse l'entrata in scena di attori e comparse, e decidesse quando cala il sipario, Nassiriya, da giorni imbandierata e festante, diventa all'improvviso deserta e soprattutto impenetrabile e misteriosa.

Il lutto per Hussein ed i martiri dell'Islam si trasforma in veglia funebre e cordoglio per le vittime delle stragi di Baghdad e Karbala; cinque erano pellegrini provenienti da Nassiriya. Ai carabinieri che ci accolgono a bordo di un Vm blindato, cinque friulani del 13° reggimento di Gorizia, tocca la «zona 1», una delle più malfamate della città. Comprende l'ospedale, la sede della Cpa, la base Libeccio situata di fronte ai ruderi di Animal House e una parte del centro della città. A bordo si parla poco. Le due torrette del mezzo sono aperte, in un'apertura si infila un milite che fa ruotare una mitragliatrice con una lunga cartucciera, facendo scorrere la base su un cerchio di ferro che circonda l'imboccatura. L'altra apertura servirà al maresciallo per puntare il faro ed i visori notturni. In giro per la città non c'è nessuno, almeno all'apparenza; dei giorni della festa sono rimasti solo i filari delle luci, qualche negozietto di frutta inspiegabilmente aperto e senza clienti, e rari automobilisti che procedono con i fari bassi e lentamente.

La prima tappa è alla sede della polizia irachena dove c'è grande animazione. Venti agenti sono seduti sull'erba; tutti portano un bracciale azzurro con la scritta «Ip», Iraqi Police. Sul piazzale i mezzi dei carabinieri compiono veloci manovre e partono per le ricognizioni. «Ma - osserva uno dell'equipaggio - qui le giornate non passano mai, sono state molti mesi in Kosovo, a Mitrovika, e lì mi trovavo bene, avevo molti amici, il tempo filava via». «Io sono stato in Bosnia - dice un altro - e lì, in fondo, c'era gente come noi, ci conoscevano e parlavamo con tutti, qui è diverso, basta fare un saluto poco riverente e ti guardano con odio». Lasciata la base della polizia si passa davanti al luogo dell'attentato illuminato dai fari delle guardie delle Ong americane che hanno occupato i palazzi circostanti e accetano chi guarda la palazzina pericolante. «Il pericolo c'è sempre»,

Veglie funebri e cordoglio per la festa dell'Ashura insanguinata: 5 delle vittime erano partite dalla città

”

osserva il maresciallo con il capo coperto da un berrettino rosso calato sulla fronte. Il mitragliere comincia a ruotare l'arma freneticamente compiendo movimenti a 360 gradi. La piccola colonna s'infila nell'estrema periferia di Nassiriya, percorrendo vere e proprie mulattiere circondate da grande pozze ed acquitrini che emanano un odore nauseabondo.

La tensione sale quando dalle



“ A Baghdad e Karbala manifestazioni nei quartieri sconvolti dagli attentati di martedì scorso. Le vittime salite a 271

Per i leader religiosi gli americani non garantiscono la sicurezza. Anche Teheran sottolinea le responsabilità delle forze d'occupazione ”

Lutto in Iraq, cortei sciiti contro gli Usa

Dopo il massacro, Bremer promette controlli alle frontiere. Blair: i terroristi arrivano a frotte



I funerali di alcune delle vittime dell'esplosione alla Moschea di Karbala

Foto di Karim Kadim/AP

Deputati italiani appartenenti ai partiti di entrambi gli schieramenti, governo e opposizione, hanno aderito ad un appello affinché sia evitata l'estradizione in Iran dei cinquemila Mujaheddin del popolo che si trovano attualmente in territorio iracheno, di fatto prigionieri delle truppe americane. I firmatari sono 318, più della metà dei membri della Camera, i quali si sono trovati d'accordo per una battaglia che ha natura essenzialmente umanitaria e prescinde dal giudizio politico sul ruolo dell'organizzazione

Deputati italiani: salviamo i Mujaheddin iraniani

di resistenza armata al regime degli ayatollah. Nel documento si ricorda la decisione del Consiglio di governo provvisorio iracheno, il 9 dicembre scorso, di espellere dal paese i Mujaheddin, che per quasi vent'anni hanno usato il territorio iracheno come retrovia per gli attacchi armati in Iran, e che con la caduta del regime di Saddam si sono trovati alla mercé degli occupanti americani.

Se, come Teheran reclama, i Mujaheddin venissero consegnati alle autorità iraniane, molti rischierebbero di fare la fine delle migliaia e migliaia di loro compagni incarcerati, torturati, eliminati sommariamente o condannati a morte. Le cifre fornite dai Mujaheddin del popolo sono impressionanti: 30mila sterminati durante la repressione del 1988, 120mila fucilati,

500mila detenuti e torturati. Dell'iniziativa dei parlamentari italiani hanno dato notizia tra gli altri gli onorevoli Russo Spena (Rifondazione comunista) e Crosetto (Forza Italia), ed il consigliere della Regione Lazio Minnucci (Ds) in una conferenza stampa svolta assieme ad alcuni rappresentanti in Europa della resistenza iraniana. Recentemente un appello di contenuto simile era stato lanciato da centinaia di parlamentari britannici.

ga.b.

dei controlli ai confini. «Ci sono ottomila guardie di frontiera in servizio oggi e ne sono attese altre», ha dichiarato Bremer. «Stiamo per aggiungere centinaia di veicoli e per raddoppiare in alcune zone il numero delle guardie», ha aggiunto il proconsole di Bush a Baghdad, sottolineando che «gli Stati Uniti hanno stanziato 60 milioni di dollari per sostenere la sicurezza alle frontiere».

Ma la colpevole inefficienza americana è stato il leit-motiv della giornata. Ne ha parlato anche la Guida spirituale dell'Iran, il più grande paese di tradizione musulmana sciita, dal quale provenivano molti dei pellegrini rimasti uccisi nell'attentato a Karbala. «Gli occupanti sono responsabili», ha detto l'ayatollah Ali Khamenei in un messaggio letto alla televisione di Stato. Secondo Khamenei l'Iraq «è oppresso sotto lo stivale dell'occupante militare che impedisce al Paese di avere un governo solido» con il popolo. Perciò, «anche se gli occupanti affermano di non essere coinvolti in questi atti terroristici, essi non possono negare le loro pesanti responsabilità».

Il conto dei morti nelle due stragi dell'altro giorno è intanto salito, secondo fonti del governo provvisorio, a 271. Probabilmente nel calcolo sono comprese persone ricoverate martedì in gravi condizioni e successivamente spirate. Gli Stati Uniti insistono nell'indicare nel gruppo terroristico vicino ad Al Qaeda, che fa capo ad Abu Musab al Zarqawi, i mandanti dei massacri. Lo ha ripetuto ieri il generale John Abizaid, responsabile del Comando centrale.

«Il livello di organizzazione e il desiderio di causare vittime innocenti tra i fedeli è un'impronta chiara della rete terroristica di Zarqawi», ha detto, aggiungendo che c'è «dell'intelligence precisa che lega Zarqawi a quegli attacchi». Testimoniando a Washington davanti alla Commissione forze armate della Camera, il generale ha anche affermato che i servizi di spionaggio ipotizzano «un qualche legame» tra Zarqawi e elementi della resistenza appartenuti al regime di Saddam Hussein, in particolare, l'ex servizio di spionaggio dei rais. Sullo scopo dei terroristi, pochi hanno dubbi: seminare l'odio fra le diverse comunità religiose e trascinare il paese nel caos.

Per il generale John Abizaid, comandante delle forze armate statunitensi, mandante delle stragi è al Zarqawi

”



die irachene. La pattuglia si infila negli stradoni che portano al centro dove però non andremo. «Lì ci sono altre pattuglie», assicurano i militari.

Quasi tutti gli incroci sono vigilati da milizie irachene armate di fucili mitragliatori; non portano né divise, né segni di riconoscimento. Alcuni hanno acceso dei falò e si scaldano tenendo le armi a tracolla. Forse sono poliziotti, forse milizie sciite, forse sono poliziotti-miliziani. Salutano i carabinieri che li inquadrano con i visori notturni, binocoli che permettono di penetrare il buio e vedere come se fosse giorno. La radio avverte che la moschea, la banca centrale e i principali punti di ritrovo sono deserti. Sono passate poche ore dagli attentati di Baghdad e Kerbala. «Noi non ne sappiamo nulla - dicono i carabinieri a bordo del mezzo blindato - ci è stato detto di stare attenti perché in questi giorni sono in corso

«Sono stato in Bosnia, lì parlavamo avevo amici. Qui basta un saluto sbagliato e avverti l'odio»

”

le celebrazioni religiose, ma non siamo aggiornati su quanto è accaduto poche ore prima. «La parabola si è rotta e da alcuni giorni non vediamo il telegiornale», osserva, quasi scusandosi, un carabiniere. Sul piazzale si radunano in poco tempo una decina di blindati. C'è chi propone di bere un bicchiere di vino, che però non c'è, chi beve un caffè, chi fuma una sigaretta. «Questo è un servizio difficile e rischioso ed è difficile adattarsi», dicono i carabinieri molti dei quali sono tornati in Iraq per la seconda volta.

«Noi siamo partiti pochi giorni prima dell'attentato. Li conoscevo tutti quelli che sono morti», dice un militare dell'Arma guardando al di là dell'Eufrate dove le fotoelettriche illuminano lo scheletro della palazzina sventrata dall'attacco suicida. È notte fonda quando le pattuglie tornano alla base. Anche a Nassiriya, come in tutto l'Iraq, sono iniziati ieri i tre giorni di lutto per le stragi di Baghdad e Kerbala. In un villaggio vicino al capoluogo si è svolta una marcia «contro il terrorismo». I militari della brigata Ariete hanno iniziato un'operazione di controllo in tutte le pompe di benzina per verificare che il pezzo del carburante sia quella imposto dal governo provvisorio e scoraggiare il contrabbando.

Roberto Rezzo

NEW YORK Vinto a mani basse il Super martedì, rimasto senza rivali per la nomination democratica, John Kerry ha dato il via alla campagna elettorale vera e propria, quella per la Casa Bianca. Lo ha fatto partendo dalla Florida, lo Stato dei brogli grazie a cui George W. Bush è diventato presidente nel 2000 con una sentenza della Corte suprema. Kerry ha annunciato di aver iniziato a lavorare con i suoi collaboratori per la scelta del vice e conta di annunciare il nome ben prima della Convention democratica, che si terrà il prossimo mese di luglio nella sua città natale di Boston. Il sessantenne senatore democratico del Massachusetts ha vinto in tutto 27 primarie su 30: dal Sud alle zone depresse del Midwest, dal New England all'Arizona, Kerry ha prevalso in tutte le fasce elettorali, prendendo persino più voti dalla comunità afro americana di New York di quanti ne abbia raccolti il leader nero Al Sharpton. L'unico Stato in cui Kerry non è arrivato primo è il Vermont, dove l'ex governatore Howard Dean ha strappato una vittoria di consolazione: si è da tempo ritirato dalla competizione, ma il suo nome è rimasto sulle schede.

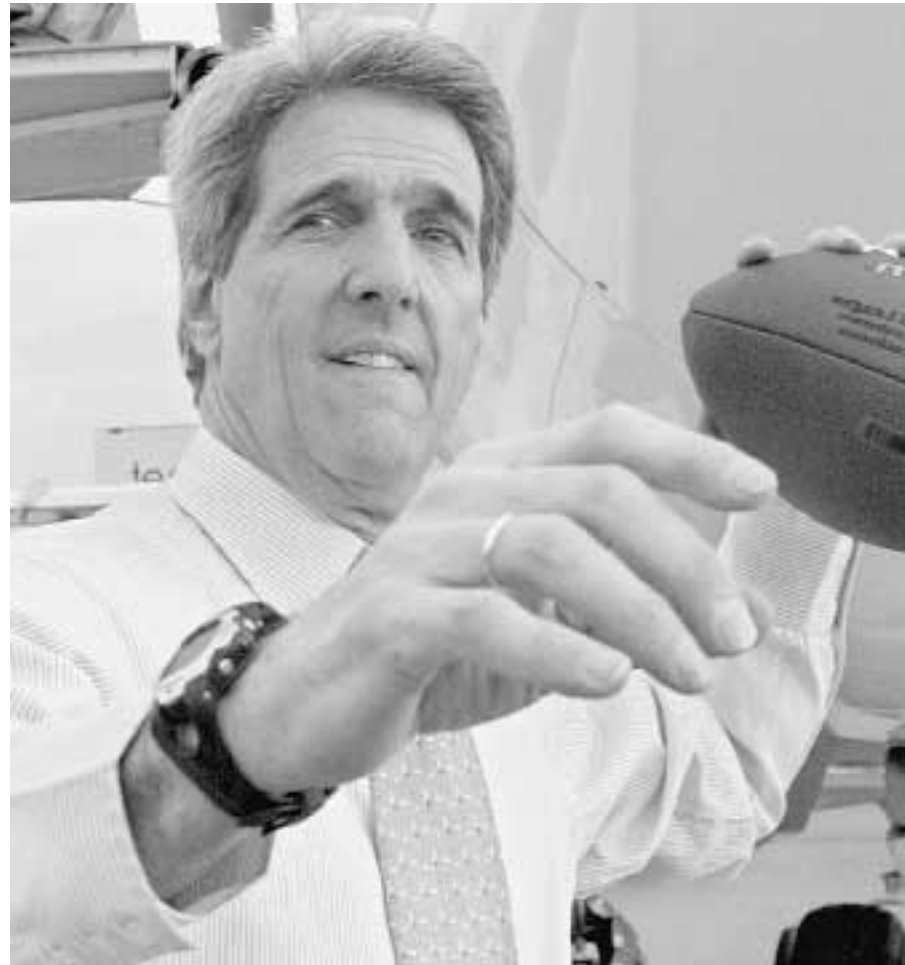
«In America sta per arrivare l'ora del cambiamento - ha dichiarato Kerry - Ho il fuoco nelle vene all'idea di mandare a casa George W. Bush. Sono un combattente, sono sempre stato in prima linea, nella guerra del Vietnam come per difendere i valori americani».

Ieri John Edwards ha annunciato ufficialmente il suo ritiro dalla competizione, ma non è affatto detto che questo si traduca automaticamente nella sua uscita dalla scena politica nazionale. «Edwards ha un messaggio che convince molti elettori, dagli indipendenti alle classi lavoratrici, ed è il candidato che si è rivelato più efficace nelle critiche a George W. Bush», sostiene Garry South, uno degli strateghi del Partito democratico e il più convinto sostenitore di un ticket Kerry-Edwards. I compiti del vicepresidente - a parte il caso dell'ovvia necessità di una successione per morte o malattia del Presidente - sono in massima parte cerimoniali: di fatto, ha la facoltà di votare in Senato, ma solo quando si abbia una situazione di stallo per parità. La vera importanza del numero due si vede in campagna elettorale: è la freccia di riserva, colui che può attirare anche i voti che altri-

“ Il senatore del Massachusetts ha fatto il pieno nel supermartedì Edwards si ritira Inizia il toto candidato per la vicepresidenza ”



«In America sta arrivando l'ora del cambiamento Ho il fuoco nelle vene all'idea di mandare a casa il presidente Sono sempre stato un combattente» ”



Kerry trionfa e lancia la sfida a Bush

ha detto

- **Iraq.** «L'amministrazione Bush non ha fatto una scelta unilaterale soltanto in guerra, ma anche nella lotta contro la guerriglia in corso. Abbiamo pagato un prezzo troppo alto, in denaro e in vite umane. Non abbiamo soltanto bisogno di un cambiamento di regime in Iraq, ma anche negli Stati Uniti»
- **Esteri.** «L'America ha bisogno di un presidente che la riporti sulla strada giusta nel mondo, dalla quale George Bush ha deviato. Dalla mancanza di appoggio per il nuovo Afghanistan al ripudio del trattato di Kyoto, l'atteggiamento di Bush ha danneggiato i nostri interessi e irritato quelli che dovrebbero essere nostri amici»
- **Ambiente.** «Respingiamo l'assalto di Bush contro l'acqua e l'aria e rafforzeremo le leggi per l'ambiente. Presenteremo un piano per rendere il nostro consumo di energia indipendente dal petrolio del Medio Oriente entro 10 anni, e creeremo posti di lavoro con investimenti nelle fonti alternative»
- **Giustizia.** «Il ministro John Ashcroft ha lanciato un assalto a tutto campo contro i diritti individuali. Come presidente nominerò un ministro della Giustizia diverso, che tuteli i diritti dei cittadini, delle donne, dei lavoratori, e applichi le leggi contro i monopoli»
- **Nozze gay.** «Sono favorevole al diritto dei gay alle unioni civili e alla stessa protezione che la legge offre alle coppie sposate. Non sono e non sono mai stato favorevole al matrimonio gay». (Nel 1996 definì anticostituzionale la legge federale che ha definito il matrimonio unione tra uomo e donna)
- **Trasparenza.** «Entro i primi tre mesi della presidenza vieterò per cinque anni agli ex funzionari governativi di lavorare come consulenti di gruppi di interesse privati nei rapporti con il governo e il congresso. Faremo luce sugli accordi segreti stretti a Washington»

Era uno dei 10 in gara ora ha in tasca la nomination

«Fatevi sotto», le parole per la vittoria

Bruno Marolo

WASHINGTON Sono bastate tre parole. John Kerry ha conquistato il partito democratico quando ha fatto propria una sfida lanciata incautamente dal presidente George Bush: «Bring it on, fatevi sotto». Bush aveva rivolto questa frase sprezzante ai guerriglieri in Iraq, e ha dovuto pentirsi. Kerry si è presentato come l'avversario capace di batterlo sul suo terreno. Ha trovato il coraggio di sostenere che per combattere il terrorismo non è necessario calpestare la libertà, e di rilanciare programmi che il suo partito aveva accantonato: la difesa dell'ambiente, il rigore fiscale, il rispetto degli alleati, la separazione tra Stato e chiesa. «Questo presidente - ha detto - vuole impostare la campagna elettorale sulla sicurezza nazionale. Gli rispondo con tre parole semplici che possa capire: Bring it on».

L'ascesa di Kerry riflette il risveglio di una opposizione che aveva scambiato per patriottismo la rinuncia ai propri principi. Deputati e senatori democratici votavano come i repubblicani otto volte su dieci. I dirigenti del partito si erano rassegnati all'idea che George Bush fosse imbattibile. Lo stesso Kerry aveva votato la risoluzione che autorizzava il presidente all'uso della forza in Iraq. In quel momento sembrava che il dissenso non sarebbe stato tollerato dall'opinione pubblica. La rivolta di Howard Dean ha dimostrato il contrario. La voce di questo candidato che quasi nessuno fuori dal Vermont aveva sentito no-

minare diceva pane al pane, e incitava legioni di attivisti a dare sfogo alla loro esasperazione. Gli strateghi di Bush stavano a guardare compiaciuti. Consideravano Howard Dean un estremista che si sarebbe scavato la fossa con i propri eccessi. Il senatore democratico Tom Harkin è stato uno dei primi a sostenere Howard Dean. Oggi appoggia Kerry. «In gennaio - spiega - Kerry sembrava finito. Poi ha trovato il ritmo giusto, ha cominciato a esprimersi liberamente, è passato in testa ed è rimasto sempre il primo». Ad offrirgli l'occasione è stato Howard Dean, che ha impostato male la campagna nello Iowa, prima tappa della corsa tra i democratici, ha rea-

gito alla sconfitta con un grido di rabbia e ha spaventato i suoi stessi seguaci. La base democratica cercava un candidato in grado di battere Bush con un programma radicalmente diverso. Nello Iowa si è capito che Howard Dean soddisfaceva la seconda condizione ma non la prima. La prima vittoria di John Kerry, poco significativa di per sé, è stata coronata da un sondaggio: se si fosse votato in quel momento Kerry sarebbe stato eletto al posto di Bush. Nel New Hampshire, la tappa successiva, tutti i riflettori erano puntati sul nuovo favorito. Una mossa falsa, una frase fuori posto, avrebbe forse segnato la sua fine. Ma Kerry ha trovato il messaggio per

recuperare gli scontenti senza allarmare il resto del partito. Il suo passato era una garanzia per il futuro: le medaglie al valore meritate in Vietnam mentre Bush era imboscato in Alabama davano maggiore peso alle sue campagne per la pace, i diritti umani, la difesa delle minoranze. La contestazione senza quartiere iniziata da Howard Dean proseguiva sotto la guida di un politico più esperto. Bush non sembrava più imbattibile, finalmente aveva un avversario. Nel New Hampshire è cominciata una reazione a catena. I sondaggi all'uscita dei seggi del super martedì hanno rivelato il voto per Kerry di ricchi e poveri,

uomini e donne, bianchi e neri, giovani e anziani, protestanti e cattolici, uniti dalla volontà implacabile di liberarsi di Bush. Kerry è stato il primo bianco a raccogliere la maggioranza tra i neri di New York, che lo hanno preferito al nero Al Sharpton. È stato il primo candidato del nord a vincere in Georgia, l'ultima frontiera del meridionale John Edwards. I democratici hanno la sensazione di puntare sul cavallo vincente e i repubblicani cercano un modo per azzepparlo. Vin Weber, ex deputato del Minnesota, è uno dei confidenti di George Bush. «John Kerry - sostiene - ha dietro di sé un partito unito ed entusiasta, ma per recuperare la sinistra si è adeguato al movimento di Howard Dean e ha assunto posizioni che ora avrà difficoltà a giustificare». Tra due partiti che si accusano a vicenda di estremismo l'America non è mai stata così divisa.

Sbagliando di brutto, all'inizio molti osservatori non l'avevano preso troppo sul serio. Con la sua aria dinoccolata e legnosa, con il suo accento di buona famiglia bostoniana, con la sua fede cattolica, John Forbes Kerry sembrava un sognatore quando diceva che il proprio destino era scritto nelle iniziali del suo nome, J.F.K., identiche a quelle del suo idolo, John Fitzgerald Kennedy. Ma sulla vero-simiglianza di questa faccenda delle iniziali mostrarono di credere fin da subito gli ultimi eredi del clan Kennedy, a partire dal senatore Ted, che lo sponsorizzò a pieno. L'avallo della potente famiglia politica gli valse il supporto del partito democratico, senza cui non si vincono le primarie. Il partito vedeva in lui un candidato ideale. Eroe del Vietnam ma anche pacifista convinto, abbastanza patriota da votare sì all'invasione dell'Iraq ma anche tanto realista da ammettere il fallimento, antagonista di George W. Bush su quasi tutto senza però cadere nell'estremismo verbale di Howard Dean, benestante di suo ma straricco per il matrimonio con Teresa Heinz,

L'eroe del Vietnam con il cuore pacifista

Giancresare Flesca

tre volte senatore e pupillo, grazie ai buoni uffici di sua moglie della Washington «bene», insomma liberal senza esagerare come ha fatto il suo rivale John Edwards. Il fatto che la sua fortuna derivi in massima parte dal suo essere un eroe di guerra del Vietnam la dice lunga sull'elettorato americano e sul suo rispetto per i veterani.

Nasce a Boston nel 1943 da un'ottima famiglia. A 21 anni, dopo la laurea a Yale parte per il sud est asiatico

I goffi tentativi di George W. Bush di non apparire quel che fu, ossia un imboscato, sono miseramente falliti di fronte al pedegree militare del suo probabile antagonista. Questi può ostentare onorificenze di primissimo piano. Combattendo al comando di una cannoniera nel delta del Mekong e restando gravemente ferito in azione Kerry ha ottenuto la Silver Star, la Bronze Star al valore, e tre «purple heart», tre cuori color porpora concessi soltanto a chi resta ferito in battaglia.

Nato a Boston nel dicembre 1943 da un'ottima famiglia Wasp (sua madre era proprietaria di una buona parte di Cap Code, il posto di vacanza più esclusivo d'America) a ventun anni, dopo la laurea a Yale partì per il sud-est

asiatico. Come compagno d'armi ebbe l'attuale senatore repubblicano John Mc Cain, anche lui eroe pluridecorato e prigioniero per sei mesi ad Hanoi. Dice di Kerry: «John è tenace e l'ammiro per questo. Ha coraggio e fa quello che pensa giusto. Uno che lavora sodo e sa di che parla. Se si candiderà non mollerà per un attimo e andrà fino in fondo come un mastino». E infatti da mastino sono state le sue reazioni ai tentativi avversari di tagliargli precocemente le zampe. Sul suo passato da pacifista militante, con una foto che lo mostrava giusto accanto a Jane Fonda, la «Hanoi Jane» tanto odiata dall'America bennepensante: sì, dopo aver combattuto valorosamente era diventato, come tantissimi giovani americani della sua ge-

nerazione, un pacifista convinto dalla folta zazzera. No, la foto in cui quasi abbracciava la Fonda era un falso, sul quale non ha speso neanche una parola. Né ha usato parole di troppo per la storia di sesso con una stagista che gli avevano attribuito, sperando di azzepparlo come Gary Hart. Sono bastati pochi giorni e la vicenda s'è chiusa proprio con le dichiarazioni dell'amante presunta. Un'altra arma insidiosa è stato il suo secondo matrimonio. Dopo aver divorziato dalla prima moglie (che gli ha dato due figlie ormai grandicelle) nel 1995 Kerry ha sposato Teresa Heinz, vedova di un senatore repubblicano che amava investire, come prima di lui aveva fatto il padre, in beneficenza e in sostegno alle cause sociali più meritevoli il proprio patrimonio. Oltre seicento milioni di dollari pro-

venienti da una famiglia che aveva fatto fortuna con il ketchup più venduto nel mondo. L'aveva sposata per interesse? Probabilmente no, dal momento che i tre figli di primo letto della signora sono diventati sostenitori fanatici di Kerry, e visto che neanche un centesimo del patrimonio Heinz può essere speso per legge nella cam-

Il suo compagno d'armi, il repubblicano Mc Cain di lui dice: ha coraggio, fa quello che crede giusto

gna elettorale, a partire dalle primarie. Tanto stretto è il controllo patrimoniale sulla coppia, che per un mutuo in rosso i due rischiano di perdere la loro residenza di Boston Hills, sei piani nel quartiere più chic. Quanto a lady Teresa, ha continuato a far girare miliardi nelle fondazioni della famiglia Heinz senza risparmiare energie. L'immagine che John F. Kerry proietta è insomma quella di un vincente. Un'immagine, sostengono gli ipercritici che lui si è costruito addosso giorno dopo giorno, guidato dall'idea di ottenere prima o poi la Casa Bianca. Sul suo perfezionismo e sul suo manifestarsi sempre «politicamente corretto» tanti anni fa si divertì uno dei più grandi cartoonist americani, Gary B. Trudeau, che per un certo periodo gli dedicava addirittura tre strisce quotidiane. Difetti o virtù? Al momento JFK secondo ha ottenuto dagli americani una grossa apertura di credito. Gli resta tutto il tempo per dimostrare, soprattutto se diventerà presidente, di essere davvero un mastino con la virtù di comandare da giusto.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Marc Dutroux tira in ballo la polizia. Il «mostro» di Marcinelle gioca la sua partita davanti alla corte di Arlon che deve giudicarlo per il rapimento e l'uccisione di quattro ragazze, oltre ad altri omicidi e violenze. Ammette le sue colpe ma fa la vittima e, in tre ore del primo interrogatorio, parla di due poliziotti che avrebbero avuto un ruolo nel sequestro di An Marchal, 17 anni, e Eefje Lambrechts, 19 anni, catturate per strada vicino Ostenda la sera del 22 agosto del 1995. A suo dire, fu un rapimento impostogli da Michel Nihoul, l'imputato a piede libero e sospettato di gestire una rete pedofila fatta anche di gente non immaginabile. «Gli dovevo pagare un debito», dice Dutroux. Ma non fa i nomi dei poliziotti che avrebbero fatto parte del commando adducendo d'aver saputo in un secondo momento della loro professione. Dutroux fa il pentito per la sua «parte». Con un atteggiamento agghiacciante, ammette d'aver abusato sessualmente di una delle vittime e di fronte alle morti dichiara: «Quel che è avvenuto è spiacevole. Quattro persone non possono più ritornare, ho la mia parte di respon-

In aula il racconto del mostro di Marcinelle accusato di aver rapito, seviziato e ucciso quattro bambine: non ho agito da solo

Processo a Dutroux: «Miei complici due poliziotti»

sabilità e non potrò mai porvi rimedio. Ho sempre considerato davvero spiacevole che le ragazzine siano morte. Che catastrofe».

L'accusa contro Nihoul viene prontamente ribattuta. Lo chock della «rivelazione» gela l'aula ma, quando è il suo turno, lo stesso Nihoul rigetta ogni colpa. «Non ho nulla a che fare con il sequestro delle ragazzine. Non ho mai fatto male ai bambini». Uno scontro drammatico. Il «mostro», nel suo lungo racconto, dice d'aver dovuto, ad un tratto, «proteggere» le ragazze dal giro di Nihoul. Riferisce che nell'estate del 1995 scoprì che le piccole Julie e Melissa erano «sedute su d'un divano» insieme a Michelle Martin, al suo complice Lelievre, all'altro aiutante poi soppresso, Weistein, e a Nihoul. Dutroux viene a sapere che Weistein ha abusato di Melissa e sostiene d'aver deciso in quel momento di dover sottrarre le bambine a quella compagnia. E che fa? Le prende



Dutroux si copre la faccia durante l'udienza di ieri

le va a nascondere nella lurida cantina di casa, dove moriranno di violenze e di fame. «Spiegai alle bambine -dice Dutroux- che le dovevo allontanare da uno che era cattivo. Potevano scegliere: o entrare nella rete di Nihoul o venire con me ed essere ben trattate e restare tranquille». Ma Nihoul resta fermo, non vacilla quando replica: «Non ho mai visto ne avuto contezza di tutto ciò», dichiara ai giudici di Arlon.

Anche l'ex moglie lascia solo Dutroux. Interrogata, accusa il marito del sequestro di sei ragazzine. Non sostiene le tesi della rete pedofila controllata da Nihoul, fatta di molti complici e protezioni. Non se ne occupa. La donna ammette le proprie responsabilità. Qui, in un certo senso, la sua ricostruzione coincide con la deposizione del marito. A lei, Dutroux aveva affidato l'incarico di dar da mangiare a Julie e Melissa nei quattro mesi in cui era rinchiuso in carcere per reati precedenti. Le due bambi-

ne erano già state trasferite nella cantina e Dutroux aveva il problema del loro sostentamento. Ma Michelle Martin non obbedì al marito. Andava a Marcinelle ma solo per preparare il cibo a due grossi molossi che proteggevano l'abitazione. Non se la sentiva di affrontare le ragazzine. Rivolta ai familiari delle vittime presenti al processo, la Martin dice: «Sono addolorata infinitamente per quanto è successo». Cerca una ragione degli errori della sua vita: «Sposai Marc per sfuggire ad una madre ossessiva. Lui mi sembrava il principe azzurro». E lui, a sua volta, lamenta d'aver avuto dai suoi genitori un'educazione «squilibrata». E, adesso, ammette: «Ho fatto degli errori ma non si può tornare indietro». Alla fine della giornata, per radio, un ex gendarme che perquisì la casa di Dutroux quando ancora Julie e Melissa erano imprigionate nella cantina, rivela: «Si poteva fare di più», dice René Michaux. Cercare meglio, insistere, credere nell'indagine. Invece i suoi superiori erano tutti dediti, dice, a seguire i dossier sulla droga. Il poliziotto, durante la perquisizione, sentì delle voci: «Fate silenzio - disse ai colleghi - ho avvertito dei rumori». Ma dalla cantina non salirono più quelle voci. E se ne andarono.

Francia, allarme attentati sui binari

Misterioso gruppo terroristico minaccia attacchi alle ferrovie e chiede un riscatto di 5 milioni di euro

Cinzia Zambrano

Una minaccia tanto imprecisa quanto inquietante mette in allarme l'intera Francia: un misterioso gruppo terroristico con la sigla Azf minaccia di compiere attentati contro la Société Nationale des Chemins de Fer (Sncf), la rete ferroviaria di Stato, se Parigi non pagherà un riscatto consistente in cinque milioni di euro, circa dieci miliardi delle vecchie lire.

La notizia risale in verità a qualche settimana fa ma era rimasta «top secret» nel tentativo di evitare il panico tra i cittadini. A svelare il «ricatto» è stato ieri il quotidiano tolosiano «Le Depeche du Midi», sul quale sono caduti i fulmini del governo Raffarin per «il gesto di irresponsabilità». La notizia, ripresa da tutti i notiziari radio-televisivi, ha scatenato non solo la prevedibile psicosi per il rischio attentati ma anche una caccia senza precedenti agli ordigni che il sedicente gruppo dice di aver piazzato qua e là sui binari di tutta la Francia: 32mila chilometri di rete, che diecimila impiegati delle Ferrovie stanno setacciando metro per metro, a piedi, alla ricerca di oggetti sospetti. In caso di mancato pagamento, sarebbero in tutto dieci le bombe pronte ad esplodere azionate da un semplice timer, avvertono i militanti di Azf, sigla finora sconosciuta nella galassia dei gruppuscoli terroristici francesi ma che coincide con il nome della fabbrica di chimica di Tolosa, esplosa, pare per un incidente, pochi giorni dopo l'11 settembre. Se ci sia un nesso tra la devastante catastrofe che costò la vita a 30 persone e il fantomatico gruppo terroristico, è ancora da ca-



Due gendarmi controllano un tratto di binari alla periferia di Bordeaux

pire.

Iniziativa di un manipolo di squilibrati o seria minaccia per la sicurezza nazionale? Dopo il ritrovamento nei giorni scorsi di una bomba sulla linea Parigi-Tolosa, nei pressi della città di Limoges, sia il ministero degli Interni sia la polizia prendono sul serio la minaccia e non scartano nessuna ipotesi. Tranne quella del fondamentalismo islamico o ceceo: «Al momento non stiamo lavorando su questa pista», ha detto il direttore generale della polizia nazionale Michel Gaudin.

La vicenda è iniziata il 14 dicembre scorso, quando al presidente Jacques Chirac fu recapitata la prima di una serie di sei lettere, spedite dai terroristi-ricattatori, in cui si condannava duramente il «corrotto» sistema politico ed economico nazionale e si minacciava di far detonare, non tutti insieme ma cadenzati, dieci diversi ordigni piazzati in diversi siti delle rete ferro-

viaria nazionale, qualora la somma pretesa non fosse stata versata. Poco dopo, stessa lettera fu inviata anche al ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy. Di missive simili, ne sono seguite altre quattro fra gennaio e febbraio. Il 21 di quest'ultimo mese l'ennesimo messaggio, nel quale si rivelava che la polizia

avrebbe potuto trovare una delle bombe (l'unica localizzata finora), lungo un tratto della ferrovia Parigi-Tolosa, in un punto prestabilito nei pressi della città di Limoges, nella Francia sud-occidentale. L'ordigno, ritrovato e fatto brillare dagli artificieri, secondo la polizia «era degno di un esperto di

Haiti, il capo dei ribelli: deponiamo le armi

PORT AU PRINCE A tre giorni dalla partenza dell'ex presidente Aristide, la tensione resta ancora alta. Ieri comunque il capo dei ribelli, Guy Philippe, autoproclamatosi comandante in capo dell'esercito e della polizia, ha detto che i suoi uomini deporranno le armi e non pattuglieranno più le strade di Port au Prince. Philippe ha spiegato di aver preso la decisione dopo che le forze del contingente internazionale giunto ad Haiti hanno cominciato a disarmare i sostenitori del deposto presidente Jean-Bertrand Aristide. I ribelli hanno intanto cominciato una gigantesca caccia all'uomo nei confronti delle Chimere, le milizie armate create da Aristide, ed i risultati sono sotto gli occhi degli abitanti della capitale. Almeno una decina di cadaveri con le mani legate dietro la schiena e ferite d'arma da fuoco alla testa sono stati abbandonati all'alba dai ribelli per le strade di Port au Prince come monito per i sostenitori di Aristide che non intendono arrendersi. Philippe è

comparso ieri in pubblico con la sua vecchia uniforme blu della polizia ed ha annunciato «l'inizio di un nuovo giorno per Haiti». «Credo che tutti i popoli abbiano diritto all'autodeterminazione, certamente ne ha diritto Haiti dopo 200 anni di ingerenze straniere», ha detto Philippe. Le dichiarazioni del comandante dei ribelli hanno fatto alzare la tensione con la forza di pace internazionale, rafforzata dall'arrivo di un contingente cileno che si affianca a quelli di Stati Uniti, Francia e Canada. Uno scontro tra ribelli e marines Usa è stato sfiorato ieri sera quando Philippe ha tentato di far arrestare Yvon Neptune, l'ex premier del governo Aristide. I marines hanno circondato la residenza di Neptune ed i ribelli si sono ritirati dopo momenti di forte tensione. L'ex premier ha rivelato di essere «prigioniero in casa» ed ha sostenuto che le dimissioni di Aristide «non sono costituzionali» perché venute in seguito a «forti minacce».

esplosivi» e poteva essere «realmente pericoloso». Stando a quel che si apprende, lunedì la polizia avrebbe anche tentato di pagare il «riscatto», ma l'operazione sarebbe fallita perché le indicazioni geografiche concordate si sono rivelate inesatte, se non alterate ad arte. Secondo fonti della polizia, il governo francese avrebbe ricevuto per telefono le istruzioni relative al pagamento del denaro, che sarebbe dovuto essere chiuso in sacchi, lanciati da un elicottero su una tela cerata stesa in un campo alle porte di Montargis, cittadina ad un centinaio di chilometri a sud di Parigi. Ma i due poliziotti incaricati dell'operazione non sono stati in grado di individuare il punto esatto stabilito, e alla fine hanno rinunciato. Soltanto il giorno dopo si sono resi conto di aver sbagliato obiettivo di una ventina di chilometri. La polizia ha parlato ieri di «un errore di valutazione delle distanze». Non è chiaro al momento se gli agenti avessero deciso di pagare nella speranza di intrappolare i ricattatori nel momento in cui fossero andati a recuperare il denaro.

Dettagli, questi, filtrati ieri attraverso i media, che hanno cavalcato alla grande la notizia, nonostante la nota diramata l'altro ieri dal ministro dell'Interno alle redazioni dei quotidiani perché osservassero il silenzio stampa su «un ricatto di un gruppo terroristico che minaccerebbe di commettere attentati». Soltanto il quotidiano di Tolosa ha trasgredito il pressante invito al «senso di responsabilità». Sulla vicenda è stata naturalmente aperta un'inchiesta, affidata non a caso a Jean-Louis Bruguière, massimo conoscitore della galassia terroristica di cui disponga la magistratura francese.

Dopo l'operazione scatta l'allarme attentati. Il premier palestinese Abu Ala attacca Sharon: con la politica delle azioni mirate nei Territori si distrugge la pace

Raid aereo israeliano a Gaza, uccisi tre capi di Hamas

Umberto De Giovannangeli

Silenziosi, micidiali, gli «Apache» tornano a colpire nel cuore di Gaza. L'obiettivo dell'elicottero da combattimento israeliano è l'auto con a bordo tre miliziani di primo piano delle Brigate Ezzedinal-Qassam, il braccio armato di Hamas. Due razi a terra entrano in pieno la Mitsubishi bianca. La vettura si ribalta ed è subito avvolta dalle fiamme. Alcune persone cercano di intervenire ma il fuoco di sbarramento dell'esercito israeliano, appostato nella vicina colonia di Netzarim, si protrae per un quarto d'ora e impedisce così a chiunque di avvicinarsi all'auto. Testimoni raccontano di avere assistito impotenti alla morte dei tre. Quando i militari hanno smesso di sparare, ormai era troppo tardi: «Il fuoco aveva consumato la macchina», dice un testimone. I corpi dei tre uomini - Amer Hassan, Ibrahim Al-Diri e Trada Al-Jamali - sono ritrovati praticamente carbonizzati dai soccorritori.

«In una operazione delle forze di sicurezza israeliane nel nord della Striscia di Gaza è stato attaccato un veicolo con a bordo tre importanti terroristi di Hamas, coinvolti

di recente in numerosi attacchi terroristici contro obiettivi israeliani, che stavano pianificando nuovi attacchi», spiega poco dopo l'attacco un portavoce di Tsahal. I tre miliziani vengono intercettati e colpiti vicino alla colonia ebraica di Netzarim. Ed era forse questa colonia, più volte oggetto di attacchi palestinesi, il prossimo obiettivo del commando di Hamas: stando a fonti vicine al braccio armato del movimento integralista, i tre «martiri» erano impegnati in una «missione di jihad» (guerra santa). Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, assicura che i palestinesi erano in procinto di compiere un nuovo attentato: «Purtroppo - sottolinea - non conosciamo altro modo per fer-

mare i terroristi». L'ennesima «eliminazione mirata» è condannata dal premier palestinese Abu Ala: «Il governo israeliano - denuncia - vuole uccidere ogni tentativo di ristabilire la calma e

riavviare il processo di pace».

Attorno alla carcassa della vettura si raduna una folla inferocita. C'è chi maledice gli israeliani, chi invoca vendetta. E immediata vendetta promettono le Brigate Ezzedin al-Qassam,

che in un comunicato affermano di essere pronte a colpire «rapidamente e con la massima forza l'occupante sionista».

Le nuove minacce di Hamas - dopo quelle della Jihad islamica,

che ha promesso a Israele «i giorni più bui della sua storia» per l'uccisione del suo capo militare - raggiungono uno Stato ebraico già in clima di massima allerta permanente da sabato scorso. Militari con il dito puntato sul grilletto del mitra-gliatore presidiano tutti i luoghi «sensibili» - scuole, centri commerciali, edifici pubblici - nel timore di nuovi attentati kamikaze. L'altro ieri, a Tel Aviv c'è stata una gigantesca caccia al terrorista, che stando alla polizia ha consentito di evitare un attentato «molto grave». Sembra che l'operazione abbia portato alla cattura di uno o più uomini, ma sulla conclusione della caccia la censura militare impone il massimo riserbo. Per ore, l'altro ieri la polizia

ha setacciato la zona della stazione centrale degli autobus, dopo aver ricevuto informazioni di intelligence su un nuovo attentato imminente a Tel Aviv. Centinaia di agenti si sono riversati nelle strade provocando grandi ingorghi. Ma la pressione sulle organizzazioni integraliste di Gaza non dovrebbe comunque diminuire, anzi è probabile che si accentui. Il capo di stato maggiore israeliano, il generale Moshe Yaalon, ha annunciato davanti alla Commissione esteri e difesa della Knesset una «intensificazione delle operazioni anti-terroristi» a Gaza e in Cisgiordania. «Inseguiremo i terroristi ovunque essi siano - avverte Yaalon - e li colpiremo ovunque essi si siano. Perché in casi del genere la miglior difesa è l'attacco». La settimana scorsa Tsahal aveva colpito anche al portafoglio Hamas e Jihad, sequestrando nelle banche palestinesi di Ramallah diversi milioni di dollari sui loro conti. Ora riprendono le «esecuzioni mirate» a Gaza. Stando a diversi analisti, prima del disimpegno da Gaza annunciato dal premier Sharon, Israele vuole indebolire al massimo soprattutto Hamas per impedire che prenda il potere nella Striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano.

TELECOMUNICAZIONI: LA CRISI DEL SETTORE

Presidente
ZINGARETTI

Intervengono
TOCCI
Camera dei Deputati Comm. Cultura

Conclude
IOLI
Segr. Gen. SLC CG-L Lazio

DAMIANO
Resp. Naz. Lavoro DS

Giovedì 4 Marzo - ore 17.00
Sala Don Rinaldi - Istituto Gerini
Via Tiburtina, 994

Federazione di Roma

Secondo gli analisti di Tel Aviv Sharon intende colpire pesantemente i gruppi integralisti per impedire che prendano il potere nella Striscia dopo il ritiro israeliano

Tutta l'Anci contro il ministro, che pensa solo a rottamare motorini. E sul protocollo di Kyoto dice: «Se non firma la Russia bisogna rivederlo»

Emergenza smog, le città contro Matteoli

Dati del dicastero dell'ambiente: anidride carbonica +7%, polveri fini alle stelle. Veltroni: «Allarme nazionale»

Emanuele Perugini

ROMA Polveri fini, benzene e ozono continuano ad avvelenare l'aria delle nostre città. Per il governo però non si tratta di una vera e propria emergenza e quindi i fondi destinati a combattere questo fenomeno sono limitati. Per il ministro Altero Matteoli, poi, chi parla di «emergenza» fa «catastrofismo». E anche per quanto riguarda l'altro grande capitolo ambientale, quello cioè dell'effetto serra, la posizione del governo italiano è chiara: «Se la Russia non ratifica il trattato per la riduzione dei gas che producono l'effetto serra - ha detto Matteoli - bisognerà trovare un'altra strada».

Spettro emissioni Eppure i dati contenuti nell'Annuario dei Dati Ambientali 2003 presentato ieri mattina dall'Agenzia per la protezione e la tutela del territorio (Apat) parlano chiaro. Tanto per la qualità dell'aria che per le emissioni di anidride carbonica. Per quanto riguarda questo aspetto, i dati dell'Apat indicano che in Italia queste sono aumentate del 7% rispetto a quelle del 1990, mentre, secondo gli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto, dovrebbero diminuire del 6%. Dati dunque che mostrano come il nostro paese sia sotto questo profilo ampiamente inadempiente.

«L'Italia - ha detto il presidente nazionale di Legambiente Roberto Della Seta - è ancora agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Eccola dunque la priorità: far seguire alle tante parole spese provvedimenti concreti. La ricetta è sempre la stessa: fonti rinnovabili, ri-



Alcuni tassisti di Napoli si proteggono con la mascherina anti-smog

Ciro Fusco/Ansa

sparmio energetico e diversi sistemi di trasporto».

Città da mascherine Stesso discorso per i dati relativi alla qualità dell'aria che respiriamo in città. Nel 2002, si legge nel corpus volume presentato al pubblico, il 53% delle stazioni di controllo distribuite in tut-

te le città italiane ha registrato valori di particolato fine (Pm10, ovvero polveri fini) superiori al limite stabilito per la protezione della salute. Addirittura l'81% delle stazioni ha registrato un numero di superamenti del valore limite maggiore di quello consentito dalla normativa. E va male anche

per quanto riguarda altri due pericolosi veleni: ozono e benzene. Sempre nel 2002 i dati dell'Apat dicono che i livelli di ozono nelle città italiane sono stati elevati: almeno un superamento è stato registrato infatti dall'86% delle stazioni e nel 40 per cento i superamenti sono stati di ol-

tre 50 giorni. Lo stesso vale per il benzene: nel 53% delle stazioni la media annua di concentrazioni giornaliere di benzene ha mostrato valori superiori al limite.

Ministro soft Nonostante l'evidenza indichi come la qualità dell'aria delle nostre città sia pessima, per

Cimitero radioattivo nel pieno centro di Napoli. Sequestrato un cantiere

NAPOLI Due sorgenti radioattive, alimentate da cesio 137, in pieno centro di Napoli, nel cimitero di un cantiere abbandonato della ex Linea tranviaria rapida (Ltr). Erano state abbandonate lì, a pochi metri dalla stazione FS di Mergellina, da oltre dieci anni, esposte pericolosamente alle intemperie. Più che una scoperta, una conferma - dopo le prime denunce dei giorni scorsi degli ambientalisti - quella fatta ieri dal nucleo carabinieri del Noe, in un cantiere dismesso della metropolitana veloce. I carabinieri per la tutela dell'ambiente di Roma e Napoli hanno infatti trovato e sequestrato le due sorgenti radioattive, contenute in due sfere di acciaio del peso di 20 chilogrammi l'uno - ormai ricoperte di rifiuti e celate da una fitta vegetazione - e le hanno trasportate nel deposito della società Nucleo di Roma che provvederà allo smaltimento. Le indagini dei militari del Noe erano partite dall'incidente dello scorso 13 gennaio accaduto nell'acciaieria Beltrame di Vicenza, dove si verificò la fusione nell'altoforno di una sorgente radioattiva sigillata, contenente cesio 137. In quell'occasione si era scoperto che alcuni di questi materiali provenivano proprio dalla Campania. Le sorgenti radioattive scoperte a Napoli, detenute senza le corrette disposizioni di legge, venivano utilizzate dall'epoca dello scavo per la Ltr, per la misura della densità della bentonite nei lavori per la costruzione di una galleria della metropolitana veloce nel sottosuolo di Napoli. Le due sorgenti radioattive non sono pericolose se adeguatamente controllate.

te usate da Matteoli per rispondere alle dichiarazioni del sindaco di Roma, Walter Veltroni al termine della riunione tra lo stesso ministro e i rappresentanti dell'Associazione dei comuni italiani (Anci). Proprio nel corso dell'incontro, il ministro aveva illustrato ai sindaci il suo piano per contrastare l'inquinamento atmosferico delle città. Gli stanziamenti andranno a finanziare soprattutto interventi per sostenere la rottamazione di motorini e caldaie e incentivi per l'acquisto di auto a metano. «Il piano incentivi attuato in quest'ultimo periodo dal ministero - ha riferito Matteoli - ha permesso di avere su strada oltre 115.000 motorini ecologici».

L'urlo dell'Anci Come se bastasse convertire motorini e caldaie per risolvere i problemi dello smog nelle nostre città. E infatti il piano del ministero è stato giudicato dai sindaci «insufficiente». «Gli incentivi per la rottamazione di motorini che non sono a 4 tempi e il passaggio a metano dei mezzi pubblici e privati, sono provvedimenti insufficienti per una emergenza che è assolutamente di livello nazionale», è stato infatti il commento del sindaco di Roma, Walter Veltroni. Dello stesso parere anche il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. «La nostra associazione - ha detto - riafferma l'urgenza di affrontare l'emergenza traffico e inquinamento atmosferico nelle aree urbane e metropolitane non attraverso l'adozione di ordinanze temporanee, ma attraverso la definizione e il finanziamento di una politica coerente e integrata e di un piano straordinario di investimenti per la mobilità nelle città, come è richiesto, del resto, da tutti i documenti di indirizzo della Ue».

Bertolaso «esautora» autostrade e Anas

Alla Camera il capo della Protezione civile annuncia: l'emergenza maltempo d'ora in poi sarà gestita da Roma. Scoppia il caso Isoradio

Anna Tarquini

civile - che ancora non si sono sentiti in dovere di chiedere scusa agli italiani». Sot-

to accusa ancora una volta anche Isoradio che non è stata in grado - ha detto Giova-

nardi in audizione - di dare informazioni con tempestività. Non hanno avuto invece

alcuna responsabilità - ed era una precisazione d'obbligo - tutti i lavoratori che si sono prestati a soccorrere gli automobilisti rimasti anche venti ore bloccati in autostrada sotto la neve e i passeggeri paralizzati sui treni: e cioè i ferrovieri, i poliziotti, il personale di autogrill, i lavoratori che erano sugli spazzaneve o ai caselli, i volontari. «Qualcuno ha lavorato ore e ore sotto la neve mentre la catena del comando andava in tilt». Le accuse non sono piaciute a Pisanu che in giornata si è affrettato a chiarire: «Le prefetture hanno compiuto fino in fondo il loro dovere». E alla Rai che ha replicato a Giovanardi: «Isoradio ha affrontato l'emergenza con impegno. Le colpe sono di altri. In quanto canale di pubblica utilità, trasmette, da sempre, soltanto notizie convalidate dalla Società Autostrade per l'Italia e dalla Polizia Stradale (attraver-

so il CCISS), proprio per evitare equivoci, distorsioni o, peggio ancora, false informazioni su un tema così delicato come quello dell'infomobilità. Alla luce di tutto ciò è ingeneroso, come si tenta da più parti, far ricadere su Isoradio la responsabilità dei guasti e dei disservizi registrati».

Come è stato fatto notare nemmeno questa volta sono stati fatti nomi e cognomi, ma la resa dei conti promessa ha preso forma con la risoluzione che la Commissione Ambiente presenterà al governo. È quello che Bertolaso aveva annunciato anche al nostro giornale: via i poteri agli enti, alle società di servizi. Autostrade non deciderà se e quando chiudere i caselli e così i prefetti. L'emergenza sarà gestita direttamente dalla Protezione civile, a Roma. O comunque «affidato ad un ministero, quello dell'Interno o delle Infrastrutture. Noi non ab-

biamo certo bisogno di ulteriori grattacapi». Quello che è importante - ha spiegato Bertolaso - è capire una volta per tutte chi ha le responsabilità di prendere certe decisioni, perché questo è l'unico modo che si può portare avanti in Italia per evitare lo scaricabarile. Serve, insomma, sapere «chi e come» decide. «Oggi le informazioni vengono trasmesse in modo molto frammentario dai diversi attori: quindi, c'è bisogno di un «coordinamento a livello nazionale e altri a livello regionale che trasmettano alla struttura centrale le informazioni». Le proposte saranno trasmesse entro una settimana alla presidenza del Consiglio e il sottosegretario Gianni Letta ha già scritto al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi per studiare anche il modo di togliere i punti dalla patente a chi entra in autostrada senza catene nonostante l'obbligo.

ROMA Bertolaso non ha gettato la spugna. Aveva promesso di dare un volto ai responsabili del sabato nero che ha provocato la paralisi di mezza Italia per pochi centimetri di neve e ieri, in audizione alla Commissione Ambiente alla Camera, è stato chiarissimo. «Quello che non ha funzionato - ha spiegato - è la catena di comando delle società di servizi». Vale a dire Autostrade e Anas, tanto per cominciare. E a scendere nella catena tutte le «rappresentanze» convocate al vertice di sabato scorso a Palazzo Chigi: Trenitalia, Regioni, prefetti, carabinieri, polstrada. I vertici. «Tutti quelli che hanno parlato e cercato di trovare giustificazione per quanto è successo». «Tutti quelli - aggiunge il capo della Protezione

Auto in coda sull'autostrada nei pressi di Bologna sabato sera
Bruzzi/Ansa



l'intervista
Paolo Brutti
sen. Ds commissione lavori pubblici

Sandra Amurri

La relazione del 2002 sull'Anas della Corte dei Conti al Parlamento parla chiaro: troppi incarichi affidati a trattativa privata, consulenze miliardarie per incarichi «... che ricadevano nell'esclusivo compito da assolvere da parte dei funzionari preposti all'Ufficio del Patrimonio ai quali spettano tali incombenze»; consulenze legali esterne «... fortemente contrastanti con i principi di sana gestione finanziaria» e consulenze che «... aggravano i costi di gestione nel mancato rispetto delle direttive della Unione Europea in materia di appalti per servizi pubblici...».

Si può restare impassibili di fronte ad una gestione del denaro pubblico così sconsiderata? Abbiamo rivolto la domanda al senatore Paolo Brutti, capogruppo Ds in Commissione Lavori Pubblici.

«Ciò che colpisce maggiormente è che l'Ente per la realizza-

zione dei grandi piani infrastrutturali, su cui il Governo ha puntato molto, è in realtà un incredibile coacervo di interessi in cui a prevalere non sono quelli della *res pubblica* ma dei singoli soggetti. L'Anas, per quello che scrive la Corte e per fatti e vicende che abbiamo denunciato già in Parlamento, si può dire che dia del Paese uno spaccato sconcertante».

Tratteggia un quadro desolante dell'Ente, ancora più diastrosico di quello che emer-

I magistrati della Corte dei conti: nella gestione dell'Ente si guarda solo al vantaggio personale

ge dalla relazione della Corte. Vi dovrà pur essere uno sbocco, si dovrà pur immaginare una possibile diversa gestione?

«Direi di sì, ma ora, per rimanere alla relazione della Corte, bisogna dire che, intanto, è molto importante che questo malcostume scaturisca da valutazioni di magistrati, oltretutto «interni» all'Anas, perché ciò impedisce che sia diminuita, se non liquidata, come una manovra dell'opposizione. E a questo dovranno seguire atti finalizzati alla restituzione delle somme indebitamente elargite, come nel caso del revisore Renato Castaldo di cui ha scritto *L'Unità*, per evitare che lo Stato venga frodato».

Grandi sperperi, dunque, ma comunque cantieri aperti per le grandi opere... parola di Berlusconi!

«Ma via! Le opere promesse per il 2004 non sono state neppure iniziate, per non parlare poi di

quelle che fanno parte della recente promessa elettorale che dovrebbero essere compiute entro il 2009. Insomma, i cantieri che sono stati inaugurati da Berlusconi, come la variante di Valico, sono stati chiusi il giorno dopo dello show mediatico. E da allora i lavori non sono più stati ripresi. Cantieri nuovi non sono stati aperti e alcuni progetti, come l'alta velocità ferroviaria della Firenze-Bologna, risalgono addirittura ai tempi di Nenni».

Lei sta dicendo che si realizza poco mentre proliferano gli sperperi?

«Sì. Basti pensare alla nuova strutturazione del Consiglio di amministrazione: ai consiglieri sono state attribuite consulenze operative su tutta l'attività; sono di fatto diventati sub direttori generali e per questo ricevono compensi aggiuntivi, addirittura superiori a quelli che percepiscono come consiglieri».

E il Presidente Vincenzo Poz-

zi che cosa fa?

«Ho la sensazione che abbia consentito a distribuire pezzi dei suoi specifici poteri. Pensiamo al consigliere Bonomi, che è anche stato nominato Presidente dell'Alitalia, che ha la soprintendenza di tutta la rete stradale e autostradale del Nord Est, cioè è di fatto un amministratore delegato. Pozzi probabilmente non si sta rendendo conto di essersi spogliato in questo modo dei suoi poteri e di essere ostaggio delle forze politiche che, di fatto, si sono «spartite l'Italia», oltreché degli interessi delle concessionarie autostradali che hanno messo gli uomini a loro vicini nei posti chiave dell'Anas. C'è ora da chiedersi: chi custodisce i custodi? Chi fa la guardia ai guardiani?».

Affermazioni davvero inquietanti, senatore. E, quasi per alleggerirle, la invitiamo a commentare la decisione di «risarcire» gli automobilisti vittime della nevicata dei

giorni scorsi con il telepass gratuito per sei mesi.

«Gli automobilisti sono stati vittime dell'inefficienza ed ora vengono anche presi in giro. Non avranno gratuitamente il pedaggio per sei mesi, bensì solamente il canone del telepass per sei mesi, cioè l'equivalente di 7,4 euro. E non basta, sono anche riusciti a farli sentire in colpa perché non giravano muniti di catene, e gli hanno detto: la prossima volta che vi becchiamo sull'autostrada assiderati e

Responsabilità anche sul caos maltempo: «Per gli utenti oltre al danno la beffa: rimborso Telepass, solo 7,4 euro»

scopriamo che non avete le catene a bordo vi scalamo anche i punti dalla patente! Una specie di carnevalata, l'obbligo delle catene... per l'Autostrada del Sole, mentre si legge oggi che in America, chi usa le catene, viene multato perché rovinano l'asfalto. La realtà è che i luoghi ove stazionano i mezzi di soccorso, grosso modo uno ogni 150 km, non sono presenziati perché attivarli ha costi troppo elevati. Sono alcune delle meraviglie della privatizzazione: quanto i privati abbiano sinora «risparmiato» non organizzando il servizio non è difficile saperlo, mentre è molto difficile quantificare i disagi e i danni materiali subiti dagli automobilisti».

La conversazione si conclude con la notizia che la prossima settimana la Commissione lavori pubblici ascolterà, in Senato, il direttore della Protezione civile, Bertolaso, i vertici di Anas, Autostrade e delle Ferrovie. Si prevede una discussione calda ma non capace di sciogliere la neve.

Genova, depositati gli atti. Per Canterini, Mortola, Dominici e gli altri dirigenti l'accusa è lesioni gravi, abuso d'ufficio, calunnia e falso

I pm: «Quel giorno alla Diaz fu un massacro»

Chiesto il rinvio a giudizio per 29 poliziotti che sevizzarono i manifestanti del G8. Fine indagini per altri 39

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

GENOVA Cosa può aver fatto Lena Zuhke quella notte del 21 luglio del 2001, quando alla scuola Diaz di Genova si scatenò l'inferno? Fu «percosso ripetutamente con manganellate alla testa e alle spalle, caduta a terra fu percossa con calci alla schiena e al petto, presa per i capelli e sollevata, calciata in mezzo alle gambe, sbattuta contro un muro, manganellata ancora e presa a calci al petto e al ventre, successivamente trascinata per i capelli lungo alcune rampe di scale, colpita ancora da tutti i lati con manganelli». Percosse che le provocarono fratture multiple, contusione polmonare, lesioni gravi, indebolimento del 30% della funzione respiratoria e di movimento. È solo uno degli 87 episodi di lesioni gravi, di furibondi pestaggi, di dissennata violenza, citati dalla procura genovese, che ieri ha chiesto il rinvio a giudizio per i 29 poliziotti (quasi tutti con funzioni direttive) ritenuti responsabili del massacro

alla scuola Diaz, nei giorni del G8. In contemporanea la procura ha inviato 39 avvisi di fine indagini preliminari ad altrettanti agenti e graduati appartenenti alla polizia penitenziaria, a poliziotti e personale sanitario che si trovavano in servizio nella caserma di Bolzaneto nei giorni del vertice. Tra gli indagati il generale Oronzo Doria. Stralciata la posizione del pm Alfonso Sabella.

Gli aspiranti imputati del filone Diaz sono accusati a vario titolo di lesioni gravi, per i pestaggi nei confronti delle 93 persone che quella notte dormivano nell'istituto «tutte in palese atteggiamento di non offensività e di resa, in talune occasioni infierendo sulle stesse già colpite, a terra, sanguinanti e ferite». Di abuso d'ufficio, per averli arrestati «in macroscopica assenza di elementi che giustificassero tale misura». Di falso ideologico, per aver prodotto false prove e aver «attestato fatti non corrispondenti al vero per giustificare la violenza nei confronti degli arrestati e assicurare l'impunità dei reati commessi ai pubblici uffici

che avevano posto in essere tali condotte». E di calunnia, «per averli incolpati, sapendoli innocenti» con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata, possesso di congegni esplosivi e armi improprie e tentato omicidio.

Al vertice della piramide dei poliziotti inquisiti ci sono Francesco Gratteri, all'epoca direttore dello Sco (Servizio centrale operativo) e Giovanni Lupieri, vicedirettore dell'Ucigos. Indagato anche Lorenzo Murgolo, all'epoca vice-questore di Bologna, ma la sua posizione è stata stralciata e sembra ormai avviata verso l'archiviazione. Motivazione tecnica, perché non è inserito nelle due strutture operative di comando, SCO e Ucigos.

Gratteri e Lupieri sono in qualche modo indicati come i registi della grande manipolazione che portò alla creazione di prove false come le due bottiglie Molotov che, stando ai rapporti della polizia, furono trovate in bella vista all'ingresso delle scuole Diaz, ma che in

effetti erano state rinvenute nel pomeriggio in corso Italia e portate illegalmente all'interno della scuola, non dai manifestanti, ma dal vice-questore Piero Troiani e dal suo sottoposto Michele Burgio che hanno già ammesso questa «leggerezza». Altra prova fabbricata al tavolino e suffragata da false testimonianze, il ferimento dell'agente Massimo Nucera, in servizio presso il 1° reparto mobile di Roma, comandato da Vincenzo Canterini. Nucera (reo confesso) si è inventato di sana pianta di essere stato accoltellato da un aggressore non meglio identificato, l'ispettore capo Maurizio Panzieri ha dichiarato di aver assistito al ferimento, il comandante Canterini ha convalidato il tutto, ma le indagini hanno accertato che si trattava di un falso. Tra i registi, accusati di falso ideologico, calunnia e abuso d'ufficio anche Gilberto Caldarozzi, vice direttore dello Sco, Spartaco Mortola, capo della Digos di Genova, Nando Dominici, dirigente della Mobile genovese, e i vice questori di mezza Italia Filippo Ferri, Fabio Ciccimarra, Massimilia-

no Di Bernardini, Carlo Di Sarro, Massimo Mazzoni, ispettore capo dello Sco, l'ispettore Davide Di Novi e il sovrintendente Renzo Cerchi. Tutti sono accusati di aver sottoscritto falsi verbali di perquisizione e di arresto e di aver calunniato le loro vittime.

Il braccio operativo, i picchiatori, sono invece gli uomini di Canterini: lui, il suo vice, il «pentito» Michelangelo Fournier, e i capisquadra Fabrizio Basili, Giro Tucci, Carlo Lucaroni, Emiliano Zaccaria, Angelo Cenni, Fabrizio Ledoti, Pietro Stranieri, Vincenzo Compagnone. Sono accusati di lesioni aggravate per 78 episodi specifici di pestaggi e violenze. Le loro vittime sono citate per nome e cognome, i referti medici sono agli atti, le testimonianze dei 93 arrestati, tutti scagionati e rimessi in libertà, le ammissioni degli stessi poliziotti, la documentazione fotografica costituiscono un impianto probatorio che sembrerebbe inattaccabile. Ora la parola passa al gup. Tra venti giorni il rinvio a giudizio degli altri 39 di Bolzaneto.

CARCERE DI GORGONA

Un detenuto confessa l'omicidio di Lo Presti

È durato due giorni il giallo dell'omicidio-bis sull'isola di Gorgona. Il detenuto di origine sarda Pietro Pischedda, 38 anni, avrebbe confessato agli inquirenti di aver ucciso Francesco Lo Presti, il 64 enne ex bracciante agricolo trovato morto due giorni fa. Lo avrebbe colpito alla testa ripetutamente con un martello, accoltellandolo anche alla gola. L'autopsia sul corpo della vittima, in programma sabato, dovrebbe a questo punto confermare le ammissioni del presunto omicida.

TORINO

Lezioni di antimafia tre giorni di incontri

L'associazione Libera e la Sinistra giovanile hanno organizzato una tre giorni a Torino su «Lezioni di antimafia, la storia, le battaglie, gli uomini». L'iniziativa, partita ieri mattina, si concluderà domani con Luciano Violante, intervistato da Matteo Mereu, alle 15 presso l'Aula N.

DROGA

Nove arresti per clan malavitosi

Operazione congiunta della polizia di Palermo e Trapani e della Guardia di Finanza di Catanzaro contro il traffico internazionale di cocaina. Nove ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico affiliati alle cosche mafiose di Trapani e alle famiglie delle 'Ndrine di Plati (Rc). L'indagine, avviata da oltre un anno ha portato già, nel maggio e novembre dello scorso anno, all'esecuzione di 70 arresti a carico di persone. A gestire il traffico di droga era un capo mafia, Mariano Agate.

ADDIO AI VIDEOPOKER

Da maggio arrivano le «Comma sei»

Da maggio scompariranno per legge dalla circolazione tutte le macchine da videopoker, sostituite dalle nuove macchine da intrattenimento, le Comma sei, per gli addetti ai lavori, le AWP (amusement with price, divertimento con premio) per il mercato. E già si stima che le entrate previste nelle tasche dello Stato saranno da capogiro.

Firenze

Cinque indagati per il pacco esplosivo a Domenici

Giorgio Sgheri

FIRENZE Cinque persone sono state iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di fabbricazione di ordigni esplosivi con finalità terroristiche. Fra questi un nome sarebbe sotto inchiesta esclusivamente per il pacco bomba, inviato e non esplosivo lunedì mattina, al sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Sono questi i risultati di una serie di perquisizioni che la Digos e i carabinieri hanno compiuto in questi giorni. Fin dall'inizio la pista privilegiata è stata subito quella dell'ala più radicale degli ambienti anarchici. Il procuratore capo di Firenze, Ubaldo Nannucci, non ha voluto fornire maggiori particolari sull'inchiesta in corso. Più esplicito è stato il procuratore aggiunto Francesco Fleury che ha definito «interessante» il materiale sequestrato. Si tratta come ha poi spiegato il magistrato di materiali, opuscoli e libretti per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Resta ora da capire se qualcuno attraverso questo materiale «didattico» possa aver costruito il plico bomba spedito da un ufficio postale di Castello, nella periferia nord del capoluogo toscano, al sindaco e presidente dell'Anci Domenici. Intanto a livello nazionale il Viminale ha inviato una informativa alle prefetture invitandole a innalzare l'attività di controllo intorno alle personalità sorvegliate. Questo perché gli investigatori dopo quanto è successo a Firenze hanno rispolverato fatti e collegamenti con episodi analoghi. Come quello che ha visto protagonista il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, destinatario anche lui di un libro esplosivo.



manifesti a Roma

La destra strumentalizza Sofri «Grazia anche all'Ss Priebke»

ROMA Cresce la rabbia e la mobilitazione antifascista contro la provocazione neonazista messa in piedi a Roma, per sabato prossimo, quando l'ex ufficiale delle Ss Priebke, condannato all'ergastolo per la strage delle Ardeatine, circondato dalla moglie, dal suo procuratore legale, da un ex generale della Nato e dall'avvocato di Forza Italia Carlo Taormina, sfilerà per chiedere la grazia. Il sindaco Veltroni, come è noto, non ha concesso il permesso per l'occupazione del suolo pubblico di Piazza S. Apostoli. Le organizzazioni partigiane, quella dei familiari delle vittime e le organizzazioni ebraiche, hanno subito indetto un «presidio» antifascista da tenersi in Piazza Venezia alla stessa ora, alle 15.30. Un gruppo di consiglieri comunali ha invece chiesto il permesso per tenere una manifestazione antifascista nella stessa piazza S. Apostoli. Ieri, comunque, la provocazione e l'offesa alla città si è ulteriormente allargata con l'affissione, un po' ovunque, di manifesti che raffigurano insieme il nazista Priebke e Adriano Sofri, con l'annuncio della duplice richiesta di grazia e un assurdo accostamento tra i due casi. Intanto, il deputato verde Paolo Cento ha chiesto al ministro dell'Interno di vietare la manifestazione neonazista. Roberto Giachetti, coordinatore romano della Margherita, ha spiegato che chiunque deve essere libero di manifestare, ma non ignorando la Costituzione. Proteste anche da Rifondazione e dai consiglieri comunali dei Ds. Persino a Milano, la presidente della Provincia Ombretta Colli ha affermato che la manifestazione in favore di un criminale di guerra nazista è davvero una offesa per tutti gli italiani e si è dichiarata d'accordo con Veltroni. Sempre ieri rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, della Provincia e delle organizzazioni partigiane della Capitale, nel 60° anniversario della morte, hanno portato corone e fiori alla lapide che ricorda Teresa Gullace, uccisa dai nazisti. È la donna, madre di cinque figli, che ispirò il personaggio interpretato da Anna Magnani nel film *Roma città aperta*.

W.S.

L'ex brigatista torna a casa, si sfiora l'incidente diplomatico per la richiesta di estradizione dell'Italia. Le vittime: speriamo non scappi

La Francia scarcererà Battisti, il terrorista scrittore

PARIGI Al culmine di una clamorosa mobilitazione della *gauche* e degli intellettuali francesi, Cesare Battisti torna in libertà, anche se vigilata e condizionata in attesa della decisione sull'extradizione in Italia, il 7 aprile. L'ex leader dei Proletari armati per il comunismo (PAC), condannato all'ergastolo in Italia, è uscito ieri in serata dalla Santé. Ad accoglierlo fuori dal carcere circa 200 persone che lo hanno salutato sulle note di «Addio Lugano bella». Tre giorni fa, con una presa di posizione senza precedenti, Parigi aveva dichiarato simbolicamente Battisti «sotto protezione» della città.

Sono state due ore piene di tensione quelle vissute nella piccola aula della «Chambre de l'Instruction» della Corte d'Appello di Parigi, affollata da decine di giornalisti, amici della famiglia Battisti, simpatizzanti della causa dei rifugiati italiani. I legali dell'imputato, arrestato il 10 febbraio scorso dopo una lite di condominio nel palazzo parigino dove lavora come portiere, hanno insistito sul rispetto della «dottrina Mitterrand», in base alla quale la Francia ha finora rispettato l'asilo che il defunto presidente decise di concedere ai terroristi italiani che avessero deposto le armi. Gli avvocati di Felice e Terrel hanno legato la richiesta di scarcerazione all'inammissibilità della richiesta di estradizione che dicono - «è già stata respinta nel 1991 e, in base al principio che vieta di tornare sul giudicato, è definitiva».

I giudici, in un primo tempo, sono apparsi rigidi. Battisti, che in Francia è diventato scrittore di romanzi gialli, ha preso la parola per lamentare «l'assurdità» di una procedura che si ripete identica dopo 13 anni: «Non capisco - ha affermato l'imputato -, se concedono l'extradizione cosa dirà domani lo stato

francese ai miei figli, ai figli dei miei figli?». Quando i giudici si sono ritirati in camera di consiglio, la tensione è salita ancora di livello. Dopo mezz'ora di sospensione, la sentenza, seguita dagli abbracci, dalle lacrime, dai sorrisi. «Ha vinto la giustizia - esclamava la Terrel - ma la battaglia non è finita qui». Si acci-

gava gli occhi la giovanissima figlia Valentine, nata in Messico, abbracciando la madre. Cesare Battisti, 49 anni, è libero, ma non può uscire dall'Ile-de-France, la regione di Parigi, dovrà consegnare il passaporto fra 8 giorni, presentarsi in commissariato una volta alla settimana e non potrà avvicinarsi agli aeroporti. Tutto fino al 7 aprile, giorno annunciato della decisione sulla sua estradizione in Italia.

«C'è da augurarsi che si tratti solo di un fatto transitorio, che non ostacoli il procedimento di estradizione e la collaborazione avviata con la Francia», ha commentato il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. «A questo punto - ha dichiarato invece l'Associazione vittime - è importante che Battisti sia in qualche modo controllato». Un'eventuale fuga sarebbe una beffa per le famiglie delle vittime.

«Sono molto rammaricato, l'extradizione di Cesare Battisti non è un desiderio di vendetta della autorità italiana come sostengono i suoi legali, ma semplicemente un desiderio di giustizia» è stata invece la reazione di Adriano Sabbadin, figlio del macellaio Lino Sabbadin, ucciso da un nucleo dei Pac (Proletari armati per il comunismo) il 16 febbraio del 1979 a Santa Maria di Sala (Venezia) alla notizia della scarcerazione dell'ex terrorista. Uno degli omicidi per i quali Battisti venne condannato in contumacia all'ergastolo.

Caso Alpi, Taormina annuncia la riesumazione

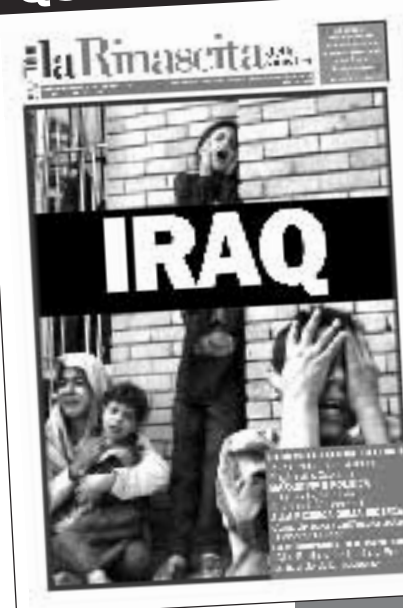
Carlo Taormina annuncia: «Abbiamo deciso - rivela il deputato azzurro - di affidare all'Istituto di medicina legale di Roma l'incarico di ricominciare tutto daccapo con le perizie sul cadavere di Ilaria Alpi. E ne abbiamo disposto la riesumazione». E mentre i genitori della giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio, Luciana e Giorgio Alpi, dicono: «Siamo addolorati all'idea che dopo tanti anni nostra figlia non possa ancora stare in pace, ma se questo è indispensabile a fare chiarezza allora ci dobbiamo rassegnare», ecco che il vice presidente della Commissione d'inchiesta sul caso Alpi smentisce il suo superiore,

Taormina. Così: «È un'iniziativa personale del presidente Taormina. La commissione non ha deciso la riesumazione», dice il diestno Raffaele De Brasi. Scontro in commissione sul caso Alpi? o l'ennesimo protagonismo del deputato azzurro? «L'ufficio di presidenza della commissione - si legge in una nota - ha deciso un'altra cosa: di affidare all'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica e ad un autorevole esperto balistico una perizia delle perizie, in quanto durante tutti i gradi del processo abbiamo assistito ad un balletto contraddittorio delle perizie». «In questo senso - aggiunge De Brasi - l'annuncio del presidente è quantomeno prematuro».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Pacifisti e tallone di ferro: il 20 manifestazione a Roma
M. Rizzo, T. Benetollo, A. Valentini, G. Pagliarulo

La sinistra e il marketing politico
F. Orlando, M. Terlizzi, A. Grandi, V. Locatelli, F. Pardi

Università: alla ricerca della ricerca
Considerazioni dell'astronauta Umberto Guidoni

Riforme: tutti i poteri al presidente
L. Marino, S. Pastore Alinante

La scomparsa di Antonio Santucci
Una vita dedicata a Gramsci, il ricordo di Lelio La Porta

TERZO CONGRESSO PDCI: GLI INTERVENTI

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Spesa folle per agende, opuscoli sbagliati e «finestre» tv sui canali del premier. Panini (Cgil): «Sperpero senza precedenti»

Moratti «investe», ma sui suoi spot: 21 milioni di euro

Il ministro dirotta fondi della scuola pubblica per promuovere la «riforma». Ovviamente su Mediaset

Chiara Martelli

ROMA Ventuno milioni di euro spariscono dalle tasche della scuola pubblica. Stessa cifra. Ventuno milioni di euro è la spesa per l'incredibile spot sulla riforma. Moratti & Tremonti: che coppia! Mentre il primo taglia, decurta e centellina col contagocce i finanziamenti alla scuola pubblica, il secondo, patron della controriforma, con un sorriso impeccabile rimbalza sui teleschermi di tutt'Italia, raggiunge le mamme per posta, aggiorna i docenti e indirizza gli studenti. Ha «venduto» il suo volto per «La scuola che cresce», quella scuola svecchiata a marchio tre «i» (inglese, informatica e impresa).

Il mercato dell'istruzione Ma, come sempre, ogni cosa ha il suo prezzo. E vedere i sogni realizzarsi - almeno in tv - costa caro e il ministero non ha certo soldi da spendere. A meno che a tirare la cinghia non ci pensino le stesse scuole, dai bilanci costantemente in rosso, ma così generose da lasciare qualche spicciolo in cassa per la pubblicità. Detto fatto. La Moratti ha inserito nel decreto di ripartizione dei fondi della legge 440/97 (fondo per l'offerta formativa istituita dal ministro Berlinguer) la voce «informazione

• **«TAGLIATO» L'ITALIANO PER IMMIGRATI** Con i soldi «scippati» dal fondo per l'autonomia a Calenzano (Fi) sono stati sospesi i corsi frontali di italiano per aiutare gli studenti immigrati arrivati, digiuni di ogni Abc. Ora queste lezioni sono contemplate come straordinario neppure retribuito.

• **«TAGLIATO» L'AUTOAGGIORNAMENTO AI PROF** Nella finanziaria del 2002 erano stati previsti 35 milioni di euro per l'autoaggiornamento degli insegnanti attraverso convegni, abbonamenti a riviste, mostre, ecc. Oggi questi stanziamenti non sono più confermati, e ciascuno deve fare da sé.

• **«TAGLIATO» INTERNET IN CLASSE** Nel 2003 non è stato stanziato un euro per le nuove tecnologie didattiche. Le scuole non hanno soldi per attivare la connessione internet, per acquistare perobole o comperare dei computer. E dire che questa era una delle tre «i» della riforma.

• **«TAGLIATI» GLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO** I portatori di handicap nelle nostre scuole sono sempre di più: solo lo scorso anno gli alunni disabili sono aumentati di 5.680 unità contro 980 nuovi docenti tant'è che il rapporto ha raggiunto il 2 a 1. Ma per pagare gli insegnanti non ci sono fondi.

i tagli di Letizia

agli insegnanti». Un informazione che in due anni ha fatto piovere dal cielo 21 milioni di euro. Imprevisti e imprevedibili, ma al contempo necessari per il compimento delle volontà del centrodestra che ha fatto dello spot un caposaldo del proprio programma di governo (ricordiamo che secondo i dati forniti dalla Nielsen la Presidenza del Consiglio nei soli primi otto mesi del 2002 ha acquistato spot su Mediaset - la Rai li ospita gratuitamente - sei volte in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Nelle casse del premier sono finiti quasi 20 miliardi di vecchie lire).

Storie di Moratti E così, dopo la Cirami, il condono e la depenalizzazione dei reati finanziari, il governo snatura gli stanziamenti per l'istruzione per tutti dirottandoli nel pro-



Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

getto di comunicazione della riforma, che ammonta a quasi 8 milioni di euro per il 2002 e a ben 13 milioni di euro per il 2003. La battaglia mediatica siglata dal Miur (Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Università) ha iniziato a campeggiare nelle case degli italiani quasi un anno fa. Precisamente da quando la Saatchi & Saatchi, incassando 5 milioni di euro, ha lanciato su Rai, Mediaset e molte altre emittenti locali, un flusso di immagini con voci fuori campo che ripetevano insistenti «Abbiamo ascoltato i ragazzi, abbiamo ascoltato gli insegnanti, abbiamo ascoltato i genitori e attraverso quello che abbiamo ascoltato, abbiamo costruito la nuova scuola. La scuola che cresce proprio come te».

Gadget e inserti Era il 5 aprile ed erano solo gli esordi di una pro-

mozione a tappeto della new education che ha trovato il suo culmine all'alba del 2004. Infatti, tastato il terreno con la messa in stampa di 8 milioni di opuscoli da disseminati in stazioni, aeroporti e scuole, l'informazione in seguito ha raggiunto il suo target naturale. Ed ecco i gadget. «Una scuola per crescere» in formato agenda per gli insegnanti (prodotto stimato sui 5 milioni di euro), «Le ragioni e le sfide del cambiamento» a dossier per i dirigenti, «La scuola che cresce proprio come te» per gli ultimi licenziatari delle elementari e un colorato «Qui Quo Qua» allegato a Topolino per i più piccoli.

Scuola all'osso «Il ministro continua a promuovere la riforma sempre con un margine di anticipo sui fatti - afferma la senatrice di sinistra Maria Grazia Pagano - Lo aveva fatto con lo spot nel 2003, lo ha ripetuto i giorni scorsi allegando a *Jo Donna* un opuscolo sulla riforma il cui testo non aveva ancora raggiunto la Gazzetta Ufficiale. Per di più i soldi spesi escono dal fondo della legge 440 che costringe le scuole a ridurre all'osso i propri progetti di offerta formativa».

Durissimo anche il segretario della Cgil scuola Enrico Panini che parla di sperpero «senza precedenti».

Maristella Iervasi

ROMA Ci penserà Berlusconi - ha detto il ministro della Salute, Girolamo Sirchia - per la soluzione del contratto dei medici scaduto da oltre due anni. E si è visto! Ieri il governo non ha dato alle Regioni alcuna garanzia di avere risorse in più per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale. E la protesta dei camici bianchi contro i tagli alla sanità pubblica e la devolution continua, sotto lo slogan «un'ora per la salute», con unici alleati i cittadini e i malati: lunedì 8 marzo tutte le sigle sindacali della dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, tecnica, amministrativa, professionale, nonché gli specializzandi, i radiologi e i medici convenzionati in-

Sanità nel baratro, medici affondati dal governo

Le Regioni avvertono: non ci danno risorse, 2005 «anno del non ritorno». Il 22 marzo nuovo sciopero nazionale

croceranno le braccia per un'ora (dalle 8 alle 9), con piccoli presidi di volantinaggio per informare cittadini e pazienti sui motivi della vertenza; poi martedì un'altra ora di stop, ma virtuale: devolvendo cioè un'ora di stipendio ai progetti umanitari della Caritas. È la prima iniziativa di lotta dopo lo sciopero, ruscitissimo, del 9 febbraio scorso, e non sarà nemmeno l'ultima: dopo la due giorni della

prossima settimana ci sarà un nuovo sciopero nazionale di 24 ore, il 22 marzo. Entro la prima decade di aprile si fermeranno i medici convenzionati (pediatri e medici di famiglia). Poi, tutti in piazza a Roma il 24 aprile, per la grande manifestazione unitaria contro lo «sfascio» della sanità pubblica. Una battaglia senza sconti, dunque, che verrà gestita da un'unità di crisi creata ad hoc e composta dai rappresentati

delle sigle della protesta. Serafino Zucchelli, segretario nazionale dei medici ospedalieri (Anaa-Assomed) non crede alle promesse del ministro Sirchia: «È inutile che Sirchia dice che a noi ci penserà il premier Berlusconi. I soldi dei nostri contratti sono nel Sistema sanitario nazionale», precisa. Oggi le regioni incontreranno il presidente del Consiglio «e l'unica novità - ha concluso Zucchelli - po-

trebbe essere una qualche forma parziale di finanziamento per gli immigrati regolarizzati». Secondo Zucchelli, si registra comunque una «chiusura da parte del governo: al momento non ci sono elementi - ha affermato - che possano attenuare la nostra protesta». Al contrario, ha proseguito, «le regioni hanno detto una cosa grave: che il 2005 sarà l'anno del non ritorno, poiché sulla sanità si accumulera-

no tali debiti che sarebbe necessaria un'intera finanziaria solo per tale settore. In altri termini, si pone - ha concluso - il problema della sostenibilità stessa del sistema sanitario nazionale». E sulla stessa linea Massimo Cozza, segretario nazionale Funzione pubblica della Cgil medici: «Quello di ieri con le Regioni - precisa il sindacalista - è stato un incontro interlocutorio e includente. Il governo continua ad ignorare

le nostre rivendicazioni. Il ministro della salute ha scritto «sto con i medici» ma alle sue parole non sono seguite fatti. Siamo costretti - conclude Cozza - a nuovi scioperi, perché il nostro obiettivo è la salute per tutti».

Ma Sirchia continua a snocciolare le promesse: «Stiamo lavorando su due pilastri: i livelli essenziali di assistenza (Lea) e i requisiti». Poi la chicca sul nodo del contratto: «Ho avuto diversi incontri con il premier perché possa in prima persona assumere la direzione per soluzione del contratto dei medici. Onorare il vecchio contratto e impostare il nuovo - ha detto il ministro - è nostro dovere e diritto dei medici. E Berlusconi sta dando grande attenzione a questo problema».

fecondazione

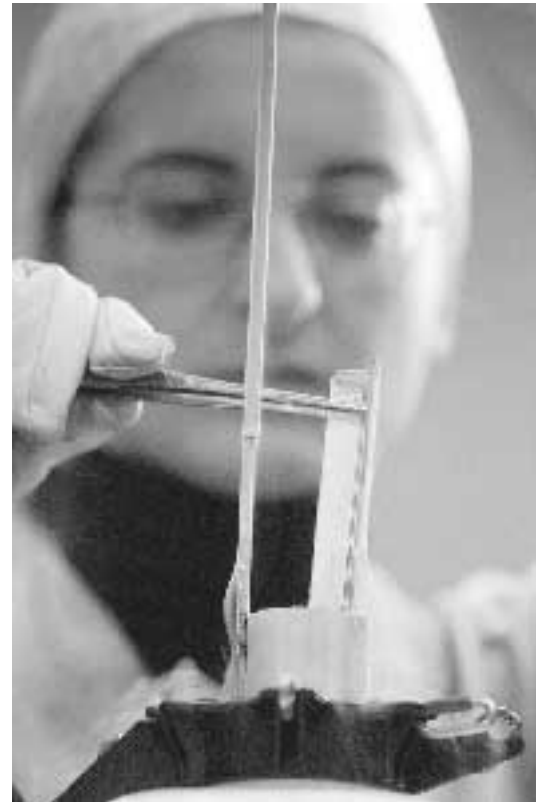
«Leggi sul nostro corpo»: le donne dicono ancora «no»

ROMA Martedì il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha nominato il gruppo di direzione «per la messa a punto degli adempimenti necessari a rendere operativa la nuova legge sulla fecondazione assistita» che entrerà in vigore il 10 marzo. Oggi, invece, costituirà ufficialmente la Commissione per le linee guida per la legge. In realtà il decreto è già pronto da ieri sera: giuristi, tecnici, esperti di fecondazione assistita e bioetici, dovranno dare corpo alla «legge medievale» sulla procreazione tenendo conto dei principi a cui si è ispirata. A partire dal riconoscimento dei diritti anche dell'embrione, quello non ancora impiantato. I commissari si dovranno occupare del Registro nazionale dei centri di fecondazione, del censimento sull'intero territorio e sul loro operato, dai corsi di preparazione del personale per il congelamento dei gameti. Dovranno decidere che fare dei circa 30mila embrioni attualmente congelati presso i centri di fecondazione. Dovranno esplicitare cosa vuol dire divieto per la donna di revoca del consenso all'impianto dell'embrione. Cosa vuole dire letteralmente lo sappiamo già, ma come si tradurrà nella pratica resta un mistero. Se la donna si rifiuta di procedere all'impianto cosa le accadrà? Arriveranno le forze dell'ordine per costringerla a procedere, sarà convocata da un magistrato o cosa altro? E che accadrà dell'embrione in questione? Spetta alla commissione spiegare cosa accadrà. La legge si è limitata a vietare.

«Ci aspettiamo - ha detto il ministro - che in tempi ragionevolmente brevi, si possa arrivare a definire un percorso molto preciso». Oggi si

sapranno ufficialmente i nomi dei componenti la Commissione (si fanno i nomi di Palumbo, Venturoli e Ragni, tutti ginecologi), ma secondo indiscrezioni non ci sarebbero, tanto per fare un esempio, né il professor Claudio Giorlandino né il professor Luca Gianaroli (uno dei pionieri della fecondazione assistita in Italia), a causa della loro decisa presa di posizione contro la legge.

Nel gruppo degli «otto saggi» invece, ci saranno esperti del Ministero della Salute e dell'Istituto superiore di Sanità. E mentre il *New York Times* prende ad esempio la legge sulla fecondazione paritaria dal parlamento - definendola da «Medioevo» - per avvertire i lettori che l'America sta andando nella stessa direzione oscurantista, a Napoli il presidente del Comitato nazionale per la Bioetica la difende a spada tratta: «Una volta che si siano riconosciuti quali principi bioetici si ritenga debbano essere inderogabili, in materia di fecondazione assistita, si deve correre il rischio di un eventuale "turismo procreativo" all'estero, altrimenti la nostra legislazione dovrebbe appiattirsi sempre e comunque sulle legislazioni straniere più liberarie, con il doppio paradosso di rinunciare ad una nostra autonomia valutativa». Il professore è intervenuto durante un convegno su «La procreazione assistita: attualità bioetica, attualità giuridica» al quale hanno partecipato anche le donne aderenti al «Coordinamento delle donne napoletane» che si sono presentate con uno striscione. Sopra c'era scritto: «Bombe, pietre, legni sul corpo delle donne. Legittimo sospetto di violazione delle nostre libertà».



«In Italia legge medievale»

«Il mese scorso, nella stessa settimana in cui un gruppo di scienziati annunciava in Sud Corea di aver clonato con successo un embrione umano, i politici italiani votavano per ricacciare gli sforzi scientifici del loro paese nel Medioevo. Gli americani farebbero bene a prendere nota dell'ondata repressiva in Italia, perché anche noi ci stiamo muovendo nella stessa direzione». «Una generazione fa l'Italia è stata teatro di alcune delle più sconvolgenti avventure nel campo delle tecnologie della riproduzione». Ma ora non più. «Stiamo imparando la lezione sbagliata dai nostri primi errori. Abbiamo perso un po' il controllo della situazione, è vero, ma questo è accaduto perché i governi di tutto il mondo hanno adottato una politica permissiva verso l'intera questione». Anche perché «era troppo difficile raggiungere un accordo». «Così i governi girarono le spalle e lasciarono il campo agli scienziati-cowboys. Oggi molte delle promesse annunciate da queste tecniche sono le basi reali che renderanno possibile alcuni dei maggiori progressi per la salute umana. Ma invece di mantenere un atteggiamento permissivo, una scelta che ha i suoi costi, i governi stanno imponendo così tante restrizioni che la scienza potrebbe fare un passo indietro. Se capiamo bene, dopo 30 anni di successi nella riproduzione tecnologica, molti paesi inizieranno a seguire l'esempio italiano e torneranno ai brutti giorni di una volta».

The New York Times, 2 marzo 2004

«Sì» alle mozioni su cancro al seno ed epidurale

ROMA Diagnosi precoce e qualità della terapia uguale per tutte le donne in tutte le Regioni italiane. Questo l'oggetto della mozione bipartisan firmata dalle donne di ogni schieramento sulla lotta ai tumori al seno, presentata dall'on. Mariad Bolognesi (Ds) e approvata ieri dalla Camera. «Solo assicurando in ogni Regione lo screening e costruendo una rete capillare di centri di senologia - spiega Bolognesi - si potrà raggiungere l'obiettivo di un elevato livello di qualità di prevenzione e di cura. Il tumore alla mammella è la prima causa di morte nelle donne di età compresa tra i 35 e 44 anni, ma può essere confitto nel 90% dei casi grazie alla diagnosi precoce». «È questa la strada per salvare sempre più donne da una malattia, ma da cui è possibile guarire, come suggeriscono del resto anche le indicazioni dell'Oms e dell'Ue - continua Bolognesi - La prevenzione deve diventare un diritto di tutte, in ogni regione italiana, senza differenze. È inammissibile che in molti ospedali si continui ad apporre la mammella perché manca la rete di sostegno alle cure di tipo non invasivo, come la radioterapia». La Camera ha approvato anche l'altra mozione, anch'essa votata da entrambi gli schieramenti, sull'utilizzazione dell'anestesia epidurale in occasione del parto, includendo tale pratica tra «le prestazioni garantite a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza e a promuovere un'adeguata campagna informativa per mettere le donne in condizione di esercitare una scelta libera e responsabile».

| I Unità | | Abbonamenti Tariffe 2004 | | | |
|---------|------|--------------------------|--------|-----------------------|----------|
| 12 MESI | 7 GG | quotidiano | | quotidiano + internet | internet |
| | | Italia | estero | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 296 | € 574 | € 308 | € 132 |
| | 6 GG | € 254 | | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 153 | € 344 | € 165 | € 66 |
| | 6 GG | € 131 | | | |

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/B, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.7240227
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La UdB G. Milanese dei Ds di Milano piangono la scomparsa del compagno

FRANCESCO CAPRA

partecipe fino all'ultimo alla vita politica e sindacale. Ai parenti vanno le più sentite condoglianze.

È scomparso

WALTER PETRUCCI

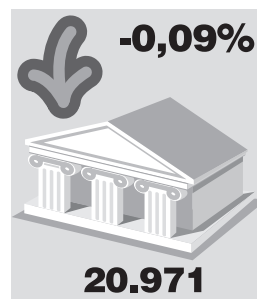
macchinista FF.SS. a riposo. I familiari ne ricordano l'impegno civile e la fede antifascista.

Pesaro, 4 marzo 2004

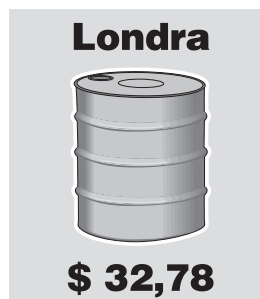
Confservizi Lazio ringrazia coloro che hanno salutato con affetto il

Presidente GIACOMO D'AVERSA

mibtel



petrolio



euro/dollaro



La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

I «padroncini» bloccano la Fiat

Dopo Melfi la protesta degli autotrasportatori ferma Mirafiori e Termoli

Giampiero Rossi

MILANO La protesta dei camionisti paralizza la Fiat. Ieri il blocco dei Tir si è allargato dallo stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si protrae ormai da tre giorni - a quello di Termoli (Campobasso), per il quale addirittura si parla già di rischio chiusura. Ma gli effetti devastanti della rivolta dagli autotrasportatori si sono fatti sentire persino a Torino, dove i lavoratori del primo e del secondo turno di Mirafiori sono stati messi in libertà fino a venerdì compreso, oltre che ad Atesa (Chieti) dove ieri è stata interrotta la produzione dei furgoni Ducato. Insomma, la più importante industria italiana costretta a ricorrere alla cassa integrazione da uno sciopero.

I «padroncini» addetti al trasporto dei materiali Fiat da e per Melfi protestano perché l'azienda ha deciso di affidare la logistica in outsourcing Tnt Avril, una scelta che - secondo quanto spiega il presidente della Confindustria Trasporti, Elio Cavalli - avrebbe provocato un peggioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione degli autotrasportatori. «Le nostre imprese - spiega Cavalli - vengono pagate il 40% in meno rispetto ai compensi stabiliti dalla legge 298/74». E inoltre, aggiunge, «non vengono rispettate le regole che prevedono l'osservanza delle ore di riposo. Lavorare più di nove ore al giorno è pericoloso e non vogliamo venga messa a rischio la sicurezza di chi viaggia. Quindi - conclude - chi pensa di sfruttarci di più è da punire». E per questo «chiediamo alla Fiat e al governo di metterci in una condizione di legalità e di far



Poliziotti sollevano un manifestante dai binari della stazione di Melfi

rispettare le regole. Da tre anni portiamo pazienza ma ora è stato ampliatamente superato ogni livello di tollerabilità». Da parte sua, però, l'azienda torinese se la cava pateticamente chiamandosi fuori dalla contesa: se

c'è un problema - è il ragionamento del Lingotto - questo riguarda la società alla quale è stata affidata la logistica: spetta alla Tnt Avril ottemperare ai propri doveri nei confronti dei trasportatori. Il risultato? La più impor-

tante industria italiana si trova, dopo tre giorni di protesta, con quattro impianti produttivi paralizzati e migliaia di lavoratori spediti serenamente a casa. Infatti, a Torino, per il mancato arrivo dei componenti da Melfi, la Fiat ha messo in libertà i 1500 lavoratori del primo turno di Mirafiori addetti alla produzione della Punto e dell'Ida, che sono diventati 2800 quando la stessa sorte è toccata ai colleghi del secondo turno, unica linea di Mirafiori in cui non è in corso la cassa integrazione; ad Atessa la direzione della Sevel ha bloccato la produzione, dopo che i camionisti hanno bloccato i cancelli della fabbrica sia in entrata che in uscita; e a Termoli, addirittura, rischia la chiusura parte dello stabilimento Fiat-Powertrain, poiché scorte di materie prime per assemblare motori e cambi sono in esaurimento e questo comporterebbe la messa in libertà delle maestranze, come accaduto ai 4.500 operai di Melfi, dove il 50% del personale sarà collocato in cassa integrazione ordinaria per una settimana dal 29 marzo a causa della riduzione delle commesse.

«Assurdo - commenta il responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom torinese, Claudio Stacchini - la produzione della Punto si ferma perché non arrivano da Melfi dei lamierini cupazionale. La Fiat - sostiene l'amministratore delegato dell'auto, Herbert Demel - non prevede la chiusura di nessuna fabbrica né ha in mente una riduzione del personale. «Il numero dei nostri dipendenti - spiega - è adeguato al volume della nostra produzione». Mentre l'obiettivo numero uno del gruppo è quello di aumentare la quota di mercato di Fiat, Lancia ed Alfa Romeo in Europa, portando le vendite dall'attuale 3,4 al 4 per cento, cioè 600 mila vetture in più. Perché, sottolinea, «si deciderà in Europa se nel 2006 torneremo a fare utili». Quegli utili che il presidente attende con ansia.

che potrebbero essere facilmente reattizzati dalle presse di Mirafiori, che sono lì ferme... Ma la Fiat preferisce scaricare i costi della propria inefficienza sui lavoratori e sullo Stato, attraverso la cassa integrazione». Anche Lello Raffo, segretario nazionale della Fiom punta l'indice sul management torinese: «Continuano a fare scelte da banchieri esasperati, non da industriali, e adesso per uno sciopero dei trasportatori si trovano alle prese con una situazione ingestibile». Ma anche di fronte a questa critica la Fiat fa spallucce, confermando la razionalità della propria decisione di concentrare la produzione di certe componenti nei diversi stabilimenti: in fin dei conti - sottolineano dal Lingotto - lavoriamo così da anni e fino a questo sciopero tutto è filato liscio.

Intanto, mentre la Fiat cerca di contenere il danno organizzando treni merci, tra Basilicata e Molise prosegue il braccio di ferro degli autotrasportatori. Nel pomeriggio di ieri polizia e carabinieri sono riusciti a spostare un centinaio di persone che occupavano alcune centinaia di metri dei binari prima della stazione di San Nicola di Melfi. Gli uomini dei reparti mobili hanno dovuto spostare di peso le persone, che opponevano resistenza passiva. Un treno è, quindi, riuscito a superare il blocco ed è atterro a Torino, dove la stazione era già presidiata dagli agenti per impedire nuovi blocchi. E se dovessero fallire ancora una volta le trattative al ministero dei Trasporti per la liberalizzazione degli appalti, i trasportatori sono pronti ad assediare, già oggi, anche gli ingressi dello stabilimento Fiat di Cassino (Frosinone).

«Con l'affidamento della logistica alla Tnt sono peggiorate le condizioni di lavoro e sono state ridotte le retribuzioni»

a.f.

Lingotto

Fra Torino e Detroit il divorzio è in vista

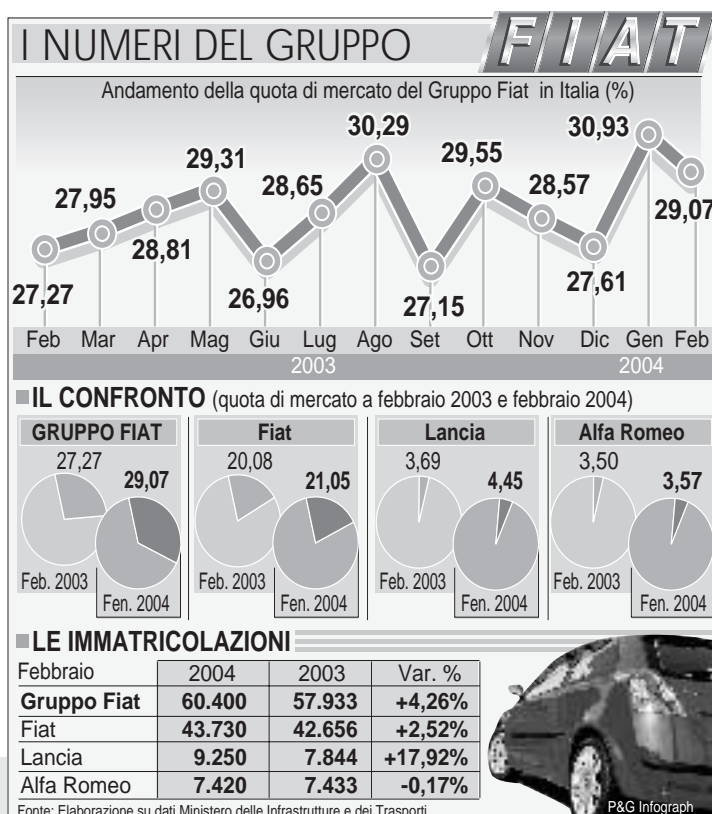
MILANO «Lui lo guarderebbe con soddisfazione e con la speranza di poter rivedere la Fiat effettivamente in piedi, che fa degli utili in un tempo ragionevole». Umberto Agnelli ricorda così il fratello Giovanni, facendo riferimento al salone dell'auto di Ginevra e ai nuovi modelli che la Fiat ha esposto. E anche ai segnali, definiti «incoraggianti», che vengono da-

gli ultimati di mercato. Un ricordo, soprattutto, che si intreccia col futuro del gruppo e con la difficile sfida che il Lingotto ancora non ha vinto. «Sono soddisfatto del lavoro che stanno facendo in Fiat - dice Agnelli - contento lo sarò quando la Fiat sarà in utile e potrà dare dividendo». Si perché per quanto non negati-

vi - in un mercato che ha fatto registrare un calo delle immatricolazioni del 2,25 per cento, il gruppo torinese, pur vendendo scendere la propria quota di mercato al 29,07 per cento, ha guadagnato rispetto all'anno prima il 4,25 per cento - i dati di febbraio non sono tali da far ritenere definitivamente superata la crisi. «Sono segnali buoni - afferma l'amministratore delegato, Giuseppe Morchio - ma noi siamo abituati a stare concentrati sul nostro lavoro». E, evidentemente, sulla soluzione delle questioni ancora pendenti.

C'è anzitutto il problema dell'opzione di vendita a General Motors da risolvere. La situazione è in evolu-

zione e per fine anno tutto dovrà essere definito. Magari, spera Morchio, anche prima. La cosa, però, non si presenta semplice. Per Morchio il put ha «assolutamente» un valore e al riguardo, con Gm (con la quale «procede positivamente» la partnership industriale) andrà trovata un'intesa. Cioè andrà definito un «quantum» perché la Fiat decida di rinunciare ad esercitare l'opzione. Mentre per ora l'intesa c'è solo sulla necessità di far presto. E poi c'è anche la questione Ferrari da definire, visto il futuro impegno in Confindustria del presidente Montezemolo. Indicazioni confortanti, intanto, sembrano venire anche sul piano oc-



Operai in libertà fino a venerdì Fiom: assurdo, così i lavoratori pagano le inefficienze dell'azienda

Il caso di Scip 2 (cartolarizzazione immobili). Alla scadenza della prima obbligazione si scopre che le vendite non sono andate così bene e mancano i fondi per i rimborsi

Rischio Bond per la finanza creativa del ministro Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA La finanza creativa di Giulio Tremonti rischia di andare in cortocircuito. Le vicende Scip2 somigliano più ad una intricata matassa, che a un'operazione immobiliare-finanziaria. Ecco i fatti. Il ministro annuncia in pompa magna cartolarizzazioni di immobili pari a 7,79 miliardi di euro. La Scip anticipa al Tesoro 6,6 miliardi che si finanzia con l'emissione di bond da rimborsare poi attraverso la vendita effettiva degli immobili. Ma alla vigilia della scadenza della prima tranche da rimborsare, pari a 1,9 miliardi (in-

cluse le cedole) si scopre che si è riusciti a vendere soltanto il 30% degli immobili previsti, con un incasso complessivo (tra residenziali, commerciali e affitti da ritirare) pari a 693 milioni di euro. Insomma, i bond non si possono rimborsare. Non si rischia il default solo per un accorgimento tecnico, cioè la possibilità prevista dallo Statuto di rinviare di due anni il rimborso. Ma questa strada significherebbe attirarsi i sospetti delle potenti società di rating. Come dire: il mercato non gradirebbe e per i bond e la Scip la strada sarebbe sempre più in salita. Allora cosa si architetta? Un percorso a dir poco a ostacoli.



Giulio Tremonti

Il 20 febbraio il governo emana un decreto in cui si fa garante di un prestito-ponte di 800 milioni di euro chiesto alle banche dalla Scip. E qui già non sembra un grande affare per il ministero dell'Economia, che a inizio della legislatura aveva annunciato la grande e entusiastica campagna di cartolarizzazione come il segno di svolta dal «vecchio» centro-sinistra. Via venti Settembre giustifica la mossa prendendosi con il «decretone» (il provvedimento parallelo alla Finanziaria) in cui ha dovuto «accontentare» alcune forze politiche che chiedevano prezzi più bassi per gli inquilini rispetto a quelli di mercato. La norma, per sfortuna del

Tesoro (e per fortuna degli inquilini) è passata e la Scip è stata costretta a rimborsare anche chi aveva pagato di più. Ma è davvero così? In realtà gli immobili il cui prezzo è stato rivisto al ribasso sono stati pochissimi (soltanto gli inquilini che avevano aderito alla proposta di vendita entro il 31 ottobre 2001). Quanto ai rimborsi, valutabili secondo indicatori attorno a 200 milioni, sarebbero stati gli enti previdenziali (originari proprietari degli immobili) a doverli sostenere, e non la Scip. Come far quadrare i conti anche per loro? E qui arriva il boomerang per loro? E quanto pare ad andare in soccorso degli enti sarebbe Finteca,

la società al 100% del Tesoro che già a fine 2002 aveva «aiutato» i conti di Tremonti acquistando alcuni immobili. Della serie: lo Stato che vende a se stesso. Oggi Finteca sarebbe chiamata a «sostenere» gli enti cedendo loro sempre immobili. Un bel giro di case e palazzi che si ingrossa come panna montata. E pensare che proprio Finteca aveva acquistato delle case (per l'esattezza 72 immobili) partecipando alle aste della Scip. Insomma, le case passano da una mano all'altra per far quadrare i conti una volta di più dell'altro. Alla faccia di Tremonti che sognava di vendere tutto in blocco.

IPAB SCUOLA MATERNA G. RAISINI - MODENA
Via Boracchi n. 195/a - 41100 Modena
Tel. e Fax n. 059/366436
Indirizzo e-mail: raisini@ehcagn.it
ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO
Il/Ipab Scuola Materna G. Raisini indice un pubblico incanto per il giorno 21 Aprile 2004 alle ore 16:00 per la gestione di un nido e di una scuola dell'infanzia presso la sede dell'Ipab. Importo a base d'asta: 1.739.500,00 Euro nel quadriennio, Iva esclusa. Periodo di riferimento: 1 settembre 2004 - 30 agosto 2008. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 23, comma 1, lettera B) D.lgs n. 157/1999 o sue successive modificazioni. Le offerte, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo dell'Ipab entro le ore 12:00 del giorno 20 Aprile 2004. Copia integrale del bando e del capitolato speciale, contenente i requisiti e le prescrizioni per partecipare alla gara nonché ulteriori informazioni devono essere richieste al Segretario dell'Ipab: Gino Mantovi (tel. 347/390824). Data invio e ricevimento del bando alla G.U.C.E.: 25.02.2004
Il Responsabile del Procedimento
Gino Mantovi

Felicia Masocco

Il vice premier chiama a mezzo stampa Cgil, Cisl e Uil che replicano: ma che modo è? Verso lo sciopero a fine marzo

Fini convoca, i sindacati rispondono: così non va

ROMA Dalla Fiera agricola di Verona Gianfranco Fini convoca i sindacati a Palazzo Chigi per discutere di sviluppo. Un'occhio all'agenda - alla sua, ovviamente - e il vicepremier ha deciso che l'appuntamento dovesse essere per venerdì, domani, dopo il Consiglio dei ministri. L'invito a mezzo agenzia di stampa è stato però declinato da Cgil, Cisl e Uil sorprese per il metodo del vicepremier e comunque impegnate nella preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati che, salvo colpi di scena, proclamerà lo sciopero generale su una piattaforma comune che conterrà le critiche e le proposte che i sindacati intendono presentare all'esecutivo. La giornata di protesta potrebbe essere fissata per la fine di marzo.

«Prima faremo una proposta perché credo che il sindacato riesca a stare in campo nella misura in cui ha una proposta» ha detto Savino Pezzotta parlando alla conferenza d'organizzazione della Uil in corso al Palafiera di Roma, «tutto il resto, le mobilitazioni, che faremo è a so-

stegno della piattaforma». Anche il tavolo sui temi dello sviluppo deve essere spostato dopo il 10 marzo, hanno scritto Epifani, Pezzotta e Angeletti a Gianfranco Fini. Con la lettera, i sindacati reclamano un'altra data anche perché domani la Uil chiude la sua conferenza e gli uomini di via Lucullo non avrebbero potuto partecipare all'incontro.

Va da sé che non si tratta di una questione di protocollo. Come spesso è accaduto dal suo insediamento, dietro la forma usata da questo governo c'è sempre la sostanza. «Avevamo detto al governo che prima di ogni convocazione sarebbe stato utile chiarire il senso e il metodo del confronto», spiega Guglielmo Epifani, «per questo ci sorprendono metodo e modalità della convocazione». Il segretario della Cgil ritiene che l'iniziativa del vicepremier più che finalizzata a costruire «qualcosa



Pezzotta, Epifani e Angeletti ieri alla Conferenza nazionale di organizzazione della Uil a Roma

Giambalvo/Agf

di positivo» «sia più tesa a sminuire l'importanza della nostra assemblea». E chiosa: «È strano questo governo che vuol sempre ascoltare e poi fa sempre di testa sua. Volessimo davvero ascoltare, cambierebbe quasi tutto delle sue politiche».

A dire il vero qualcosa si muove: sulla «controriforma» delle pensioni varata dal governo all'unanimità, la Lega ha presentato 5 sub-emendamenti su un totale di 190 e un punto che il partito di Bossi e Maroni intende rimettere in discussione è l'innalzamento dell'età pensionabile ovvero il perno, il cuore della riforma stessa. L'impressione è che sulle pensioni i tempi si allungino fino al giro di boa delle elezioni.

Tonando ai sindacati, ieri al Palafiera si è molto parlato di unità. Aldilà delle differenze, ha detto Pezzotta, «che non sono un limite ma una ricchezza», «l'unità è sempre

possibile», dunque «bisogna provarci». Sul punto ha molto insistito anche Guglielmo Epifani, è una necessità che viene dai lavoratori, ha spiegato, da quelli di Terni a quelli della Parmalat, «abbiamo proposte condizionate da cui ripartire e, quando la condivisione non c'è abbiamo il dovere di trovare un compromesso che parli alle ragioni di ognuno». Quanto al percorso da seguire, il segretario della Cgil ritiene che alla proposta vada comunque accompagnata la mobilitazione, «perché c'è e cresce malessere sociale che dobbiamo riconoscere e rappresentare perché - ha spiegato, se non lo facciamo noi lo faranno altri».

La platea Uil ha applaudito i due sindacalisti ospiti, il loro leader Luigi Angeletti parlerà domani, dopo il ministro Maroni e il segretario generale aggiunto Adriano Musi. Ieri i lavori sono stati aperti dal segretario organizzativo Carmelo Barbagallo che ha descritto una Uil in buona salute, con 1.869.470 iscritti, il 5% in più dalla conferenza precedente. «In termini di Rsu, la nostra rappresentanza, tra pubblico e privato, si attesta mediamente su un brillante 20%».

La malattia più temuta: disoccupazione

Ricerca europea: i cittadini hanno paura di perdere il lavoro. Cgil: in Italia a rischio 207mila posti

Laura Matteucci

MILANO Crisi industriale, crescita zero. L'Italia che affonda significa innanzitutto occupazione a rischio: sono oltre 200mila posti che potrebbero saltare nei prossimi mesi. Ed è proprio la disoccupazione, secondo un rapporto della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la causa che più di tutte può minare la qualità della vita, secondo gli italiani come anche per la maggior parte dei paesi Ue. Buon lavoro uguale benessere, questo il dato più significativo che emerge dalla ricerca.

Per l'Italia, un'equazione che assomiglia sempre più ad un miraggio. «Nel nostro paese, sono oltre 200mila i posti di lavoro a rischio, e solo negli ultimi 30 giorni sono transitate dalla presidenza del Consiglio vertenze per oltre 8.500 lavoratori». L'allarme parte dalla segretaria confederale della Cgil Carla Cantone, che illustra le rilevazioni effettuate regione per regione, da cui risultano solo negli ultimi sei mesi circa 1.500 aziende interessate a cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, con circa 105mila lavoratori direttamente coinvolti, cui si devono aggiungere altri 35mila a rischio tra quanti operano nell'indotto e gli stagionali. Dall'automobile al tessile, dalla multinazionale alla fabbrichetta di medie e piccole dimensioni, il conteggio di dismissioni, mobilità, ricorsi alla cassa integrazione e ai licenziamenti continua ad aumentare. Persino le aziende dall'alto valore aggiunto tecnologico e scientifico navigano in pessime acque, come la Ferrania in Valbormida o la Pharmacia appena fuori Milano.

Ai dati generali, dice ancora Cantone, vanno aggiunti i posti di lavoro già



Operai delle Acciaierie di Terni davanti i cancelli dell'impianto

Roberto Canò

persi e quelli a rischio in molti distretti industriali (22mila nel tessile-meccanico in Lombardia, 5mila a Biella, 3mila a Modena), e i 9mila messi in pericolo dai casi Parmalat e Cirio. Se a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che attraversano aziende del peso di Fiat, Enichem, Pirelli, Alitalia, Ilva (solo qui, 6mila posti a rischio) si arriva a oltre 200mila possibili occupati in meno nel paese.

L'ultima è di ieri: il 50% del personale dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat sarà collocato in cassa integrazione ordinaria per una settimana dal prossimo 29 marzo: 2.300 persone in cassa integrazione a causa della riduzione delle commesse.

È per questo che Cgil, Cisl e Uil - spiega Cantone - nello stabilire l'agenda delle priorità sulle quali incalzare il governo, hanno indicato «al primo posto sviluppo e occupazione». Ma invocare una politica industriale non basta: il protocollo firmato con Confindustria lo scorso anno «va bene, ma non basta più», avverte la dirigente della Cgil. «Dobbiamo avere il coraggio di indicare le priorità in ogni settore produttivo, altrimenti le scelte le impongono le aziende, i poteri economici forti,

| I POSTI A RISCHIO | | | | |
|-------------------|----------------|--|---------------|-----------------------------|
| Regione | numero aziende | lavoratori interessati (già in Cig, mobilità...) | stagionali | totale lavoratori a rischio |
| Valle d'Aosta | 18 | 2.342 | - | 3.268 |
| Alto Adige | 7 | 420 | - | 600 |
| Trentino | 12 | 518 | - | 518 |
| Piemonte | 190 | 11.440 | - | 11.440 |
| Lombardia | 50 | 9.976 | - | 16.676 |
| Liguria | 15 | 3.407 | 900 | 11.107 |
| Friuli V. G. | 28 | 2.856 | - | 17.493 |
| Veneto | 79 | 4.143 | 3.200 | 15.764 |
| Emilia R. | 41 | 3.692 | - | 4.107 |
| Toscana | 425 | 6.966 | - | 19.429 |
| Umbria | 33 | 3.295 | 5.150 | 6.184 |
| Marche | 41 | 1.253 | - | 1.500 |
| Lazio | 221 | 12.730 | - | 31.975 |
| Abruzzo | 41 | 3.644 | - | 11.115 |
| Molise | 11 | 858 | 200 | 1.282 |
| Campania | 55 | 7.461 | 19.000 | 9.279 |
| Basilicata | 36 | 1.330 | - | 3.089 |
| Puglia | 49 | 17.272 | 7.000 | 34.660 |
| Calabria | 33 | 2.484 | - | 3.128 |
| Sardegna | 15 | 1.831 | - | 2.043 |
| Sicilia | 25 | 2.974 | - | 3.094 |
| Totale | 1.429 | 104.092 | 35.450 | 207.774 |

In un solo mese sono transitate dalla presidenza del Consiglio vertenze riguardanti 8.500 dipendenti



Presentata una proposta di legge «bipartisan» a sostegno delle lavoratrici vittime di incidenti

Per le donne 230mila infortuni all'anno

MILANO Un 8 marzo dedicato alle 230 mila donne che ogni anno subiscono un incidente sul posto di lavoro e che ne portano per tutta la vita, spesso in modo più pesante degli uomini, il segno: lo propongono due deputate di opposti schieramenti, Carla Mazzuca dell'Udeur e Dorina Bianchi dell'Udc, prime firmatarie di una proposta di legge che intende tutelare proprio le tante donne mutilate o invalide in seguito a infortuni sul lavoro.

La proposta di legge, presentata ieri, è frutto del lavoro di un gruppo di donne operante nell'Anmil (associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) e prevede incentivi per i datori di lavoro che assumono o riassumono donne infortunate, l'istituzione di una banca dati per incrociare la do-

manda e l'offerta di lavoro, contratti di formazione per agevolare l'inserimento per un massimo di 150 ore, criteri per l'apprendistato, deroghe ai limiti di età. Ma, soprattutto, si prevede che alle vittime venga offerto, all'interno dell'azienda e per tutto il tempo necessario al reinserimento, un servizio di sostegno psicologico, per il quale il datore di lavoro è tenuto a concedere permessi straordinari, per un massimo di 12 ore mensili.

Le ricadute psicologiche infatti, hanno sottolineato le due parlamentari, sono più frequenti nelle donne vittime di infortuni che negli uomini: per le lavoratrici, infatti, il problema non cessa con la guarigione e il ristabilimento fisico, perché l'infortunio, soprattutto se lascia segni visibili, determina un rifiuto psicologico del rientro al lavoro e,

comunque, una forma di malessere nell'ambiente della fabbrica o dell'ufficio dove si torna, che spesso determina l'abbandono del lavoro.

A conferma di queste difficoltà, la testimonianza di una donna, infermiera al Policlinico Gemelli di Roma, che in seguito a una terapia preventiva a base di immunoglobuline ha sviluppato una forma di mielite trasversa che le ha procurato una riduzione della capacità lavorativa del 75%. Al rientro al lavoro dopo la malattia «sono stata chiaramente emarginata dai colleghi - ha riferito - e ho enormi difficoltà a seguire la terapia riabilitativa, che mi costringe ad assentarmi dal lavoro senza che questo mi sia riconosciuto, per cui dopo devo recuperare le ore di lavoro perso».

È stato firmato il primo accordo nazionale della categoria che interessa oltre 10mila persone

Call center, contratto per i collaboratori

MILANO Per i collaboratori dei call center aumentano le tutele, dalla maternità alla liquidazione. È quanto prevede il primo accordo nazionale per gli oltre 10mila collaboratori dei call center, siglato dai sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil con l'Assocalcenter.

L'intesa raggiunta - spiegano i sindacati - varrà fino al 2005 ed è in applicazione di quanto disposto nel contratto nazionale dei dipendenti call center in outsourcing, stipulato nel 2003 ad integrazione del contratto del terziario dove sono previsti processi di stabilizzazione per almeno il 40% delle attuali collaborazioni in essere. L'accordo riguarda tutti i rapporti di collaborazione, anche quelli occasionali e le prestazioni d'opera, indipendentemente dal pos-

sesso di partita Iva individuale.

Con l'accordo viene garantita al collaboratore ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione del lavoro. È assicurato un monte ore mensile di minimo 60 ore nella fascia oraria indicata dal collaboratore stesso con un minimo di 3 ore giornaliere. L'eventuale rinnovo o la proroga del contratto non potranno avere una durata inferiore ai 6 mesi. C'è diritto di prelazione per tutti i lavoratori che negli ultimi 6 mesi abbiano avuto rapporti di collaborazione.

Sono previsti corrispettivi economici minimi, in linea con le retribuzioni previste nel contratto collettivo nazionale dei lavoratori dipendenti e che saranno aggiornati con i rinnovi del Ccnl del settore di

riferimento.

Garantita in caso di maternità la sospensione del rapporto di lavoro per un periodo complessivo di 180 giorni. La sospensione è prevista anche in caso di gravidanza a rischio. Per il matrimonio è prevista una sospensione di 15 giorni.

Viene limitata la rescissione anticipata del contratto di collaborazione solo per gravi inadempienze e motivi previsti nell'accordo. È stabilito il diritto del collaboratore a un'indennità di fine mandato, pari all'8% degli interi compensi percepiti, in ogni caso di cessazione del rapporto. Viene riconosciuto il diritto ad eleggere la propria rappresentanza sindacale e a usufruire di un tetto di ore retribuite per permessi sindacali e per partecipare alle assemblee.

Bankitalia

Le famiglie italiane sono troppo indebitate

MILANO Famiglie italiane sempre più indebitate per effettuare acquisti. Secondo i dati contenuti nell'ultimo supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, i prestiti concessi dalle banche per il cosiddetto credito al consumo sono infatti aumentati in un anno di quasi il 15%, passando dai 28 miliardi di gennaio 2003 ai 33 miliardi di euro di gennaio. Ma, in un momento di difficoltà della congiuntura, a crescere sono anche i mutui immobiliari che, confermando la voglia di mattone degli italiani, sono aumentati a gennaio di oltre il 23% rispetto a un anno fa.

Per far fronte alle spese, le famiglie ricorrono anzi sempre più spesso ai prestiti bancari, soprattutto per le somme da coprire entro 5 anni. Secondo Bankitalia sono infatti proprio i crediti al consumo tra 1 e 5 anni, quelli che possono cioè essere destinati per esempio all'acquisto di un motorino o dei mobili per la casa, ad essere aumentati di più, da 19,4 miliardi di gennaio dello scorso anno a 23,2 miliardi di euro di gennaio 2004, con un incremento di circa il 21%.

Ma gli italiani fanno ricorso ai prestiti anche per potersi permettere la macchina nuova o al-

tri beni di consumo di lunga durata. E a dimostrarlo è la crescita anche dei crediti oltre i 5 anni, passati in un anno da 8,1 a 8,9 miliardi. Diminuisce invece la richiesta per prestiti fino a 1 anno (da 1,2 miliardi di gennaio 2003 a 929 milioni del mese scorso).

Ciò che rimane nei portafogli delle famiglie è comunque prevalentemente investito nel bene rifugio per eccellenza, la casa. Delusi dagli investimenti azionari, spaventati dai crolli della Cirio e della Parmalat e spesso alle prese anche con affitti eccessivi, i risparmiatori scelgono infatti sempre più frequentemente di investire nel mattone. E a dimostrarlo è la crescita incessante dei mutui che da mesi registrano aumenti a due cifre. Anche a gennaio la crescita dei prestiti elargiti dalle banche per l'acquisto di abitazioni per un periodo superiore a 5 anni è infatti di oltre il 23% rispetto allo stesso mese di un anno fa.

«L'indagine di Bankitalia - afferma una nota del Codaccons - conferma quanto l'Intesa dei consumatori va da tempo affermando ed è il segno tangibile di una nuova povertà, della mancanza di soldi e di una modifica dei consumi delle famiglie causata da due anni di carovita».

le multinazionali, i paesi più potenti, autorevoli e competitivi in Europa e nel mondo».

Non bastasse, al problema occupazione va aggiunto il problema salari. La retribuzione media per dipendente, nel corso del 2003, è rimasta nettamente al di sotto dell'inflazione. Anche di quella ufficiale. Più 2,1 per cento contro il 2,7. E nei servizi, cioè l'unico settore dove

l'occupazione cresce, l'incremento è stato ancora più basso: più 1,5 per cento. Posti sempre più a rischio, insomma, e per chi il lavoro ce l'ha, potere d'acquisto in caduta libera.

Eppure, è proprio il lavoro che, per italiani ed europei, incide maggiormente sulla qualità della vita. Questo, almeno, è quanto risulta dall'analisi della Fondazione europea per il migliora-

Sono ormai 1.500 le aziende che hanno chiesto la cassa integrazione per fronteggiare la crisi



Si dimette il presidente Shell

MILANO Il presidente del colosso petrolifero anglo-olandese Royal Dutch Shell, Philip Watts, ha annunciato le sue dimissioni. La decisione è giunta dopo il recente e clamoroso ribasso del valore delle riserve petrolifere e di gas della compagnia. Watts ha gettato la spugna per «mutuo consenso» e verrà rimpiazzato dal presidente di Royal Dutch Petroleum Jeroen Van der Veer. Lo rende la società in un suo comunicato. Il gennaio scorso la Shell scorse i mercati, provocando un forte calo delle sue azioni, annunciando un aggiustamento contabile sul valore delle sue riserve, attraverso il passaggio di 3,9 miliardi di barili di petrolio e di gas da «riserve provate» a «riserve probabili». Oltre a Watts si è dimesso anche Walter Van de Vijver, responsabile della divisione petrolio e gas. Al suo posto è stato designato Malcolm Brinded, responsabile del settore gas ed energia. Alcuni investitori, dopo la debacle sul valore delle riserve, avevano chiesto le dimissioni di Watts, ma erano in pochi a pensare che avrebbe lasciato il gruppo petrolifero prima della scadenza del suo mandato, prevista per giugno 2005. Inoltre erano in molti a puntare su Van de Vijver come suo successore.

Il 43% degli azionisti contro l'amministratore delegato Michael Eisner. Comcast ribadisce: non alzeremo la nostra offerta d'acquisto

Disney: nuovi manager per superare la crisi

MILANO Proprio in concomitanza con la lunga assemblea degli azionisti di Disney, Comcast, il colosso delle telecomunicazioni intenzionato a mettere le mani sulla società di Topolino, ieri si è chiamato fuori da una corsa al rialzo sostenendo di non volere elevare l'offerta spedita nelle scorse settimane all'azienda californiana.

Attraverso il suo vicepresidente esecutivo David Cohen, in un'intervista rilasciata ai media americani nelle scorse ore, la società ha fatto sapere che i suoi vertici non hanno intenzione di alzare l'offerta superiore a 50 miliardi di dollari, come già osservato nelle scorse settimane.

E nonostante sia ospitata dalla città definita «dell'amore fraterno», l'assemblea degli azionisti Disney ieri è apparsa viaggiare sui binari della contrapposizione netta tra l'amministratore delegato, Michael Eisner, e i dissidenti guidati da Roy Disney, nipote del fondatore Walt, e Stanley Gold che ne chiedono le dimissioni.

Lo stesso Roy Disney - che sempre ieri

ha tenuto una conferenza stampa all'insegna del «salviamo la Disney» - ha rivolto alla platea degli azionisti l'invito a scegliere un nuovo management. Un invito che è stato raccolto dal 43% degli azionisti - una percentuale superiore ad ogni previsione - che si sono pronunciati contro Eisner.

La disaffezione mostrata verso l'amministratore delegato non significa però necessariamente una sua automatica ed immediata uscita dai vertici della società. Qualcosa di più si dovrebbe comunque sapere al termine della riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe riunirsi in serata (la notte in Italia) proprio per valutare l'esito dell'assemblea.

In assemblea Eisner - dopo avere sottolineato in apertura di riunione i buoni risultati 2003 di Disney - ha definito, stando a quanto riportato dal sito della Cbs, le critiche come retoriche e fondamentalmente sbagliate. Tuttavia, ha osservato Eisner, dalle critiche negative potrebbe nascere qualcosa di buono.



L'assemblea azionisti Disney

FERROVIE

Domenica treni fermi per 8 ore

I sindacati autonomi delle Ferrovie dello Stato hanno proclamato per domenica 7 marzo, dalle 18 alle 18, uno sciopero del personale addetto alla circolazione dei treni. Lo annuncia una nota del Gruppo Ferrovie in cui si precisa che nei prossimi giorni verrà reso noto il programma di circolazione dei treni durante lo sciopero.

AZIENDE ARTIGIANE

Firmato il rinnovo del contratto

Accordo raggiunto ieri sera per il contratto di un milione e mezzo di lavoratori delle aziende artigiane. Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto aumenti salariali del 7,3%. Inoltre sono state sottoscritte le linee guida per il nuovo modello contrattuale. L'intesa è stata raggiunta unitariamente dopo che nei mesi scorsi si era profilata l'ipotesi di un accordo separato.

TRASPORTO PUBBLICO

Nella piattaforma aumento di 131 euro

Pronta la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro 2004-2007 del trasporto pubblico locale. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti chiedono un aumento di stipendio medio di 131 euro. La parte normativa prevede tra l'altro la riduzione di un'ora dell'orario di lavoro e importanti modifiche alle progressioni nei parametri per i giovani conducenti con sostanziali miglioramenti nel primo periodo di assunzione.

CHIMICA

Siglata l'intesa con la Confapi

Firmato il rinnovo del contratto per i 20mila lavoratori delle piccole e medie aziende Confapi del settore chimico. I principali punti sono: aumento mensile di 88 euro; riduzione dell'orario di lavoro di 4 ore per chi fa turni continui e notturni; istituzione di un'indennità fissa per il lavoro notturno; riconoscimento del 100% dello stipendio alle lavoratrici madri per i primi 5 mesi di assenza.

Parmalat, il decreto senza fondi

Ipotesi bancarotta preferenziale per i banchieri. Gorreri: mai pagato i politici

Roberto Rossi

MILANO Non ci sono soldi, nessuna copertura finanziaria. Neanche per le imprese agricole, di autotrasporto, di facchinaggio, coinvolte nel crack Parmalat. Per questo ieri è stato sospeso nell'aula della Camera la conversione in legge del decreto Alemanno, decreto, appunto, che introduceva una serie di interventi in favore anche dell'azienda dell'indotto Parmalat.

«Abbiamo - ha detto il presidente Pier Ferdinando Casini comunicando la sua decisione in aula - il compito di fare le leggi e di convertire i decreti. Ma soprattutto abbiamo la preoccupazione di essere custodi dei conti dello Stato». «Credo che la cosa più seria - ha concluso Casini - sia sospendere l'esame del provvedimento, che verrà ricalendrarizzato una volta chiariti i nodi rimasti ancora aperti».

Nodi che coinvolgono anche i rapporti tra il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno e il Tremonti stesso. I due non si sono mai amati. «La conversione è stata sospesa - ha detto Lino Rava, capogruppo dei Ds in commissione Agricoltura - per un assurdo conflitto tra il ministero delle Politiche agricole e quello dell'Economia. Il lavoro svolto in Commissione anche dalle opposizioni rischia di essere vanificato dalla scarsa importanza che Tremonti riserva a un problema drammatico che coinvolge centinaia di famiglie». In effetti la copertura prevista dal decreto (che sarà ridiscusso il 9 marzo) non richiedeva una somma eccessiva. Un milione di euro annui, per il triennio



2004-2005-2006, che arrivavano a due con gli emendamenti dell'opposizione per tutelare anche le imprese dell'indotto (che occupano circa 6mila persone).

Ma di Parmalat non si è discusso solo in Parlamento. Ieri è stato il giorno del banchiere Franco Gorreri, l'ex tesoriere di Collecchio, interrogato nel carcere di Parma. «Non ci sono mai stati finanziamenti alla politica che mi hanno visto direttamente coinvolto» ha sottolineato l'ex presidente di Banca Monte davanti al procuratore capo, Vito Zinani, e al pubblico ministero Antonella Ioffredi. I magistrati gli hanno rivolto domande dirette, in particolare, sui due pre-

sunti conti sammarinesi con i quali Calisto Tanzi - secondo la ricostruzione dei verbali dei suoi interrogatori - avrebbe sostenuto sarebbero stati finanziati alcuni esponenti del mondo politico.

Ma ieri è stato anche il giorno della difesa da parte di Giampiero Fiorani, amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi, tirato in ballo da indiscrezioni di stampa come possibile indagato dalla Procura di Parma per bancarotta nell'ambito delle indagini sul crack Parmalat. Nelle anticipazioni si fa riferimento a un interrogatorio nel quale l'ex direttore finanziario di Collecchio, Fausto Tonina, lasciava intendere come già la

scorsa primavera Fiorani fosse a conoscenza delle reali condizioni del gruppo. Una versione smentita seccamente ieri dalla banca che ha escluso ogni addebito e la conoscenza della reale situazione del gruppo di Tanzi prima della fine del 2003.

Da ieri, comunque, la nuova pista sulla quale i pm di Parma stanno indagando è il possibile reato di bancarotta preferenziale. Lo stesso reato che potrebbe essere contestato a Fiorani. Ed accertamenti, si apprende da fonti inquirenti, sono da tempo già in corso su diversi altri vertici bancari. Chi? Il vertice di Capitalia, Cesare Geronzi, e quello di Intesa, Corrado Passera.

scandalo Worldcom**Falso in bilancio: in America i manager finiscono in manette**

Bernard Ebbers (nella foto), l'ex amministratore delegato di Worldcom, l'azienda telefonica autrice della più ingente bancarotta nella storia americana, si è consegnato all'Fbi di New York. Ebbers si è consegnato agli inquirenti newyorchesi all'indomani delle accuse formali mosse nei suoi confronti dallo stesso Procuratore generale degli Stati Uniti, John Ashcroft.

L'ex numero uno di Worldcom - ora Mci - verrà incriminato, adesso, dalla Corte distrettuale di New York la stessa che, l'altro ieri, aveva accolto l'ammissione di colpa per la sua partecipazione alla vicenda Worldcom, da parte di Scott Sullivan, ex direttore finanziario della società di telefonia.

Stella Artois, Beck's e Brahma in un unico gruppo da 20 miliardi di dollari: sarà il più grande produttore al mondo

AmBev e Interbrew, nasce il colosso della birra

MILANO Il terzo e il quinto produttore al mondo di birra, la belga Interbrew e la brasiliana AmBev, hanno annunciato ieri il loro matrimonio. Il colosso che nascerà, il cui nome sarà InterbrewAmBev, potrebbe rubare lo scettro all'americana Anheuser-Busch di più grande produttore di birra al mondo per volume.

La nuova compagnia, hanno annunciato le due aziende, avrà una capitalizzazione di mercato di oltre 20 miliardi di dollari, una quota del mercato globale di circa il 14% e un fatturato annuale di 9,5 miliardi di euro. InterbrewAmBev sarà in grado «di gestire tre marchi di fama mondiale, Stella Artois, Beck's e Brahma» e nel frattempo rafforzerà la tipicità dei loro prodotti e i marchi locali.

Le aziende uniranno le loro attività attraverso un complicato accordo di scambio di debiti e azioni, una situazione che secondo il Wall Street Journal riflette sia la sensibilità politica in Brasile che il desiderio della maggioranza degli azionisti di entrambe le compagnie di tenere stretta la presa sul nuovo colosso della birra. I due partner continueranno inoltre per il momento a esistere come due

entità quotate separatamente.

Interbrew, che ha sede a Leuven, mette sul piatto 3,3 miliardi di euro in azioni per il 22% del gruppo di San Paolo, che fa capo alle holding dei fondatori Braco ed

Ecap, ed è pronta a lanciare un'offerta da 1,2 miliardi sulle restanti azioni ordinarie. Da parte sua AmBev ottiene l'unità nordamericana di Interbrew, la Labatt, valutata 4,6 miliardi di euro. Dall'operazio-

ne, che secondo i piani si concluderà nella seconda metà del 2004, sono attese - si legge in una nota - sinergie per 280 milioni di euro l'anno.

L'affondo di Interbrew, che ha avuto come advisor Lazard e Goldman Sachs mentre i brasiliani sono stati assistiti da Citigroup, si inserisce nella guerra in corso con le rivali Heineken e SabMiller per acquisire società concorrenti, in questo caso in giro per il mondo, al fine di contrastare il rallentamento dei consumi di birra registrati in Europa.

Il gruppo belgo-brasiliano ha impianti in 32 paesi, 70.000 dipendenti. All'Interbrew spetteranno le operazioni in Europa e in Asia, mentre l'AmBev si concentrerà sulle operazioni nel continente americano, incorporando, oltre alla Labatt canadese, anche il 30 per cento della Femsa messicana.

Per ora, il 57% del capitale dell'AmBev va all'Interbrew per formare l'InterbrewAmBev. Entro sei mesi, i belgi faranno un'offerta di acquisto dei 3,6 miliardi di azioni rimanenti dell'AmBev per un prezzo pari all'80 per cento di quello implicito nello scambio di azioni attuale.

Tecnodiffusione, definito il piano di salvataggio

MILANO Azzeramento del capitale per perdite, conversione dei debiti verso le banche in capitale (sempre che le stesse accettino), attraverso un aumento di capitale, richiesta al Tribunale di Pisa dell'amministrazione controllata. Questi, in estrema sintesi, i passi previsti dal piano di salvataggio della Tecnodiffusione di Ponsacco (Pisa) elaborato con l'aiuto della Franco Tatò & Partners, che verrà proposto all'assemblea degli azionisti. Il piano si è reso indispensabile anche perché il gruppo toscano ha chiuso il 2003 con ricavi netti in forte caduta libera, risultato netto in forte peggioramento, posizione finanziaria netta al 31 dicembre negativa per 124,1 milioni. Asse industriale del piano è la

rifocalizzazione del gruppo sulla distribuzione, il che comporterà «una significativa riduzione» della rete di vendita e «un ulteriore intervento sulla struttura dei costi e del personale del gruppo, da operare nel corso del 2004». Dal punto di vista finanziario, i passi sono, nel dettaglio: azzeramento del capitale, aumento di capitale da 75,72 milioni. L'accettazione da parte delle banche dello scambio tra debito e capitale è condizione «necessaria, ma da sola non sufficiente, perché possano realizzarsi le condizioni di risanamento finanziario del gruppo». Altra «ineludibile esigenza» è quella di «costruire attorno alla società un contesto protettivo e giuridicamente certo», individuato nell'amministrazione controllata.

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

«Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza»

JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

il difficile equilibrio

BREVE STORIA DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

19

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

| |
|---|
| 10,30 Uefa: Besiktas-Valencia (replica) Eurosport |
| 12,30 Golf: Dubai Classic SkySport2 |
| 14,00 Hockey prato: BEL-PAK Eurosport |
| 15,30 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport |
| 17,00 Tennis, Atp Dubai Eurosport |
| 18,05 Basket: Panathinaikos-Benetton SkySport1 |
| 18,20 Sportsera Rai2 |
| 20,35 Basket: Montepaschi-Barcellona SkySport1 |
| 23,25 Speciale serie B Rai2 |
| 00,45 Studio sport Italia1 |

Dubai, pazzi per il golf: 3 milioni di dollari per convincere Tiger Woods

Scatta oggi il "Desert Classic" con tutti i migliori del mondo. Per l'Italia Rocca e Canonica



DUBAI Scatta oggi il Dubai Desert Classic di golf con due stelle molto attese: Tiger Woods (nella foto mentre scocca un tiro da una piattaforma sopraelevata) ed Ernie Els, ma anche con una serie di grandi campioni. All'Emirates Golf Club affiancheranno i due big del golf mondiale, Padraig Harrington, Darren Clarke, Mark O'Meara, Colin Montgomerie, Lee Westwood e Thomas Bjorn insieme a un buon numero di altri ottimi giocatori (anche in grado di vincere) tra i quali Ian Poulter, Thongchai Jaidee, Miguel Angel Jimenez. In questo contesto Costantino Rocca cercherà di confermare i progressi evidenziati nel Malaysian Open, mentre Emanuele Canonica proverà almeno a superare il primo taglio stagionale dopo tre eliminazioni. Woods, che lo scorso anno aveva rinunciato al torneo per la situazione in Iraq, ha mantenuto la promessa fatta all'epoca, ossia che avrebbe preso parte all'edizione 2004. Si parla di un ingaggio di ben tre milioni di dollari. Il montepremi del torneo è di 1.607.590 euro di cui 267.929 spetteranno al vincitore. Proverà a difendere il titolo l'olandese Robert-Jan Derksen.

Oggi alle 20,30 la 30ª giornata:
Atalanta-Verona Sky/Calcio7
Bari-Genoa
Cagliari-Messina Sky/Calcio8
Catania-Treviso Sky/Calcio9
Fiorentina-Salernitana Sky/Calcio10
Livorno-Ascoli
Napoli-Triestina Sky/Calcio11
Pescara-Palermo Sky/Calcio12
Piacenza-Como GiocoCalcio3
Torino-Ternana Sky/Calcio13
Venezia-Albinoleffe GiocoCalcio2
Vicenza-Avellino GiocoCalcio1
 L'Atalanta ha 52 punti; Cagliari, Palermo, Ternana e Piacenza a quota 48

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

«Non ce la faccio più». Sensi lascia

Berlusconi: non ho ostacolato l'accordo tra la società giallorossa e i russi

Aldo Quaglierini

ROMA Sensi che ammette la volontà di vendere («entro la fine della stagione»); le voci (smentite) di un intervento di Berlusconi per far fallire la trattativa coi russi; le manovre (non confermate) che vedrebbero anche il Vaticano contrario all'arrivo del gruppo petrolifero; l'inchiesta della magistratura su «Roma 2000»: il futuro della società giallorossa è sempre in alto mare, e in mezzo alla confusione e alle falsità, alle sciocchezze e al turbinio di dichiarazioni contraddittorie, si rafforza la voce che la trattativa con Nafta Moskva va avanti lo stesso, in modo segreto, lontano dai riflettori e dalle pressioni esterne. Ma prosegue.

Già oggi potrebbe esserci un incontro a Mosca tra emissari delle due parti, probabilmente su una nuova prospettiva (forse quella di una partecipazione minore dei russi?) e sicuramente in un'atmosfera più distesa e con maggior tranquillità. I russi hanno cambiato avvocati affidandosi (ufficialmente soltanto per rappresentanza) a due legali svizzeri e abbandonando la sponda italiana offerta da Trifiro. Che qualcosa si stia muovendo lo si è capito anche dall'atteggiamento degli operatori di Borsa in genere molto sensibili e bene informati sui movimenti che riguardano il futuro delle aziende quotate. Ieri il titolo della Roma ha fatto un balzo in avanti del sei per cento, secondo (e per poco) soltanto a quello della Lazio. Ciò è la spia di qualcosa che è nell'aria e che trova una conferma nelle parole di Fabio Capello ottimista sulla positiva conclusione della trattativa con i russi, i quali garantirebbero per il tecnico friulano un posto da dirigente e un budget adatto ad una campagna acquisti faraonica.

Certo, a smentire la positiva conclusione arrivano le parole del direttore sportivo Franco Baldini, il quale conferma la rottura delle trattative con la Nafta Moskva, e riporta in pratica il discorso alla ricapitalizzazione che Sensi dovrebbe portare avanti soprattutto con le sue risorse (si parla di dimissioni nel ramo degli Aeroporti di Roma e della vendita di alcuni immobili di proprietà di famiglia). Anche voci vicine nell'ambito della politica capitolina farebbero credere che il nodo alla fine fine sarebbe quello: troppi debiti, una situazione di bilancio più grave di quello che i russi immaginavano, altro che l'inchiesta della Finanza.

Sarà, ma è bastata la dichiarazione di Franco Sensi, in tribuna all'Olimpico per seguire Roma-Gaziantepspor, a riaprire lo scenario: «Una cosa è evidente - ha detto il presidente - da qui alla fine della stagione qualcosa deve succedere. I tifosi possono stare tranquilli, ma per fine stagio-



Capello e Baldini i più «favorevoli» all'accordo con la società petrolifera russa Nafta Moskva

ne, deve succedere qualcosa, il mio fisico non ce la fa più». E la prima volta che il presidente ammette la sua volontà di uscire di scena. Ma chi arriverebbe? Una dopo l'altra, sembrano naufragare le cordate di imprenditori locali ipotizzate in un primo momento, ma si riaprono spiragli verso la Nafta Moskva, lontano dai clamori, come aveva suggerito Sensi (inascalato) da più di un mese.

Troppe pressioni, troppa confusione, troppe voci ci sono state finora. Come quelle di una telefonata di Berlusconi a Putin per far fallire la trattativa (smentita prima da Fini, poi dallo stesso premier), come quelle di una alleanza Vaticano-Governo-Campidoglio (ipotesi che non ha trovato riscontri) nata dal timore per una sospettata irruzione sulla scena romana di un gruppo dall'oscuro passato ma in grado di sborsare allegramente 400 milioni di euro sull'unghia. Tra tante voci e tante illazioni, una certezza: la Roma ha 245 milioni di euro di debiti. Da qui alla fine della stagione, qualcosa succederà.

Calcio-business: nessuno meglio del Manchester

Il Manchester United continua ad essere il club calcistico più ricco del mondo per aver generato, nella stagione 2002-2003, entrate per una somma pari a 251,4 milioni di euro. Secondo lo studio annuale degli analisti finanziari "Deloitte e Touche" i «Red Devils» sono in testa alla graduatoria dei club Paperoni del calcio per il settimo anno consecutivo. Al secondo e terzo posto due società italiane: Juventus e Milan. La Juventus ha generato un movimento d'affari stimato in 218,3 milioni di euro, mentre quello del Milan si aggira sui 202,2 milioni. Soltanto quarto il Real Madrid (192,6 milioni di euro), nonostante siano proprio quello delle «merengues» il club che ogni anno piazza i migliori colpi di mercato (Figo, Zidane, Ronaldo e Beckham negli ultimi 4 anni) e che appare in grande crescita sul piano del marketing e merchandising. Al 5° posto troviamo il Bayern di Monaco (162,7) e al 6° l'Inter. Secondo la stima "Deloitte e Touche" la squadra nerazzurra ha sviluppato nel 2003 un movimento di affari pari a circa 162,4 milioni di euro. Nonostante le difficoltà economiche figurano in questa speciale classifica anche Roma (11° posto, 132,4) e Lazio (17° posto, 88,9).

qui Lazio

Arriva Bertarelli Il miliardario a vela

Lazio, un compratore all'orizzonte. È Ernesto Bertarelli, 38enne patron di Serono, il terzo polo biotecnologico mondiale, con una grande passione per la vela (è l'armatore di Alinghi, imbarcazione che ha vinto l'ultima edizione della Coppa America). Il nome dell'industriale romano (con cittadinanza svizzera), che vanta un patrimonio personale superiore ai 4,7 miliardi di dollari, era già stato fatto nei mesi scorsi. Ma di contatti concreti ce ne sono stati solo nelle ultime settimane, anche se la Lazio ha sempre negato. «Bertarelli? Non l'abbiamo mai sentito», ha dichiarato qualche giorno fa l'amministratore delegato Masoni. Una bugia diplomatica. I contatti ci sono stati e hanno portato ad un incontro, martedì scorso, tra i legali di Bertarelli e un rappresentante della Lazio. Una riunione «dai toni informali», sussurrano fonti biancocelesti: ma importante, perché per la prima volta si è parlato di cifre e di possibili programmi. Un paio di settimane fa Masoni era stato chiaro: «La Lazio si può comprare con 50 milioni di euro». Ed è da questa cifra di partenza che si è cominciato a discutere. Bertarelli potrebbe diventare il nuovo azionista di maggioranza, sottoscrivendo buona parte dell'aumento di capitale da 120 milioni deliberato nello scorso gennaio. Preferirebbe delegare i ruoli operativi nel club ad uno o più uomini di sua fiducia, e sarebbe favorevole a una campagna acquisti basata sui giovani. Nessuna obiezione su Del Neri, il tecnico del Chievo che i dirigenti laziali vorrebbero come sostituto di Mancini (destinato all'Inter). Ieri in Borsa il titolo è stato sospeso per eccesso di rialzo. Euforica la reazione della tifoseria biancoceleste, che ha subissato le radio locali di telefonate e messaggi di sostegno a Bertarelli. Il cui intervento sarebbe preziosissimo per un club con un bilancio in profondo «rosso»: solo verso il Fisco, la Lazio ha debiti per 110 milioni. Attualmente, l'80% delle società è controllato dai piccoli azionisti; l'azionista di maggioranza, con il 5,21%, è il gruppo bancario Capitalia, che da mesi cerca imprenditori disposti a risollevare la Lazio. I dirigenti intanto lavorano per ottenere la licenza Uefa: bisogna ancora trovare l'accordo con la squadra per il rinnovo del piano Baraldi. Previsto un nuovo incontro entro la fine della settimana. **l.d.c.**

in breve

Basket, Eurolega Skipper batte Olimpija
 Skipper Bologna batte Olimpija Lubiana (Slovenia) 84-76 (22-16, 40-27, 66-49) nella prima giornata della Top 16 del girone E di Eurolega di basket.

Vela, a Valencia ci sarà anche Mascazone Latino
 «Ci saremo, la prima volta siamo andati per imparare». Vincenzo Onorato, patron della Moby Lines e sfidante nell'America's Cup di Auckland con «Mascazone Latino», ha confermato l'intenzione di prendere parte anche all'edizione di Valencia 2007.

I migliori secondo Pelè Nella lista 14 italiani
 Nell'elenco dei 120 migliori giocatori vivi elaborato da Pelè (sarà ufficializzato oggi a Londra), ci sono più italiani e francesi che brasiliani e argentini. Secondo la Fifa, la metà doveva essere di giocatori ancora in attività. Tra gli italiani Pelè ha scelto Zoff e Buffon come portieri; Baresi, Bergomi, Maldini, Nesta e Facchetti come terzini; Boniperti, Rivera, Roberto Baggio e Totti come centrocampisti; Del Piero, Rossi e Vieri come attaccanti.

Juniore, testata all'arbitro Cinque anni di squalifica
 Un giovane calciatore dell'Audax Rufina (campionato Juniores della provincia di Firenze) è stato squalificato fino al 28 febbraio 2009 per aver colpito con una testata al volto l'arbitro che lo aveva appena espulso durante il derby di sabato scorso contro l'Alleanza Giovanile Dicomano.

Recuperi gare di serie C Vince la Biellese
 Si sono giocati ieri due incontri di recupero della 6ª giornata del girone A del campionato di calcio di serie C/2: Biellese-Pizzighetone 2-1 Legnano-Ivrea 1-1. La gara Pro Vercelli-Sassuolo verrà recuperata mercoledì prossimo.

COPPA UEFA Emerson e Cassano stendono il Gaziantepspor, 0-0 dei nerazzurri col Sochaux. Ko Prandelli (3-0 dal Genclerbirligi) e Cosmi (3-1 dal Psv)

Roma e Inter agli ottavi, stop per Parma e Perugia

Marzio Cencioni

ROMA Si dimezza il contingente italiano in Coppa Uefa: agli ottavi di finale (andata 11, ritorno 25 marzo) accedono Roma e Inter, si fermano al terzo turno invece Parma e Perugia. **Roma-Gaziantepspor 2-0**
 Nel pieno del caos sulle trattative per il passaggio della società, la squadra giallorossa (con Totti in panchina per 90') ribalta il risultato dell'andata (in Turchia finì 1-0) e si qualifica. Di Emerson, su delizioso assist di tacco di Mancini, il gol del vantaggio al 23' del primo tempo. Venti minuti e arriva il bis di Cassano do-

po una bella azione di Carew sulla sinistra. Nel secondo tempo la Roma manca il gol del 3-0 (parata di Omer su colpo di testa di Delvecchio e destro di poco a lato di Cassano) e poi soffre un po' le iniziative dei turchi guidati da Yusuf. Per Pelizzoli, comunque, lavoro di ordinaria amministrazione. **Inter-Sochaux 0-0**

I nerazzurri interrompono la striscia negativa e, anche senza impressionare, si qualificano per gli ottavi di finale di Coppa Uefa in virtù del 2-2 dell'andata in Francia. Partita nervosa e poco spettacolare giocata con scarsa lucidità dagli uomini di Zaccheroni. Qualche lampo ma so-

lo nella ripresa. Dopo una bella parata di Toldo su deviazione sotto misura di Frau e una conclusione poco convinta di Cruz dal limite dell'area (neutralizzata da Gnanhouan), il match si accende nel finale quando, a 4 minuti dalla fine, l'arbitro inglese Bennet espelle Christian Vieri per un colpo a Flachez. In vantaggio di un uomo i francesi caricano ma arrivano al tiro solo con conclusioni da lontano. Potenti ma centrali i tiri di Pagis e Santos, entrambi parati con sicurezza da Toldo.

Genclerbirligi-Parma 3-0
 Finisce l'avventura europea della squadra di Prandelli che aveva già compromesso la qualificazione con

lo 0-1 del Tardini. L'impresa in Turchia fallisce anche per colpa dell'arbitro francese Poulart che decreta un rigore inesistente (al 34' del primo tempo) per atterramento di Frey - almeno un metro fuori dall'area - sull'attaccante Youla. Il belga Demas batte Amelia (all'esordio in Europa) subentrato al «sacrificato» Carbone. Nel secondo tempo un'incredibile autorete di Ferrari dà ai turchi il doppio vantaggio mentre il 3-0 arriva durante i minuti di recupero grazie a Tandogan che spinge in rete il pallone dopo una respinta di Amelia.

Psv Eindhoven-Perugia 3-1
 Sfuma in Olanda il sogno di Sersè

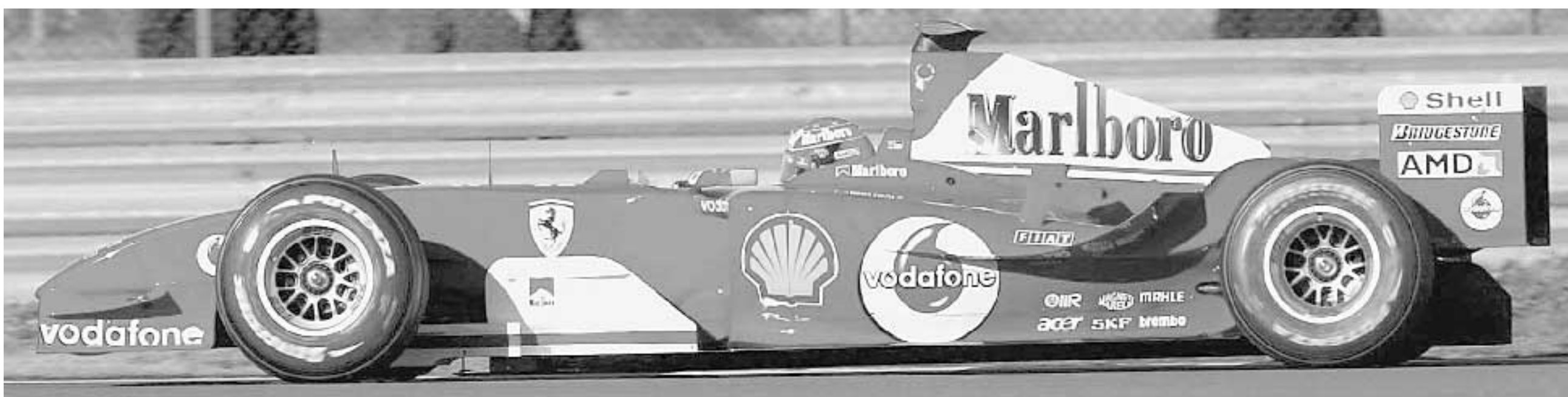
Cosmi di accedere ai quarti di finale di Coppa Uefa. Nella «stana» del Psv Eindhoven la squadra umbra parte bene tenendo con autorità il campo per i primi 20 minuti. È sfortunato Ze Maria che colpisce in pieno il palo alla sinistra di Waterreus su un calcio di punizione da 30 metri. Al 21', però, Hofland di testa devia in rete una punizione calciata da Van Bommel. Il migliore in campo è Robben (passerà al Chelsea in estate) ma è Kezman a firmare due gol sul finire del primo tempo e in apertura di ripresa. Per il Perugia il gol della bandiera arriva nel finale grazie ad una punizione di Ze Maria.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 23 | 44 | 3 | 14 | 87 |
| CAGLIARI | 16 | 42 | 33 | 72 | 3 |
| FIRENZE | 75 | 64 | 33 | 52 | 48 |
| GENOVA | 86 | 21 | 22 | 70 | 66 |
| MILANO | 12 | 24 | 44 | 36 | 38 |
| NAPOLI | 85 | 51 | 88 | 21 | 43 |
| PALERMO | 69 | 84 | 25 | 83 | 59 |
| ROMA | 52 | 61 | 56 | 10 | 86 |
| TORINO | 13 | 83 | 84 | 64 | 67 |
| VENEZIA | 43 | 35 | 26 | 18 | 9 |

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

| | | | | | | |
|---------------------|----|----|----|----|----|-----------------|
| 12 | 23 | 52 | 69 | 75 | 85 | 43 |
| Montepremi | | | | | | € 6.260.845,61 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | | € 37.323.296,14 |
| All'unico 5+1 | | | | | | € 2.693.855,35 |
| Vincono con punti 5 | | | | | | € 50.086,77 |
| Vincono con punti 4 | | | | | | € 357,76 |
| Vincono con punti 3 | | | | | | € 10,33 |



Lodovico Basali

“Domenica prossima a Melbourne parte il mondiale di Formula 1. L'uomo da battere è ancora il tedesco che ha vinto 70 gran premi e può vantare numeri da leggenda. Sono le gomme il rebus della F2004

MELBOURNE Pensate un po'. Su 194 Gran premi disputati ne ha vinti 70, dei quali 51 sulla Ferrari, cogliendo 6 campionati del mondo, 55 pole position e 56 giri veloci in corsa. Non solo: nella sua carriera in F1, cominciata in Belgio nel 1991, ha totalizzato 18.383 chilometri in testa a una corsa, davanti a Senna con 13.585. E ancora: 3955 giri al comando, contro i 2982 del brasiliano.

Il ruolo di marcia di Michael Schumacher, a 35 anni compiuti, è quantomai impressionante. Tale da demolire chiunque, anche se è meglio non fare paragoni col grande

Ayrton lasciamolo stare, visto che oltretutto ha corso meno del tedesco a causa del tragico incidente di Imola '94 in cui perse la vita.

Il mondiale 2004 - che quest'anno conta ben 18 Gp, visto che si corre anche in Cina e in Bahrein - riparte e lo fa come negli ultimi anni in Australia, all'interno dei circuiti dell'Albert Park, dove gli abitanti di Melbourne vanno di solito a fare footing o a rilassarsi. E riparte con un verdetto inequivocabile: gli altri 19 pretendenti al titolo, dei quali la maggior parte puramente teorici, hanno vinto tutti insieme 33 Gran premi. In 19 nemmeno la metà di quelli che hanno visto primo Michael Schumacher... Forse sta tutta qui la verità sull'attuale F1. Ben diversa da quella che ci proponeva il circus fino a dieci, quindici anni fa: quando i pezzi da novanta si contavano, almeno, su tutte le dita di una mano. Vi dicono qualcosa Prost, Mansell, Piquet o il sopraccitato Senna? E lo sapete chi dei 19 piloti che hanno racimolato 33 vittorie comanda la classifica? Il bistrattato David Coulthard, 13 volte sul gradino più alto del podio, davanti a Rubens Barrichello con 7 e Ralf Schumacher con 6. I pretendenti al trono di Schumacher? Montoya è a quota 3 vittorie e Raikkonen sta ancora godendosi l'unico ottenuta lo scorso anno in Malesia. C'era un altro pezzo da novanta, Jacques Villeneuve, in fin dei conti l'unico iridato oltre al tedesco. Ma l'hanno cacciato via perché ha sempre avuto la lingua troppo lunga. E la F1 è una sorta di bunker dove ogni mossa è tenuta sotto controllo. Al punto che Schumacher, durante l'inverno, ha liquidato il canadese con poche ma chiarissime parole: «Che ci sia o non ci sia non cambia nulla per me». Viva la since-

Tutti contro Re Schumi e la sua Ferrari

Due nuovi circuiti in Bahrain e a Shanghai

Due nuovi circuiti nel circus della F1. Il Gp del Bahrain (4 aprile) e quello di Cina, a Shanghai, (26 settembre) sono una tangibile realtà. I circuiti? In Bahrain lo hanno inaugurato da poco e una Sauber-Ferrari ha girato per le strade di Manama, la capitale del paese arabo. Una vera e propria "pista nel deserto", un modernissimo impianto che comporta addirittura cinque diversi tracciati, compreso un ovale. Quello

per la F1 è lungo 5417 metri, con 5 curve a sinistra e 7 a destra e un lungo rettilineo di oltre un chilometro. A Shanghai, invece, la pista, lunga poco più di 5 chilometri, la stanno ancora costruendo. Si sa che si girerà in senso orario, con una parte del tracciato piuttosto tormentata e due rettilinei. In parte ci si è ispirati al nuovo circuito del Nurburgring, fatto totalmente al computer e per questo abbastanza anonimo.

LE RIVALI Dietro al Cavallino Bmw-Williams e McLaren-Mercedes: il colombiano e il finlandese cercano la consacrazione in questa stagione

Montoya e Raikkonen, un altro assalto al kaiser

BMW-Williams A disegnarla hanno chiamato Antonia Terzi, ingegnere aerodinamico prima in forze a Maranello. E ne è saltata fuori una monoposto-tricheco, per via di quel muso così buffo. L'eterna rivale della rossa nelle ultime stagioni è a digiuno da titoli mondiali dal 1997. Non è andata affatto male durante i test svolti in mezza Europa, anche se il principale punto di forza resta il motore BMW per la sua potenza presunta, perché in questo mondo nessuno ti fornisce il libretto di uso e manutenzione. Dicono che Montoya, con le gomme slick di una volta e un aerodinamica meno esasperata, non avrebbe rivali. E certo che è il migliore in fase di sorpasso e che non ha nessuna paura di Michael Schumacher e si sa già che se ne andrà alla McLaren nel 2005.

McLaren-Mercedes Secondo Bernie Ecclestone Kimi Raikkonen è fortissimo e vincerà il titolo. Coulthard gli farà da spalla e niente più. Il

Montezemolo: «Non cerchiamo l'erede di Michael»

BERLINO Il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, in una intervista al settimanale Stern, ha detto che non pensa affatto a cercare un successore di Michael Schumacher, il cui contratto scade nel 2006. «E perché mai dovrei farlo? Al momento abbiamo un cambio generazionale nella Formula 1, dunque possiamo cercarci l'uomo adatto in tutta calma». Un pilota giovane «deve dare continuamente buone prestazioni prima che ci impegniamo con lui, non solo una buona

stagione». Montezemolo esclude peraltro anche un passaggio di Schumacher a un'altra scuderia: «Se finisce la carriera, sarà da noi», ha detto. «Alla Ferrari non c'è posto per piloti inesperti», ha aggiunto, e questo vale anche per il pilota spagnolo su Renault Fernando Alonso: «È un candidato per il futuro, ha un grande potenziale, ma con lui è come con Michael al tempo della Benetton: un talento fantastico cui bisogna lasciare ancora del tempo».

problema è che la nuova McLaren MP4-19 va forte, ma si rompe troppo spesso. Almeno così è accaduto nei test invernali. Una cosa è sicura: l'anno scorso il finlandese ha lottato fino all'ulti-

mo ed è riuscito persino a far innervosire Michael Schumacher, come dimostrò la pessima gara del tedesco nel Gp del Giappone dello scorso anno.

Renault Il team francese parte tra i favoriti per la prima volta negli ultimi anni. La macchina ha un aerodinamica molto sofisticata mentre il motore è completamente nuovo e, se vogliamo, più tradizionale come angolo di bancata dei 10 cilindri a V. Alonso ha vinto, pilota più giovane di tutti i tempi, il suo primo Gp, in Ungheria, l'anno scorso. È fortissimo, forse più di Montoya. Trulli ha un compito difficile: togliersi di dosso quell'etichetta di pilota al quale succede sempre qualcosa.

BAR-Honda Senza Villeneuve ma con il veloce inglese Jenson Button e il giapponese, cocco della Honda, Takuma Sato. I due hanno fatto sfacelli nei tempi invernali. La nuova Lucky Strike BA-Honda 006 sembra contare su un'aerodinamica sofisticata e su un motore che dovrebbe ricordare quelli portentosi che spingevano fino al '92 la McLaren di Ayrton Senna. In più è passata anche lei alle gomme Michelin. **lo. ba.**

| FORMULA 1 2004 TEAM E PILOTI | | | |
|--|---|----|----------|
| 1 | FERRARI | 2 | |
| Michael Schumacher Nato 3 gen. 1969 Vittorie 70 | Rubens Barrichello 23 maggio 1972 7 | 3 | WILLIAMS |
| Juan Pablo Montoya Nato 20 sett. 1975 Vittorie 3 | Ralf Schumacher 30 giugno 1975 6 | 5 | McLAREN |
| David Coulthard Nato 27 marzo 1971 Vittorie 13 | Kimi Raikkonen 17 ottobre 1979 1 | 7 | RENAULT |
| Jarno Trulli Nato 13 giugno 1973 Vittorie 0 | Fernando Alonso 29 giugno 1981 1 | 9 | B.A.R. |
| Jenson Button Nato 19 gen. 1980 Vittorie 0 | Takuma Sato 28 gennaio 1977 0 | 11 | SAUBER |
| Giancarlo Fisichella Nato 15 febr. 1973 Vittorie 1 | Felipe Massa 25 aprile 1981 0 | 14 | JAGUAR |
| Mark Webber Nato 27 agosto 1976 Vittorie 0 | Christian Klein 2 febbraio 1983 0 | 16 | TOYOTA |
| Cristiano da Matta Nato 19 sett. 1973 Vittorie 0 | Olivier Panis 2 settembre 1966 1 | 18 | JORDAN |
| Nick Heidfeld Nato 10 maggio 1977 Vittorie 0 | Giorgio Pantano 4 febbraio 1979 0 | 20 | MINARDI |
| Gianmaria Bruni Nato 30 maggio 1981 Vittorie 0 | Zsolt Baumgartner 1 gennaio 1981 0 | | |

rità, a conferma di quel rancore che ha sempre diviso i due dopo il fattaccio di Jerez '97, quello della "sportellata" - con successiva squalifica dal mondiale - data dalla Ferrari del pilota più ricco del mondo alla Williams-Renault del figlio del mitico Gilles. E così nessuno di quelli che prenderanno il via domenica (ore 4 in Italia) ha conquistato un titolo mondiale, a parte ovviamente il Kaiser in rosso. Direte: diamo tempo a questi ragazzi. Vero. Ma il rebus, anche tecnico, di questo mondiale, è capire dove sta la F2004 e dove stanno le sue gomme Bridgestone. «Non sarà facile scalzarmi dal trono - ha detto Schumacher in questi giorni di vigilia - ma penso che la battaglia sarà dura, anche se la nuova monoposto è nata ancora meglio di quella dell'anno scorso». È certo che mai come quest'anno Schumi è stato seduto così assiduamente sul seggiolino della sua monoposto: a Imola, al Mugello, a Fiorano, in Spagna sia con la vecchia F2003 GA e poco con la nuova. Perché di confronti diretti se ne sono cercati pochi, al fine di non dare riferimenti agli avversari. Anche se poi i "tempioni" sono saltati fuori, per dimostrare che anche con i motori che devono percorrere - in base al nuovo regolamento - il doppio dei chilometri, i cavalli non si sono persi per strada. Dal punto di vista tecnico la Ferrari ha scelto la strada dell'evoluzione della specie. Anche se le novità sono sostanziali come in tutte le F1 protagoniste. Innanzitutto i serbatoi. Schumacher e Barrichello avranno, da domenica, meno benzina a bordo. Ma non è che alla Ferrari vogliono fargli fare la figura di due studenti sfacchinati che vanno in cerca di una tanica per tornare ai box. Semplicemente con le nuove regole, essendo aumentata la velocità ai box da 80 a 100 km/h, i pit saranno più rapidi. E quindi se ne potranno fare di più. Semplice no? Poi il muso. È più basso (la macchina è già cambiata molto rispetto alla presentazione di fine gennaio a Maranello) mentre le fiancate sono radicalmente più corte. Poi l'allettonne posteriore "svirgolato", sullo stile di quanto fa la McLaren. Mirabile della galleria del vento, insomma. E in pista? Torna a pieno titolo e in tutti i gran premi il bolognese Luca Badoer, come responsabile di tutti gli ingegneri e i meccanici in pista. Una spalla per l'inglese Ross Brawn che dopo molti anni di battaglie forse accusa qualche plafond. E Barrichello? Pare che abbia smesso di lamentarsi. Le nuove regole hanno vietato, tra l'altro, il cambio automatico e il controllo di trazione in partenza. Dunque maggiore il ruolo del pilota, almeno si spera. Ron Dennis, patron della McLaren-Mercedes, a proposito del pilota che in cuor suo teme di più, dice: «Schumacher è al limite, non sopporta più la pressione dei Gran premi, nel corso della stagione scoppierà». Voi ci credete? Noi no.

In edicola dall'otto marzo



La musica delle donne del mondo

Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"



l'Unità

a soli 7 euro in più

Biennale

CINEMA, SI SCEGLIE IL DIRETTORE PRESSIONI CONTRO DE HADELN

Per il Cda della Biennale di Venezia oggi all'ordine del giorno c'è la nomina del nuovo direttore della Mostra del Cinema. Un battesimo di fuoco per la prima riunione presieduta da Davide Croff. De Hadeln, direttore uscente e sgradito al ministro Urbani, ha ricevuto proposte (non da Croff) per un compenso di 20 mila euro in cambio del suo silenzio stampa. «Un tentativo che rischia di essere un colpo mortale per il prestigio della Biennale», dichiara Andrea Martella, dei Ds. «Stop alle pressioni indebite», dichiara il sindaco Costa. Le pressioni sono quelle denunciate da Amerigo Restucciu, del cda, ed esercitate per allontanare De Hadeln.

NIENTE SMANCERIE, DIVERTIAMOCI CON BARBARESCHI NEL MUSICAL «CHICAGO»

Maria Grazia Gregori

Sull'onda del successo del film omonimo con Richard Gere, Renée Zellweger e Catherine Zeta-Jones, che l'anno scorso ha fatto incetta di Oscar, arriva sui nostri palcoscenici il fortunato musical Chicago che conta diversi edizioni, una serie infinita di premi e parecchi decenni di vita e che, al suo apparire nel 1975, aveva la regia e le coreografie di un genio come Bob Fosse. Oggi la produzione italiana, in stretto collegamento con quelle di New York e Londra, è in scena al Teatro Ventaglio Nazionale di Milano con grande successo, peraltro meritato. Anche perché questa storia, ambientata nel 1925, di omicidio, adulterio, tradimento, corruzione, sfruttamento, che ha per protagonisti Billy Flynn, avvocato senza scrupoli, Roxie Hart una ballerina adultera che uccide il suo amante e Velma Kelly, fascinosa e vendicativa

danzatrice che d'un colpo si è sbarazzata di marito e sorella, dove gli intrecci fra legge e malavita sono strettissimi, poggia su basi drammaturgiche solide. Infatti Chicago è nato come una commedia firmata dalla giornalista del Tribune Maurine Watkins, che si ispirò a un fatto di cronaca. In più il musical mostra di avere qualche debito con la mitica Opera da tre soldi di Weill-Brecht trapiantata nel mondo del tip tap, del rag, del jazz appunto. Ma notevoli sono anche le coreografie ricreate su quelle di Bob Fosse per di più danzate da un corpo di ballo molto affiatato, le canzoni di Fred Ebb, John Kander e Bob Fosse (tra le quali la famosissima All that jazz), tradotte dalla professionalità sicura di Giorgio Calabrese, la regia impeccabile di Walter Bobbie responsabile anche dell'edizione londinese e un'orche-

stra, diretta da Riccardo Biseo, che suona dal vivo dentro la cornice del grande quadro luminoso che occupa una buona parte della scena. Il merito del successo è soprattutto dei tre interpreti principali, Luca Barbareschi, Maria Laura Baccarini, Lorenza Mario. E se la Baccarini (Roxie), che sfodera una grinta che va di pari passo con la grazia, si conferma in pole position nella possibilità di cogliere l'eredità irripetibile di Delia Scala, Lorenza Mario agguanta con determinazione l'ambiguo personaggio di Velma che affronta con maturità sorprendente. Per Luca Barbareschi, che sembra essersi specializzato nelle parti di cattivo e di mascalzone fra cinema, teatro e serial televisivi, Billy Flynn, il bell'avvocato deus ex machina per il quale contano solo i soldi e la verità è un optional, è come un ritorno alle origini:

più di vent'anni fa è stato proprio con un Sogno di una notte di mezza estate messo in scena da Gabriele Salvatores come un musical che ha debuttato come attore. Qui, approfondendo anche la psicologia del personaggio, Barbareschi canta, balla con eleganza, lanciandosi anche in un tip tap in bastone e smoking, tiene le fila di tutta la vicenda mettendo spesso in riga le sue domine mozzafiato. Convince Pierpaolo Lopatriello come marito ameba di Roxie (Mister Cellophane lo presenta una canzone), Silvia Querci trova toni simpaticamente trucidi per la sua Mama Morton capo carceriera corrottabile mentre Manuel Mensà, in travesti, è Mary Sunshine, giornalista credulona e dal buon cuore. Un musical in cui il mondo dello spettacolo si riflette in quello della galera, che dimentica i sentimenti zuccherosi, da vedere.

teatro

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CINEMA

Generazioni amore mio



Un momento del film «Che ne sarà di noi?» con Silvio Muccino. Sotto, Isabelle Carré e Nathalie Baye, le protagoniste della pellicola francese «I sentimenti»

Non più tardi di qualche giorno fa, raccontandovi il nuovo film di Carlo Verdone *L'amore è eterno finché dura* (che nelle sale sta andando bene), intonavamo un sommesso lamento sulla scarsa fantasia dei cineasti italiani che, periodicamente, declinano l'amore per generazioni. Ricordate? In Verdone i cinquantenni, in *Ricordati di me* i quarantenni, nell'*Ultimo bacio* i trentenni... a quando i diciottenni? È bastato attendere un paio di settimane, ed ecco arrivare nei cinema *Che ne sarà di noi?*, commedia adolescenziale sulle prime turbe erotiche di tre ragazzi romani freschi di maturità. E se i due film citati sopra, accanto a Verdone, erano i due celeberrimi affreschi sentimentali di Gabriele Muccino, *Che ne sarà di noi?* è scritto e interpretato dal Muccino più piccolo, Silvio: un ragazzino che nei film del fratello ha esordito come attore (nel delizioso *Come te nessuno mai*, che a posteriori rimane il miglior film della famiglia) ma che ha notoriamente ambizioni di «autore», e che qui si cuce addosso la storia affidando la regia a Giovanni Veronesi.

Quanti «primi amori» avete visto al cinema? Conto impossibile. E varrà la pena di ricordare, anche se non c'entra nulla, che nei cinema italiani c'è anche un film che si intitola *Primo amore* ma racconta una storia completamente diversa: è diretto da Matteo Garrone, ha un protagonista maschile ossessionato dall'anorexia femminile, è un viaggio nell'anima nera del Nord-Est, è torbido, cupo, violento, in una parola: vero. *Che ne sarà di noi?* è magari altrettanto vero, perché di ragazzini come Matteo, Paolo e Manuel sono probabilmente piene le aule dei licei classici romani. Però, ripetete con noi le ultime tre parole: licei, classici, romani. Lo stesso ambiente di *Caterina va in città*, il film di Paolo Virzì (per altro, assai superiore). Ecco, il cinema italiano di questi anni sembra spesso il cinema del Mamiani (per coloro che abitano fuori del Grande Raccordo Anulare, è il più famoso liceo classico della capitale). Per carità: Roma è una delle città più «cinematografiche» del mondo, il romanesco è la koine linguistica che ha fatto grande la commedia all'italiana, anche Alberto Sordi e Nanni Moretti (citati così, nella stessa frase: massi!) hanno fatto cinema «romano». Però, questa chiusura al mondo *extra moenia*, questo rinchiusersi nelle piccole storie di una piccola borghesia bottegaia e asfittica, non è un segno di salute. Al contrario.

In realtà, i tre maturandi di *Che ne sarà di noi?* ci vanno, *extra moenia*: espletata la maturità con gags alla *Ecce Bombo*, vanno in vacanza a Santorini, in Grecia, perché uno di loro (Matteo/Muccino jr.) vuole raggiungere lì la ragazza che gli ha fatto perdere la testa. Costei è Carmen, nome che è sinonimo di sensualità pericolosa. Non fa la sigaraia, bensì la figlia di papà, sui 25 anni, che se l'è spassata col pupo ma ha un fidanzato più grande e molto, ma mooolto, odioso: «barca» ormeggiata al porticciolo, festuciole a base di alcool e additivi vari, instabilità sessuale (chiamiamola così). Solo che Carmen lo ama, e non gliene importa nulla di Matteo, poverino (però poteva anche non dirgli una frase come «la tua lingua mi fa impazzire»: a 18 anni, quello ci ha creduto). Insomma, *Che ne sarà di noi?* è la storia di una vacanza all'insegna della sfiga, con tutti gli incontri canonici (il gruppo di italiani sballati a cui i tre si aggregano), i luoghi comuni turistici (del tipo: a Santorini tutti parlano italiano, e magari è davvero così), i difficili rapporti a

Scuola, cuore, Roma: con «Che ne sarà di noi?» di Veronesi arriva un film sui diciottenni in amore dopo i cinquantenni di Verdone. Una commedia ben fatta, ma si rintana in storie risapute. Come altri film italiani



«I sentimenti»: oh, oui

Quando si parla di sentimenti, alla fin fine i francesi ci bagnano il naso. Passato in concorso a Venezia 2003 e distribuito in Italia dalla Lucky Red, *I sentimenti* di Noémie Lvovsky non è un capolavoro, ma riesce a far impallidire gli analoghi lavori che i registi italiani mettono in cantiere a ondate periodiche. Sarà una questione di Dna: in Francia hanno avuto Marivaux, Beaumarchais e Molière, e al cinema Truffaut e Rohmer: certe cose le sanno fare meglio di noi (che avremmo avuto Goldoni, ma quanti nostri cineasti l'hanno letto?). *I sentimenti* è un titolo ambizioso, ma d'altronde la giovane Lvovsky punta al bersaglio grosso: narrando l'incontro fra due coppie, una fra i 40 e i 50, l'altra assai più giovane, tenta un affresco sull'amore, sull'attrazione e sulla gelosia che incroci classi e generazioni. Nathalie Baye e Jean-Pierre Bacri (che attori superbili) sono la coppia matura, lui medico lei casalinga; Melvil Poupaud è il nuovo dottore che deve subentrare nel paesello, e Isabelle Carré è la sua giovane, ingenua moglie che ovviamente farà perdere la trebondia a Bacri. Il walzer delle coppie è scandito, un po' alla Godard, da intermezzi musicali nei quali un coro (più da commedia che da tragedia) contrappunta la vicenda con voci gregoriane. *I sentimenti* è molto intellettuale, moderatamente divertente: dura solo 90 minuti e, a differenza di molti film italiani, è un film.

al. c.

L'artista contro le biglietterie milanesi

Fo: «Boicottato l'Anomalo bicefalo»

Rossella Battisti

Le censure in questo delicato momento del paese sono peggio degli esami: non finiscono mai. Nonostante il successo, *L'Anomalo Bicefalo*, lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame incentrato sulle bizzarre vicende di un Berlusconi a due cervelli (e attualmente in vendita in edicola in videocassetta con l'Unità), continua ad avere problemi di ogni tipo nella distribuzione e messa in scena. Dopo le repliche all'Arena di Bologna, *L'Anomalo* doveva tornare infatti a Milano, dove domenica concluderà la sua tournée all'interno della manifestazione «Ora basta», prevista al Palaforum di Assago, celebrando in scena anche le nozze d'oro della coppia. Invece, la manifestazione si dovrà spostare al vicino e più piccolo Teatro della Luna perché, denuncia la coppia d'artisti, è stata vistosamente boicottata dalle biglietterie.

Ieri è stata indetta una conferenza stampa per raccontare l'accaduto. «Un sabotaggio organizzato, come è già successo a Napoli e Roma» dice Fo, denunciando le difficoltà avute nella prevendita dei biglietti e che attribuisce a una precisa volontà. I fatti: gli organizzatori dello spettacolo si erano rivolti alla società Boxtickets per la prevendita che sarebbe dovuta iniziare lo scorso venerdì. Ma da venerdì a domenica il sito www.boxtickets.it non sarebbe stato attivo e nel frattempo la stessa società aveva comunicato un elenco dei rivenditori di Milano e dintorni. Solo che telefonando non si trovavano i biglietti e per tre giorni la Boxtickets si è dissolta nel nulla: impossibile mettersi in contatto con i responsabili. Alla fine, tramite un'e-mail in cui si minacciava una denuncia e il risarcimento danni è arrivata una risposta che parlava di un elenco sbagliato e che i biglietti potevano essere acquistati online o nelle prevendite abituali o ai botteghini del Forum. Il problema

è che mancano ormai tre giorni alla data e non si fa in tempo a distribuire i biglietti. Dunque, la scelta di organizzarsi nel teatro vicino e provvedere a un grande schermo per permettere a quanti volessero vedere lo spettacolo di partecipare comunque. «Non è pensabile - aggiunge Fo amaro - che una società rinunci ai guadagni della prevendita. Quanto sta accadendo conferma il clima che si è creato, quale razza di modello è ormai diffuso anche sul piano commerciale in questo momento politico italiano». Lo spettacolo di domenica comincerà alle 16,30 con un'intervista di Marco Travaglio a Claudio Castelli, Armando Spataro e Paolo Flores d'Arcais, per proseguire con la messa in scena dell'*Anomalo bicefalo* di Fo e Rame e la festa delle loro nozze d'oro. Per info di ogni tipo andare sui siti www.igrottondi.it, www.laretedeimovimenti.it o chiamare il numero 0289697367 del Comitato Premio Nobel per i Disabili al quale verrà devoluto l'incasso della serata.

distanza con i genitori, le partite a calcio sulla spiaggia (*Marrakech Express*, come no?), i pensosi discorsi sul futuro e un po' di risate grazie al simpatico «coatto» Manuel (Elio Germano, il più bravo in un cast molto diseguale).

Veronesi ha fatto il suo mestiere in modo corretto e il film potrebbe anche avere successo. Sta di fatto che spira, su tutta l'operazione, aria di chiuso: sembra già visto il film, sembra già visto il percorso di un ragazzo (Silvio Muccino) il cui spessore artistico non è ancora proporzionato alle ambizioni. Soprattutto sembra già visto lo spaccato generazionale che il film mette in scena: sono adolescenti «da cinema», del tutto incapaci di sorprendervi. A questo punto si accettano scommesse: dopo l'amore a 18, 30, 40 e 50 anni, o si passa ai numeri dispari o prepariamoci a un'incursione nel sesso dei centenari.

delusioni

«Movimenti» di un film mancato

Dario Zonta

Perché il cinema italiano oggi non racconta e non affronta il presente? Ce lo siamo chiesti qualche giorno fa, su questo giornale. Abbiamo intessuto in quell'occasione un breve elogio del cinema «povero», intravedendo in esso i margini di quella libertà creativa e produttiva capace di sbrigliare le storie e fonderle nel loro contesto. Si diceva di piccoli film, girati in digitale, con troupe leggere, se non minime, attori in partecipazione o non professionisti, con bassissimi budget, praticamente auto-prodotti. In essi s'annidano le potenzialità di un cinema futuro che ingaggi con la realtà, il presente, la storia una vivida relazione. Di esempi ce ne sono, e tra i tanti c'è quello della Comencini in *Mi piace lavorare*.

Saranno, crediamo, sempre di più le prove di questo tipo ed è di questi giorni un'ulteriore verifica. Citiamo, già uscito in qualche sala, il *Palabras* di Corso Salani e da ultimo *Movimenti* di Claudio Fausti e Serafino Murri. Ma su quest'ultimo subito ci fermiamo, perché ai nostri occhi rappresenta l'esempio di un cinema indipendente, sperimentale e povero, ma senza un briciolo di necessità che non sia la sperimentazione fine a se stessa. Il film fotografa la notte «brava» di un gruppo variegato di bohemiens squinternati che si trova e si lascia nei luoghi scuri della città (Roma, of course!), tra feste «cool», pedinamenti notturni, furti rocamboleschi e quanti'altro si possa immaginare di un venerdì sera di scanzonata e livida allegria. Li seguiamo nel «cazzeggio» notturno e nel cicaleggio sbruzzo, fintamente riprodotto da un gruppo di attori a cui è stato chiesto di improvvisare sul tema (come in una jazz session). L'intento sarebbe quello di riprodurre un ambiente, un sapore, finanche un suono; il referente sarebbe *Faces* di Cassavetes. Peccato che *Movimenti* faccia arrabbiare due volte: dimostra che si può fare un ottimo film (anche di cura estetica e di montaggio, come questo) con 200 mila euro, ma che per renderlo interessante (e non fare solo il verso alla cinefilia jazzistica) ci vuole una necessità, una testa, una volontà, una curiosità... qualsiasi cosa che non sia il solo compiacimento antinarrativo.

Con Silvio Muccino (fratello di Gabriele) sceneggiatore e protagonista, il film si iscrive in un filone di storie già viste



scelti per voi

CORREVA L'ANNO Raitre 13,05
Il "macellaio dei balcani", "il nuovo Hitler", "il piccolo Tito": Slobodan Milosevic, accusato di crimini contro l'umanità, vive in isolamento nel carcere di Scheveningen dell'Aia. Ma chi è stato veramente? Massimo Nava e lo storico Stefano Bianchini commentano le date salienti della nascita e del tracollo di uno dei personaggi più inquietanti della storia contemporanea.

SPOSAMI PAPA' Raitre 21,00
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Valeria Marini. Italia 1998. 102 minuti. Commedia.
Armando, ingegnere ottantenne sposato con una donna colta, durante un viaggio in treno incontra Federica, affascinante trentenne. Ne nasce un rapporto conflittuale ed intenso, come tra padre e figlia. La figura di Sordi è così importante da farsi perdonare anche questa ultima e pessima prova.



IL PATTO DEI LUPI Raidue 21,00
Regia di Christophe Gans - con Samuel Le Bihan, Marc Dacascos. Francia 2001. 142 minuti. Avventura.
Fine XVIII secolo. Un' enorme e famelico bestione, "la bestia di Gévaudan", si aggira tra i boschi del sud della Francia facendo strage di uomini, donne e bambini. Il mistero può essere risolto solo da alcuni intrepidi specialisti: il cavaliere de Fronsac e Mani, il suo mistico aiutante indiano.

I TRE DELLA CROCE DEL SUD La7 21,30
Regia di John Ford - con John Wayne, Lee Marvin, Jack Warden. Usa 1963. 112 minuti. Commedia.
Amelia, una ragazza bene di Boston, raggiunge il padre in Polinesia, ma non sa che nel frattempo l'uomo si è risposato e ha altri tre figli. Un amico del padre le fa credere che siano suoi, Amelia si innamora di lui e le cose si complicano. Commedia degli equivoci per l'ultimo film di Wayne con Ford.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 18.30 - 19.35 - 19.00 - 21.52 - 22.42 - 24.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping
6.45 QUINCY. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 LA MIA GUARDIA DEL CORPO. Film (USA, 1980). Con Matt Dillon, Chris Makepeace, Adam Baldwin.

La7
6.00 TG LA7 / METEO.
7.00 OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL PATTO DEI LUPI. Film avventura (Francia, 2001).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 FIORELLI REVOLUTION. Con Fiorello e Marco Baldini

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Droga mortale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Lape regina". Con Tom Welling
21.00 ASSASSINS. Film thriller (USA, 1995).

20.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Misura di sicurezza". Con Avery Brooks
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
11.30 CALCIO. COPPA UEFA
12.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint femminile. Fort Kent (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 PREDATORI PERFETTI E PERFETTE MADRI. Documentario
15.00 LA TIGRE. REGINA DELLA GIUNGLA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO

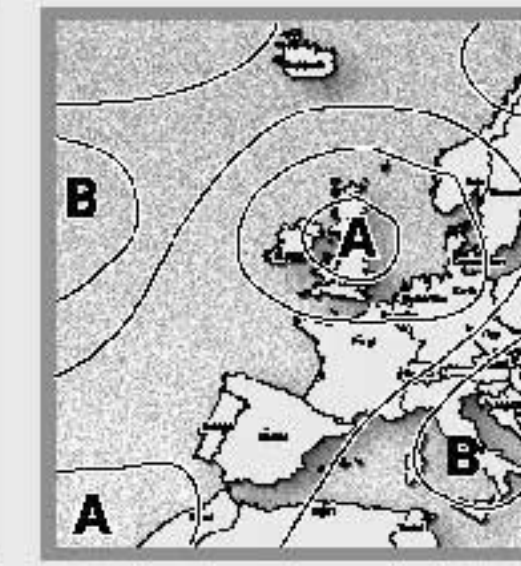
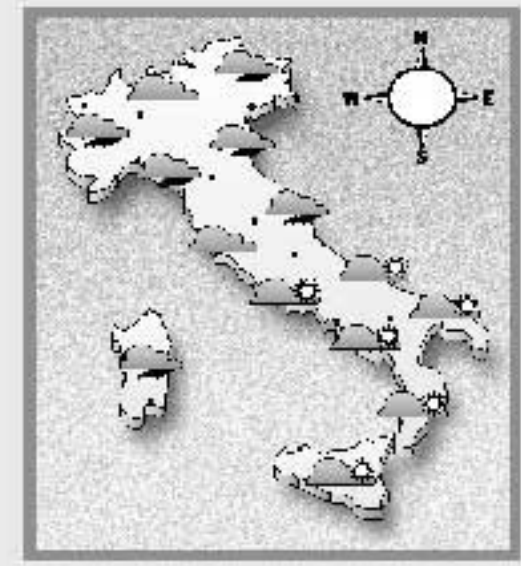
SKY CINEMA 1
15.35 NO GOOD DEED - INGANNI SVELATI. Film thriller (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
15.20 A GENTLEMAN'S GAME. Film drammatico (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
14.50 SPECIALE. Rubrica di cinema
15.15 IL PIU' BEL GIORNO DELLA MIA VITA. Film drammatico (Italia, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

IL TEMPO
Venti
MARI



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o velato, con locali banchi di nebbia al mattino sulle pianure.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale, con precipitazioni sparse al mattino sul settore alpino.

LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione con valori massimi sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -2 12
TRIESTE -1 8
TORINO -4 8
GENOVA 2 10
FIRENZE 1 8
PERUGIA 0 6
ROMA 1 9
NAPOLI 3 8
CATANIA 4 14

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -6 1
COPENAGHEN -2 9
VARSAVIA -2 1
BONN -1 7
VIENNA 1 1
GINEVRA -3 6
BARCELONA 2 10
LISBONA 6 12
ALGERI 2 6

ex libris

Io muoio alla giornata

Ennio Flaiano

la finestra sul cortile

BENEDETTO SIA IL LUCERNARIO

Valeria Viganò

Da bambina mi aggrappavo al davanzale e stavo con le gambe penzoloni a osservare giù la via dove abitavo, proprio sull'incrocio. Erano tutte storie, le persone che camminavano a gruppi, con il cane al guinzaglio, o bevevano un caffè dietro il banco di un bar. Andavano e venivano, non si fermavano mai. A Milano nessuno si ferma mai. Le chiome degli alberi, secche d'inverno, in primavera spargevano un pulviscolo bianco e vaporoso sui giardini e poi miracolosamente si coprivano di foglie tenere e verdi. Misuravo lo spazio e avevo il tempo per nutrire l'adolescenza. Il mondo era vasto e stava sotto e io avevo il privilegio di guardarlo cambiare e pulsare per ore. Una volta ho pensato di far pendere dalla finestra un microfono che captasse le voci di chi si fermava al semaforo dell'incrocio sul quale davano le mie finestre. Volevo brani di vite altrui, volevo sapere casualmente e poi ricostruire carattere, relazioni, stati d'animo. Da un cappotto o dal colore di un cappello capire il censo, da una

camminata l'età. Alla fine, cambiando città e casa, ho scritto un nostalgico racconto di una bambina che sa cogliere, affacciandosi sui particolari della sua via, la trama e i fili dell'esistenza.

Ora che sono grande, nella mia casa non ho finestre che si affacciano sullo spazio e sul tempo, come se ciò che doveva vedere e imprimermi nella mente fosse ormai stato sufficiente. Ora ho finestre strane di tante misure differenti, mai ad altezza occhi, una su, una giù. Quando scrivo non esco sul tetto perché il campanile di S. Maria in Trastevere mi commuove e il Cupolone distante, illuminato di bianco la sera, mi intimorisce. Quando scrivo tengo chiusa anche la porta-finestra che da sulla mia alta, ho bisogno del buio della concentrazione. Sì, non ho vite da spiare, solo tetti e muri vecchi e sbocconcellati. Non incrocio sguardi né li sovrasto, e sembrerebbe tutto chiuso, un luogo uterino dove le parole escono dal computer e si ingigantiscono, prendono a camminare dovunque, amplificate nel



suono, uno srotolare di parole che coprono i pavimenti e il soffitto spiovente e da quelle finestre non escono mai. Guardo all'interno dunque, ripiegata su di me, se non fosse per una cosa speciale che mi porta altrove. La prima volta che ho visitato quella che sarebbe stata la mia casa ho subito pensato che un lucernario era fonte di guai. Si rompe facilmente se qualcuno vuole rubare, entra l'acqua quando piove virulento. Sono ventiquattro anni che se alzo gli occhi vedo solo, solo cielo. In ventiquattro anni nel riquadro sono corse le nuvole, candide e aeree, nere e turgide, lievi e minacciose, una cappa cupa o un singolo batuffolo nell'azzurro cristallino. Ho visto scorre, come dal finestrino di un treno, gabbiani, rondini, aerei, stelle cadenti. Qualche passero si è fermato sul bordo e ha guardato giù, muovendo la testolina a scatti, mostrando il suo petto rosso. Non ho orizzonti né vallate da guardare, macchine, negozi, esseri umani ma un rettangolo che dà forma all'esistenza. E segue l'andamento delle stagioni, si sbianca con la neve, si inumidisce di pioggia, riverbera nel sole. La luce cambia anche a seconda delle ore. D'estate entra accecando gli occhi, la parabola del sole si legge sui muri. E quando c'è luna piena la notte gli gnomi fanno capolino nella penombra.

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con L'Unità a € 7,00 in più

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'INTERVISTA

Il ritorno dello Stato guardiano

Anna Tito

È nella stanza 809 - nel suo studio all'ottavo piano dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, nella casa di vetro a nove piani che volle Fernand Braudel - il fondatore dell'istituzione negli anni '50 - che ci riceve Robert Castel, filosofo di formazione, divenuto in seguito sociologo e politologo, dall'aspetto bonario e disponibile. *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?* (Le Seuil, pagg. 95, euro 10,5) s'intitola l'ultimo suo volume, da poco apparso nelle librerie d'Oltralpe.

Castel intende far luce su un paradosso: più vi è garantismo e sicurezza in ambito civile, più se ne chiede, mentre sul piano sociale si lasciano andare allo sbaraglio tutte le protezioni collettive. Eppure, per l'autore, questi due ordini di sicurezza non si oppongono fra essi ma devono andare di concerto. E lo dimostra ripercorrendo, con l'ausilio dei classici del pensiero liberale, da Hobbes a Locke, il processo attraverso il quale si è costituito lo Stato moderno, prima riducendo enormemente i rischi civili e in un secondo momento, a partire dall'Ottocento, imponendo diritti e protezioni sociali.

Lei sostiene che i due sistemi, della sicurezza civile e sociale, hanno iniziato a divergere pericolosamente un quarto di secolo fa, nell'ambito di quello che definisce «lo Stato nazionale sociale». Ora, i dispositivi di sicurezza pubblica tendono a rafforzarsi, mentre vanno indebolendosi i sistemi di protezione sociale, come «se si potesse avere al tempo stesso lo Stato minimale» e lo «Stato gendarme». Perché?

«Distingueri intanto due generi di sicurezza, quella civile che concerne la delinquenza, i furti, e che pone anche il problema delle esigenze e delle regole di uno Stato di diritto, al quale si chiede di farsi meno garantista, a "tolleranza zero", uno Stato "gendarme", il contrario dello Stato di diritto. Ma i nostri governi si dimostrano lassisti nei confronti del secondo genere di sicurezza, quello che concerne lo Stato sociale. Dunque assistiamo a una recrudescenza dell'insicurezza sociale che non viene presa in considerazione dai governi francesi e in gran parte europei, come quello spagnolo, italiano, britannico. E anche la Germania inizia a orientarsi verso una deregulation del diritto del lavoro e della protezione sociale».

Paradossalmente vanno diminuendo le protezioni civili. E lei afferma che tutto questo ha avuto inizio quando i due sistemi di protezione hanno cominciato a divergere. Non invece in seguito al fatto che le società europee, con la maggioranza dei governi di destra, sono

sempre più orientate verso il liberismo?

«Più si ha tendenza ad eliminare le protezioni collettive, più uno Stato sempre più garantista assicura le protezioni civili, se questo si può definire "liberismo". È una contraddizione, e a metà degli anni '70, la crisi in atto si è rivelata non occasionale, ma in grado di mettere in difficoltà i sistemi di protezione sociale che assicuravano un modo di aggirare non in maniera perfetta, ma

soddisfacente, l'insicurezza sociale». Lei situa la posta in gioco all'intersezione fra il lavoro e il mercato, per il futuro. E la soluzione nell'articolazione dell'uno e dell'altro con uno Stato che abbia saputo assumersi le proprie responsabilità. E la flessibilità si applicherebbe sia allo Stato sia al mercato. Quale soluzione intravede di una flessibilità per lo Stato?

«Vanno considerati sia il mercato sia il suo funzionamento. Il ruolo del mercato è essenziale, e non possiamo fingere



Il celebre frontespizio de «Il Levatiano» di Thomas Hobbes

che non esista. A mio avviso, come sosteneva lo storico dell'economia Karl Polanyi, si deve tener conto delle esigenze del mercato. E oggi il problema delle regole e delle sicurezze della cosiddetta società salariale vengono messe in discussione

da forme collettive di organizzazione del lavoro, appoggiate da sindacati potenti, da partiti politici che si presume rappresentino gli interessi dei lavoratori. Si dovrebbe invece trovare una sorta di compromesso sociale con un nuovo dispiego delle protezioni e delle regolazioni sociali compatibili con questa mobilità crescente, ovvero con forme di intervento dello Stato agili e flessibili, adatte insomma alla nuova mobilità di queste situazioni di lavoro e di queste traiettorie di lavoro. E soprattutto credo che non si possano ignorare, dati i mutamenti nelle tecnologie, certe esigenze della concorrenza a livello internazionale, ecc. Dunque non è arbitraria questa sorta di messa in mobilità dei rapporti di lavoro e delle traiettorie professionali, ma si deve evitare che comportino sempre una perdita di diritti

da parte dei lavoratori». Lei scrive che lo Stato di diritto è definitivamente affermato. Ma le società multietniche - e la Francia ne è un esempio - vengono a creare un conflitto fra il riconoscimento dello Stato di diritto e il riconoscimento della differenza. Non è una contraddizione?

«Lo Stato di diritto non è del tutto affermato e garantito, innanzitutto. Di sicuro esiste, in Francia almeno, un consenso per il ricorso allo Stato che garantisce la sicurezza civile, tanto i politici attualmente al governo reintroducono, come dicevo prima, uno "Stato gendarme". Ma, in risposta alla sua domanda, eravamo giunti a imporre un principio di laicità, al quale sono favorevole, ma che risulta difficile da applicare poiché la società è etnicamente e socialmente meno omogenea. E la questione del velo che portano le ragazze musulmane, di cui tanto si dibatte, è a mio avviso sintomo di un certo malessere. Per me, vecchio repubblicano e giacobino, fedele alle regole di funzionamento dello Stato e all'idea che il diritto sia lo stesso per tutti, il velo non andava proibito, per il semplice motivo che questa legge risulterà discriminatoria per la minoranza magrebina».

La società è una costruzione sociale, a suo avviso, e più uno Stato è garante più vi è insicurezza sociale ma, con i nuovi terroristi, il discorso della sicurezza inizia a vacillare. Del terrorismo si ha paura, e l'Europa non è in grado di sottrarsi a questa situazione di tensione. Insomma, come vede la sicurezza di cui lei parla in rapporto a questo nuovo terrorismo che tutti temono?

«La lotta contro il terrorismo va pensata dalla parte di ciò che ho proposto di chiamare "insicurezza civile" e che effettivamente pone dei problemi, poiché la richiesta di sicurezza va facendosi sempre più forte, e porta dunque a risposte "forti" con

misure sempre più repressive. Ma a mio avviso questa questione non va confusa con quella dell'insicurezza sociale. E ho anche la sensazione che il problema della sicurezza stia creando una miscela esplosiva. Anche per questo ho voluto fare un'analisi sociologica: perché, in conclusione, vanno presi sul serio i problemi dell'insicurezza, compresi quelli dell'insicurezza civile, poiché si tratta di tensione popolare nel senso forte del termine, che provoca sgomento. Va dunque presa sul serio, ma al tempo stesso si devono non troppo prendere sul serio i fenomeni di amalgama che ne fanno una miscela esplosiva e politicamente pericolosa, come abbiamo visto nel voto per le elezioni presidenziali del 2002, quando l'insicurezza ha regalato il palcoscenico a Le Pen».

Parla Robert Castel, sociologo francese: «Nelle società occidentali l'ossessione per la sicurezza dei cittadini si accompagna alla liquidazione di ogni protezione sociale»

chi è

Un allievo di sinistra di Raymond Aron

Filosofo di formazione e allievo di Raymond Aron, Robert Castel ha insegnato Sociologia dal 1967 al 1990 prima alla Sorbona, poi all'Università di Vincennes, di cui è stato fra i fondatori, e all'Università di Paris VII. Dal 1990 è Direttore di studi all'Ecole des Hautes Etudes en

Sciences Sociales.

Negli anni Settanta i suoi studi si sono orientati verso la sociologia della psichiatria, della psicanalisi e della cultura psicologica. Fra le sue opere di quel periodo sono state tradotte in italiano *Lo psicanalismo*. *Psicanalisi e potere*, e *Crimini di pace* (entrambi Einaudi 1975); *L'ordine psichiatrico*. *L'epoca d'oro dell'alienismo* e *Verso una società relazionale*. Il fenomeno «psy» in Francia sono invece apparsi da Feltrinelli rispettivamente nel 1980 e nel 1982.

Successivamente il suo campo d'interessi si è spostato sulla protezione sociale, le trasformazioni delle politiche sociali, del lavoro e dell'occupazio-

zione, e ha pubblicato fra gli altri *Les métamorphoses de la question sociale*. *Une chronique du salariat*, e con Claudine Haroche *Propriété privée, propriété sociale, propriété de soi*. *Entretiens sur la construction de l'individu moderne* (entrambi apparsi da Fayard, 1995 e 2001). È autore del rapporto di ricerca *Chômage, le cas français, rapport au Premier ministre* (La documentation française 1997).

Dal 1995 al 1999 ha diretto il Centre d'Etudes des mouvements sociaux e attualmente fa parte del Conseil national des politiques de lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale.

an. ti.

IDENTITÀ EUROPEA:
IL CASO BERLINO

Berlino centro d'Europa, centro fisico e simbolico, attraverso il tempo e la storia, a tal punto da diventare un laboratorio politico e culturale: soprattutto architettonico. «Berlino, città sconfinata» è un colloquio che si terrà oggi e domani a Roma, nell'ambito di «Costruire identità». Il convegno (Aula Ersoch, Facoltà di Architettura di Roma Tre, via Aldo manuzio 72) si articola in tre sessioni con il contributo di architetti, urbanisti e storici: da Giorgio Piccinato a Carlo Olmo, da Hans Stimmann a Francesco Cellini, a Hans Stimmann.

RAFFAELE CROVI, IL MULTIFORME

Roberto Carnero

Parlare di Raffaele Crovi significa parlare di un narratore, di un poeta, di un critico, di un saggista, di un editore, di un pensatore. Sempre attento a scrutare i segni del tempo, il suo tempo, quello che ha attraversato in questi suoi primi settant'anni. Significa parlare di un intellettuale. Nel senso più autentico e meno manieristico del termine. Crovi si inserisce infatti, per la ricca versatilità delle esperienze, nel solco di quella tradizione novecentesca che ha conosciuto personaggi come Vittorini (non a caso assai importante per la sua formazione), Pavese, Calvino: si pensi alla straordinaria, reciproca fecondità tra attività creativa ed editoriale. Ma anche, per la lucidità dell'analisi delle diverse situazioni storiche e culturali, verrebbe da fare il nome di Pasolini. Accostamenti che non ci servono quali iperboli elogiative nei confronti di

Crovi, ma che sono utili a sottolineare l'unicità di un percorso che pure si aggancia, esplicitamente o implicitamente, a precise figure di riferimento.

Appare complessa e multiforme la vicenda intellettuale di Crovi, che ora un denso studio di Giuseppe Lupo ci aiuta a leggere nei vari aspetti che la compongono: *Le utopie della ragione. Raffaele Crovi intellettuale e scrittore* (Aliberti Editore, pagine 276, euro 16,90). Un saggio che non vuole tanto tirare le somme - Crovi è tuttora molto attivo, e chissà verso quali direzioni impensate si muoverà in futuro - quanto interrogarsi sulla portata del suo ruolo nella cultura italiana dell'ultimo mezzo secolo, in ambito letterario ed editoriale ma non solo: dal secondo dopoguerra al boom economico degli anni Sessanta, dalla contestazione operaia, giovanile e studentesca al terrori-

smo, dal riflusso degli anni Ottanta alla fine della Prima Repubblica. Man mano che si legge il libro di Lupo, ci si rende conto come Crovi sia personaggio difficile da incasellare o da etichettare secondo le schematiche consuetudini patrie. Guardiamo solo al versante ideologico: in lui la matrice cristiana è sempre in rapporto stretto con un approccio di tipo più laico, illuminista, che non rinuncia mai al ricorso alla ragione.

Lupo analizza le varie tappe del percorso di Crovi: la produzione letteraria, tra l'esordio poetico, nel '56, con il volume *La casa dell'infanzia* e il romanzo *Appennino*, uscito lo scorso anno presso Mondadori; i rapporti con Vittorini durante la stagione dei *Gettoni* e del *menabò*; l'impegno politico nella sinistra democristiana; l'esperienza saggistica, televisiva ed editoriale. C'è poi un itinerario

tematico che ruota attorno ad alcuni punti centrali nella riflessione di Crovi: la città e il moderno urbanesimo; la critica del potere; la tensione verso l'utopia; la memoria e il senso delle radici.

Intanto Crovi fa un regalo a se stesso e a noi lettori. Escono, sempre presso Aliberti, in un volumetto impreziosito da alcuni disegni di Nani Tedeschi, dodici poesie scritte nel 1951 nel dialetto di Correggio, la cittadina emiliana dove Crovi frequentava il liceo: *Linea Bassa* (pagine 76, euro 9,90). La raccolta, che si avvale di una traduzione d'autore dei testi in italiano, è organizzata in una sequenza mensile: i testi compongono, a posteriori, il diario di un anno. Opera adolescenziale ma in cui, come mostra la postfazione di Clementina Santi, è presente la matrice dell'esperienza, umana e letteraria, dell'autore.

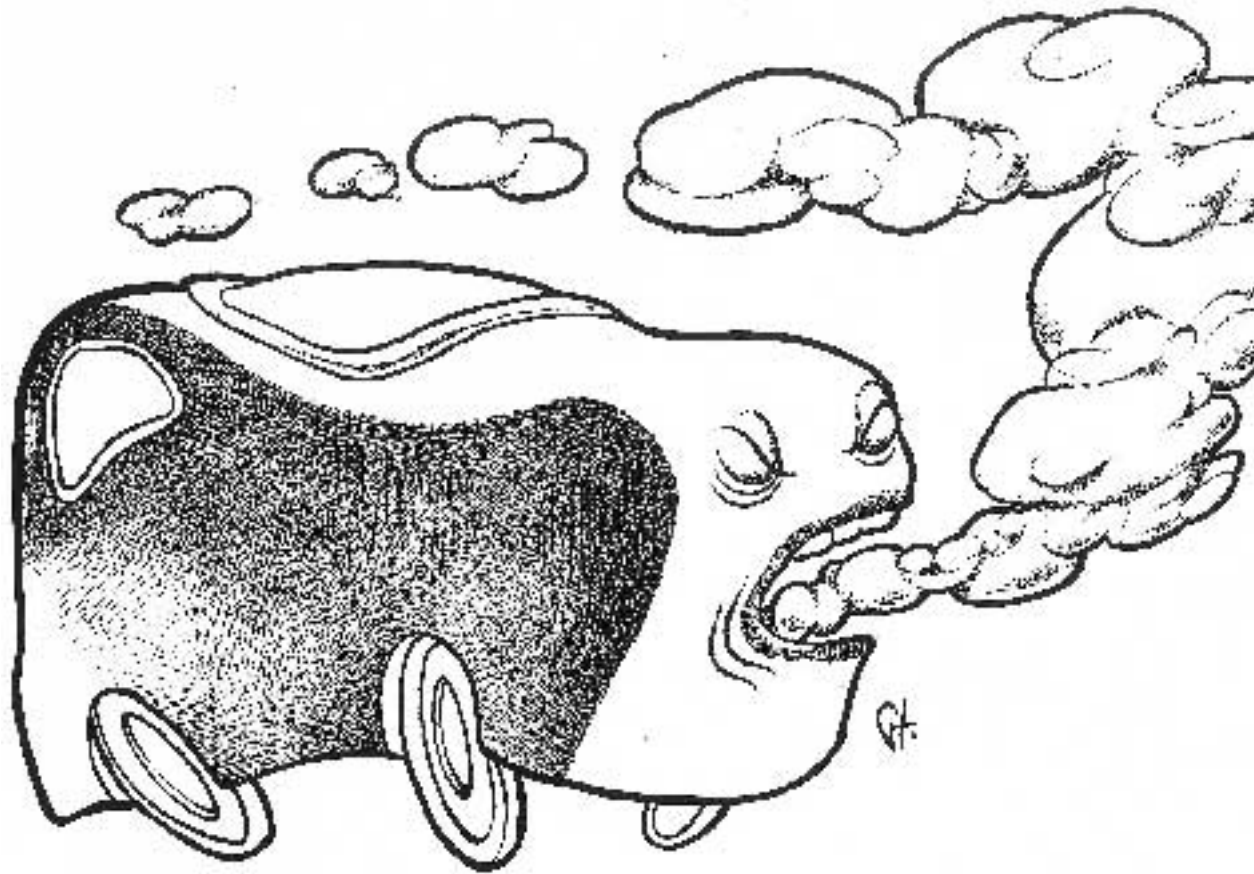
Contro la miseria del potere, con i gesti e le opere

Intellettuali: quel che conta è lavorare, scrivere, testimoniare, senza mai chiamarsi fuori

Gianni D'Elia

in sintesi

Prosegue il dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuali, non una voce» (apparso sull'«Unità» del 18 febbraio) in cui lo studioso di letteratura lamentava, appunto, la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'intelligenza: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi (il 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, docente a Firenze e Presidente della Società per lo studio della teoria e della storia comparata della letteratura (il 24), lo scrittore Antonio Moresco (il 28), il critico teatrale e scrittore Franco Cordelli (il 29), lo scrittore Enzo Siciliano e il filosofo Fulvio Papi (2 marzo). Oggi è la volta del poeta Gianni D'Elia.



Un disegno di Francesca Ghermandi

In una situazione politica come la presente, con una destra al governo così prepotente e con intenzioni incostituzionali così dichiarate e in atto di legge, parlare di letteratura, per uno scrittore di sinistra, è almeno un poco imbarazzante, se non si lega subito, questo dibattito sulla crisi di opere, autori, dialogo critico, alla contraddizione principale. Così, la deprecazione dei tempi presenti, lanciata da Romano Luperini, e a cui già tanti hanno risposto su queste pagine, si trova di fronte un'altra obiezione di fondo: non solo ci sono opere, e autori che insorgono e si dichiarano, insieme alla giovane critica, ma questo fermento si fonde a quello della società civile, dei movimenti per la pace e per la scuola, per il lavoro, disegnando un grande girotondo d'opposizione, a cui proprio questo giornale, sotto questa direzione ha dato voce, con particolare attenzione verso gli scrittori e gli intellettuali che si oppongono, anche come cittadini, alla cultura del potere berlusconiano.

Dov'era Luperini, quando Tabucchi, Consolo, Eco, Francesca Sanvitale, Lidia Ravera, Lello Voce, e tanti altri, da Moni Ovadia a Ivan Della Mea, hanno ribattuto punto per punto, come cronisti della cultura, con le loro riflessioni e critiche ai vari misfatti giuridici e civili di questa tremenda coalizione di potere? Invece di riflettere sulla ripresa del dissenso intellettuale, da cui può ripartire anche un vero dialogo sul fare letterario, oggi, si rimpiangono i tempi di Calvino e di Pasolini, della grande letteratura, della teoria. Non bisognerebbe sprecare più neppure una riga per un dibattito generico, sulle incapacità della prosa o della poesia di cogliere la realtà di oggi, ma tentare di descrivere le opere e i libri che, tenendo di farlo, stanno già costruendo la nuova letteratura.

Come si fa a parlare di crisi delle opere, quando, per voler restare in una sintesi estrema di scelta, magari ridotta a due libri, uno per la narrativa e uno per la poesia, ci troviamo nelle mani l'ultimo romanzo di Tabucchi e l'ultimo poema di Raffaello Baldini? Baldini racconta l'Italia di provincia, la provincia totale della Romagna, in una lingua dialettale mista all'italiano parlato, allestendo delle vere sequenze, dei film parlati, in cui i suoi personaggi si muovono come straniati, paradossali, mottocci, in una vera pirotecnica verbale, incalzante, comprendente tutte le figure retoriche dell'ironia orale e del lirismo trattenuto, intensissimo, del popolo sopravvissuto nei fonemi gallo-celtici, mischiati all'inglese delle formule quotidiane. Nessuno come Baldini assomiglia a Céline, perché il suo romagnolo è colto, finto parlato, e mescola scritto e parlato con la stessa volontà espressiva. Certo, è un Céline in cui si aggalla il riso lunare di Buster Keaton. Anche qui, il difficile combinato di lingua letteraria e lingua comune, partendo dal dialetto,

Il panorama letterario non è scoraggiante come afferma Luperini, e valgono gli esempi di Baldini e Tabucchi

sembra voler indicare alla scrittura la grande risorsa antropologica del parlare, tipico della nuova poesia dialettale, da Loi a Scatagliari, che cambia le carte della poesia di fine Novecento, con la ripresa dell'ipotesi neovolgare dopo la morte di Pasolini.

C'è più di un motivo di riflessione critica generale, se la poesia che

riesce a parlare meglio dell'Italia di oggi è scritta in dialetto, tra lessico e sintassi italianizzati dal parlato «naturale» dell'omologazione: il treno *Intercity* (Einaudi) di Baldini corre con un personaggio monologante che si ritrova solo, perché nessuno c'è, in quanto nessuno più ascolta nessuno.

Sul libro di Antonio Tabucchi,

Tristano muore (Feltrinelli), ha già scritto su queste pagine Roberto Cotroneo, con molta precisione. Si può aggiungere solo un giudizio di valore ancora più alto, su quest'opera specifica, che non ha niente da invidiare alle altre di Tabucchi. Anzi, appare come l'altro, bellissimo, Pereira, questo personaggio che sogna Tristano, morente ex partigia-

no, che si chiede e chiede allo scrittore di raccontarlo. Pereira sembra andato sui monti, è tornato, e muore, proprio negli anni in cui muore la democrazia resistenziale, qui, soprattutto in Italia, un paese che è stato fascista, e che più dovrebbe essere attento all'autocoscienza antifascista.

Ebbene, questo racconto a strap-

pi di memoria e di sogno, si presta proprio a un esercizio di critica dinamica, che sia capace di registrare le scosse forti della novità artistica, nel presente. Siamo di fronte a un poema orfico-resistenziale, truccato da romanzo, prima di tutto. È un pezzo di bravura poetica, dove si scambiano i generi di prosa e poesia, nel flusso di una frase musi-

cale lunga, per interi paragrafi, il cui oggetto intrecciato e unico è la storia della voce, e la voce della storia.

In secondo luogo, c'è un fortissimo discorso interno di «poetica», per la ripresa di quel dibattito ideologico, di cui si lamenta la scarsità o l'assenza: Tabucchi indica agli altri scrittori (e dunque anche ai critici) il fondo inesplorato del parlare, questa volta dal lato dell'italiano misto più che di quello dialettale, il parlare come fondamento della scrittura: il testimone del testimone è lo scrittore-scrittore, testimone scritto di un testimone che vuole restare orale, trascritto, neppure registrato in voce, ma in nastro di scrittura. E così, al lettore che sia anche autore, questa pare una lezione dantesca, rovesciata: un viaggio, dove chi muore guida chi continua a vivere, dove chi parla guida chi continua a scrivere. Una gaitica al mito (racconto) mediterraneo. Il terzo punto è l'impegno, perché in questa storia il valore interrogato è questo: a che valse la lotta?

Non c'è divisione, tra l'impegno pubblico dello scrittore e quello del suo personaggio: così come in Pereira, Tristano pensa dentro la storia, la subisce, la agisce, cambia. Qui, muore. Più che di miseria degli intellettuali di sinistra, che sono se mai criticabili per una foziosità troppo interna, irrisolta, tra le poetiche contrapposte del realismo ideologico e dello sperimentismo linguistico, da «Officina» al «Gruppo 63», fino a noi, si dovrebbe parlare piuttosto di miseria del potere, e di come allargare l'opposizione letteraria, diretta e indiretta, parlando delle opere ottime.



Primo anniversario della scomparsa di
Michele Magno
sindacalista della Cgil, parlamentare del Pci, sindaco di Manfredonia

Intervengono

l'on. Aldo Tortorella, l'on. Michele Pistillo
l'avv. Bernardino Tizzani, il segretario della Cgil Nicola Affatato
il sindaco di Manfredonia avv. Paolo Campo

Manfredonia, sabato 6 marzo 2004, ore 17.30
Palazzo dei Celestini, Corso Manfredi



Nella foto: Giuseppe Di Vittorio e Michele Magno in una manifestazione a Monte S. Angelo, 8 maggio 1953

Un romanzo che è un intrigo complesso sostenuto da una scrittura elegante e controllata

L'ordinato disordine di Canobbio

Folco Portinari

Basta camminare per le strade e ce ne rendiamo conto: esiste il neogotico e c'è il neoclassico, ci sono continuamente offerti adattamenti a nuovi contesti di stili e invenzioni precedenti. Ci siamo abituati e non dovrebbe quindi farci meraviglia vedere come tra le pieghe di un romanzo ricompaia lo stile divagante di Sterne, riveduto e corretto, adattato alla Ka e all'ipermercato.

Questa è la mia prima impressione di fronte allo stile di Andrea Canobbio e del suo *Disordine naturale delle cose* (Einaudi, pag. 262, euro 16,50). Titolo che attrae per una sua qualità di ambiguità: il «disordine» innanzitutto, e quel «naturale», che non si sa bene se collegare al disordine (che è naturale) o alle «cose» che procedono secondo natura. Ecco, mi sono inciampato già prima del primo capitolo.

Il libro in questione è un romanzo con tanto di romanzesco, non privo di sfumature in giallo non foss'altro per i morti ammazzati (e assassini impuniti). Da questo punto di vista, non trascurabile, è godibilissimo. Ma non è lineare. La storia, cioè l'intrigo, è disposta almeno su tre piani o secondaria per non poche complicazioni psicologiche e no, che definirei banalmente familiari (tre fratelli al centro, di cui uno separato con due figli, extraparlamentare di sinistra ortodosso, e un altro in apparenza quieto, salvo ecc.; un padre morto ma... una madre musicista; colleghi di lavoro del protagonista, Claudio, architetto di giardini). Ce n'è una erotica,

di desiderio da parte di Claudio, il «giardiniere», e di Elisabetta; e ce n'è una infine, la più intrigata e intrigante, misteriosa, che riguarda la natura e le relazioni di Elisabetta, il fratello e suo finto marito, il suo vero e defunto marito, l'entourage fascista della donna, i morti ammazzati e le pratiche erotiche. Queste tre direzioni si intersecano man mano che si progredisce, cadono indizi sulla vicenda che si intorbidano, si aprono coincidenze, ma con una diversa velocità interna. Mi spiego: la famiglia rappresenta la contestualità del quotidiano, la norma sociale, fatta di ipermercati, di hamburger, di bambini e giocattoli, di automobili, attorno a un perno o centro apparentemente neutrale e indifferente, come la progettazione e realizzazione di

un giardino (che però contiene un certo tasso di mistero, cioè si sospende, non privo di varianti sessuali). Ma appena si esce da questo perimetro, sale la concitazione e il ritmo degli avvenimenti, mentre all'interno si incrociano pure le ideologie, quanto di presenza della Storia vi è abbattuta sfumata. Così il lettore aspetta il momento inevitabile in cui tutte le strade convergono e si incontrano nella sintesi e nella soluzione conclusiva degli indizi.

Se le «cose» dovrebbero essere in sé disordinate, la scrittura di Canobbio è invece assai controllata, con punte «alte», preziose o liriche. Pesco qua e là alcuni esempi di linguaggio culto, come «sotto una leggera pellicola di delusione», «un breve patetico accenno di brezza moriva per sfinitimento», «cadono nello stagno della mia attenzione», «un giardino fluido e soffice, mutevole, inquieto» ecc. Eccoli, il giardino, dall'Eden in cui un luogo allego-

rico per eccellenza, caricabile e sovraccaricabile di significati a piacimento (tant'è che i committenti lo «leggono» in modo affatto differente dall'autore) per cui l'architetto si fa demiurgo, con tutti gli scetticismi che l'accompagnano. Al tempo stesso dall'altro versante c'è la realtà, ci sono le cose, che diventano funzionali al di là della loro meccanica funzione, si fanno omicide. Penso alle macchine, alle automobili, tutte classificate, la Ka, la R4, la E270, la Brava, la Regata, la Punto...E in questo quadro non è forse anomalo che si mangi tanto male.

Infine ci sono avvenimenti collaterali che diventano centrali. Il fratello morto per overdose, la guerra e i bombardamenti nei Balcani, sono questi il «disordine naturale» o rientrano nell'ordine secondo natura? Oppure i due incidenti automobilistici che si incrociano, il lui e il lei, e diventano un discrimine per l'azione: «Era successo però che la notte dell'incidente (degli incidenti) fosse diventata la pietra terminale che segnava il confine tra il prima e il dopo», con uno spostamento del baricentro narrativo. Man mano che si procede il demiurgo Canobbio tira i fili, tutto rientra nella norma e in «quella norma», narratologicamente logica, e il «disordine» promesso si ordina. Questo mi pare che sia il vero e proprio rischio, che non bastano le modalità dell'ultimo colpo di scena (dove comunque i cattivi sono puniti) a evitare. Alla fine c'è un precipitare degli eventi, i fili si annodano e *tout se tient*. Le stravaganze del caso mostrano una loro razionalità e persino una loro morale, idest un loro ordine. Resta in ogni caso una sospensione, perché di una sola porzione ci viene svelato l'esito, mentre le altre non sappiamo come proseguiranno. A ciascun lettore di proseguire a suo piacere.

Milano

**SCRITTORI IN PALESTINA
FILM ALLA CASA DELLA CULTURA**
Ancora un avvenimento culturale di grande prestigio alla Casa della Cultura di Milano (via Borgogna 3). Sabato infatti, alle ore 15, verrà proiettato, in anteprima italiana, il film «Ecrivains des frontières: un voyage en Palestine», di Samir Abdallah e José Reyes. Seguirà un dibattito con i due registi e con Christian Salmon, direttore del parlamento internazionale degli scrittori, e Vincenzo Consolo, uno dei partecipanti al viaggio (tra gli altri anche Soyinka, Saragamo, Breytenbach), di cui il documentario è testimonianza. Coordinerà Maria Nadotti.

poesia

VASSILIKÓS, I VERSI DALL'ESILIO DELL'AUTORE DI «Z»

Giuseppe Rolli

Una felice scoperta che colma un vuoto nella raccolta *Poesie dall'esilio* di Vassilis Vassilikós, Argo editore, pagg. 60, euro 8,00): di Vassilikós poeta si sapeva poco perfino negli ambienti dei neogrecisti. Nel nostro paese la conoscenza della letteratura neogreca non è particolarmente diffusa e generalmente si limita a pochi giganti della poesia (Kavafis, Seferis, Ritsos, Elytis) e Vassilikós, che è essenzialmente un narratore, deve la sua grande notorietà a *Z. L'orgia del potere*, l'indimenticabile film che il regista Costa-Gavras realizzò ispirandosi a *Z. Anatomia di un crimine politico*, il crudo romanzo-reportage che il romanziere greco aveva scritto nel 1966 per denunciare mandanti ed esecutori dell'assassinio politico del deputato di sinistra Grigoris Lambrakis (maggio 1963).

Si era esattamente alla vigilia del golpe dei «colonelli»: quando libro e film giunsero in Italia, la Grecia era ormai serrata in un regime di terrore e Vassilikós, come tanti democratici greci, era lontano dalla sua terra, in volontario esilio, e anche per questo divenne ben presto uno degli intellettuali greci più popolari in Europa. L'esilio dello scrittore di Kavala non si ridusse a uno sdegno appartarsi, si tradusse invece in una irriducibile opposizione alla dittatura e la sua produzione artistica recò il segno di questo impegno concreto. Erano gli anni della letteratura engagée e Vassilikós distingueva esplicitamente le sue opere in *logotechnikà* (letterarie) e *dokumènta* (documenti): non è davvero un caso che *Z*, la sua opera più celebre era stata definita dal suo autore un «documento di fantasia». Sono gli

anni di *Kafenion emigrék* (1968, *Il greco errante*), di *Magnitofono* (1970), di *Magnitofono 2* (1971), di *O monàrchis* (1973, *Il monarca*); ma sono anche gli anni delle sue raccolte poetiche, da *Nella notte dell'Asfalia* (1967), a *Làka-Stili* (1968), a *Bella ciao* (1970), a *La piccola settimana* (1973) che testimoniano l'amarezza dell'esilio e la sofferenza di coloro che sono rimasti in patria.

Nello scenario che è stato appena abbozzato, assume un significato artistico di particolare rilievo il fatto che Vassilikós, in quegli anni difficili, accanto alla naturale, per lui, produzione in prosa, avvertisse il bisogno di riversare nei sentieri della poesia il suo tormentato percorso di uomo e di artista. Per un prosatore di razza come Vassilikós, il bisogno di cimentarsi con il verso

in un momento particolare della sua esistenza, oltre all'innegabile valore della testimonianza, può essere variamente interpretato. Proprio perché questa esperienza è molto datata, diviene comprensibile la tentazione di molti lettori di porla «tra parentesi», considerarla cioè alla stregua di uno sfogo, istintivo ma artisticamente «marginale». È perciò grande il merito di Tito Sangiorgio e dell'editore Argo di aver colto invece con grande finezza la «complementarità» di questa produzione con quella, più nota, in prosa. Come a dimostrare infatti che protagonisti sono gli stessi oscuri eroi che, tormentati dall'esilio, dallo sradicamento, dalla nostalgia, lottano contro l'accanimento di circostanze storiche ostili, uomini che si dibattono, impotenti, tra i vincoli di un'angosciante stretta esistenziale.

Fabbriche chiuse davanti al fascismo

Un testimone ricorda gli scioperi del '44: dal conflitto sociale l'attacco al nazismo e a Salò

Segue dalla prima

Un colpo durissimo al regime fascista della repubblicana di Salò. Per questo la repressione fu bestiale.

Angelo Signorelli, settantasette anni, bergamasco d'origine (a Monza con la famiglia dal 1936), è uno dei pochi superstiti, uno dei cinque, che ancora possono ricordare e raccontare quei giorni e quell'anno di deportazione. Gli capita spesso di ritrovarsi tra i giovani, nelle scuole: «Mi colpisce la loro attenzione, la loro commozione. Vogliono ascoltare, mi interrogano. Altro che indifferenza».

È anche molto orgoglioso Angelo Signorelli, che della sua storia ha scritto tutto in un libro, *A Gusen il mio nome è diventato un numero*. Gusen era un sottocampo di Mauthausen. Il numero di Signorelli era «54141». Scritto sulla divisa accanto al triangolo rosso del «politico». «Quando siamo arrivati a Mauthausen, ci guardavano male. Per chi stava lì dentro eravamo solo degli italiani e quindi fascisti: abbiamo dimostrato il nostro coraggio, la nostra forza, la nostra avversione a quella guerra e a quel regime». Angelo Signorelli è tra quelli che hanno «rifatto» l'Italia, che hanno ridato l'onore al loro paese.

Signorelli aveva diciassette anni in quei giorni di marzo. Era entrato in fabbrica tre anni prima con il fratello Giuseppe, poco più vecchio, anche lui deportato a Mauthausen, anche lui scampato allo sterminio. «L'impressione più cupa? Quel muro di militi della Guardia repubblicana, armati fino ai denti e minacciosi davanti ai cancelli. Ma non rientrammo in fabbrica: lo sciopero continuò. Posso dire che lo sciopero sarebbe finito prima senza quella presenza intimidatoria...». Dal primo marzo la grande industria nelle città occupate dai tedeschi si fermò. Torino e Milano furono in testa. Hitler ordinò la repressione: ogni cento scioperanti, venti dovevano finire in Germania. Lo sciopero continuò e alle rivendicazioni economiche s'unì la protesta politica, contro i tedeschi.

«Non potevamo cedere...», testimonia Angelo Signorelli. Antifascista a diciassette anni? «Antifascista per quanto rappresentava il fascismo per noi così giovani: la durezza del lavoro, la disciplina ferrea, la guerra, gli amici che non tornavano, la fame che

Convegno storico (con Ciampi) nell'ex Marelli di Sesto S. G.

Il presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, arriverà a Sesto a metà mattina, sosterrà davanti al monumento ai caduti antifascisti, in consiglio comunale leggerà il suo messaggio, dopo il saluto del sindaco Giorgio Oldrini. Ciampi seguirà anche le prime relazioni del convegno dedicato agli scioperi del '44, in un hangar di viale Edison, un capannone industriale ristrutturato che una volta era la sala prove dei motori Marelli (altra testimonianza di storia italiana). Un convegno voluto

dall'Istituto per la storia dell'età contemporanea, presieduto da Gianni Cervetti, cui hanno aderito numerosi studiosi. Il programma (che si svilupperà anche nella giornata intera di venerdì) prevede gli interventi, tra gli altri, di Luciano Cafagna, Franco Della Peruta, Luigi Ganapini, Gabriella Gribaudi, Salvatore Lupo, Carlo Secchi. Convegno storico sull'Italia «alla metà del XX secolo», con grande attenzione rivolta, anche negli sviluppi contemporanei, al ruolo dell'Italia nel contesto europeo.

1942-1944: un'interessante mostra sulla città in guerra alla Rotonda della Besana

Milano, la rinascita dopo le bombe



Ibbo Paolucci

In quattro notti, fra il 7 e il 15 agosto del 1943, 916 quadrimotori inglesi con quattromila tonnellate di bombe dirompenti e incendiarie distruggono a Milano 12.400 edifici, colpendone altri 15.000, con un bilancio di 1033 morti e 400.000 senza tetto. I «bombardamenti a tappeto», decisi da Churchill per convincere il neo capo del governo, Pietro Badoglio, a porre fine alla guerra contro gli Alleati e a firmare, senza ulteriori tentennamenti, l'armistizio, colpirono soprattutto il centro storico, distruggendo totalmente o in larga misura edifici di enorme importanza, quali, per citare i principali, la Biblioteca Ambrosiana, il Palazzo Reale, la Scala, il Palazzo Sormani, il museo Poldi Pezzoli, il Castello Sforzesco, la Galleria Vittorio Emanuele, la Villa Reale, la basilica di Sant'Ambrogio, Santa Maria delle Grazie con il Cenacolo di Leonardo, la basilica di San Lorenzo. Alle distruzioni operate dai bombardamenti e alle sue conseguenze, alle condizioni di vita in una grande città stretta dalla guerra, dagli incubi di ogni giorno, dai razionamenti di fame, praticamente indifesa, dopo l'8 settembre occupata dai tedeschi, decimata dai rastrellamenti e dalle deportazioni degli ope-

rai in Germania, è dedicata una interessantissima mostra nella sede della Rotonda della Besana (*Bombe sulla città*, aperta fino al 9 maggio, catalogo Skira, a cura di Rosa Auletta Marrucci, Massimo Negri, Achille Rastelli e Lucia Romaniello).

Suddivisa in otto sezioni, dagli «Antecedenti» alla «Rinascita di Milano», la mostra, promossa dal Comune, frutto di un accurato lavoro di ricerca svolto da storici e da studiosi della Soprintendenza ai Monumenti, presenta documenti, macrofotografie, strumenti di difesa antiaerea del tempo, segnali di allarme, oggetti, vestiti, ricostruzione di rifugi, filmati d'epoca, reperti, scritte, manifesti fascisti, documenti della Resistenza, spaccati di vita quotidiana. Particolarmente interessante, nel catalogo, le schede molto dettagliate degli edifici pubblici, religiosi e privati, colpiti dalle bombe in modo grave, con foto, notizie storiche, descrizione dell'edificio e dei danni provocati, unitamente alle opere di presidio e a quelle della ricostruzione. Fra gli effetti più laceranti dei bombardamenti, la distruzione della scuola elementare «Francesco Crispi» di Gorla con 205 morti tra maestre, bidelli e soprattutto bambini. Accanto alle foto delle macerie alcuni drammatici dipinti di Gabriele Mucchi.

A sessant'anni dai fatti la mostra rappresenta occasione di riflessione sugli orrori della guerra.

La seconda guerra mondiale, con lo sviluppo poderoso dell'aviazione, non risparmiò nessuno e la ferocia dei bombardamenti a tappeto colpì indiscriminatamente. Molte le testimonianze. Valga per tutte quella di Camilla Cederna: «Le rotaie divelte si tendono verso il cielo, i fili dell'elettricità sono aggrovigliati a terra, i tram sono capovolti, le rare automobili sventrate, molti edifici ancora in piedi sono divisi a metà o ridotti a un quarto, si vedono interni svuotati, con le tappezzerie a strappi bruciati, c'è chi siede sul suo materasso sul marciapiedi, chi tra le macerie grida disperatamente il nome di un congiunto. Non c'è gas, non c'è luce, si direbbe il collasso della civiltà». Certo, la guerra è la guerra, e i nazisti, quando sembravano invincibili, non avevano risparmiato le città britanniche. Un orribile verbo, in Germania e in Italia, era diventato di moda e veniva pronunciato con cinico divertimento: «Coventizzare», dalla città di Coventry, rasa al suolo nel 1940 dagli apparecchi tedeschi. Epperò nell'agosto del '43, i milanesi, come peraltro la stragrande maggioranza degli italiani, avevano espresso in modo ampio, con manifestazioni imponenti, i loro sentimenti contro il fascismo e la guerra, e proprio allora, ad una ventina di giorni dal 25 luglio, si abbattono su di loro i bombardamenti più massicci e distruttivi. La resa

senza condizioni verrà firmata l'8 settembre ma i bombardamenti continueranno nella città occupata dai tedeschi, contro i quali si svilupperà, con ritmi crescenti, la lotta di liberazione. Peraltro il primo sciopero alla Falck di Sesto San Giovanni, seguito dalla Pirelli e da molte altre fabbriche, c'era già stato il 24 marzo del '43, potente spallata per il crollo del fascismo.

La resistenza poi si estenderà nella città e soprattutto nelle fabbriche. I Gap, comandati da Giovanni Pesce, medaglia d'oro al valor militare, non danno tregua. I nazisti e i fascisti reagiscono rabbiosamente. Torture e fucilazioni. Il 10 agosto del 1944 quindici antifascisti, prelevati nelle carceri, vengono fucilati in piazzale Loreto e i loro cadaveri vengono lasciati per tutto il giorno sul selciato. Pochi metri più in là, il luogo dove meno di un anno dopo verranno esposte le salme di Mussolini e dei gerarchi fascisti.

Finalmente il 25 aprile, l'insurrezione vittoriosa, la ricostruzione. Il sindaco della città, nominato dal Cln, il socialista Antonio Greppi, dirà nella sua prima dichiarazione: «Ora noi lavoreremo insieme e certo avremo una sola volontà e un solo cuore. Il nostro compito non è facile, ma Milano ci aiuterà. E noi la vedremo risorgere giorno per giorno dalle sue rovine. Ragazzi all'opera!».

sopportavamo perché ormai mancava di tutto. Pretendevano sempre di più da noi. L'unico scampo per me, che ero entrato nel reparto modellistico, veniva dalla possibilità di frequentare la scuola di disegno... Non sapevo bene che cosa fosse la politica, ma provavo da vicino il fascismo». C'erano stati prima gli scioperi del '43 e gli operai erano riusciti a strappare un aumento di salario, qualche pacco viveri. Si sopravviveva tra la miseria fino alla fame, tra la paura sotto i bombardamenti. Fascisti e industriali, tra gennaio e febbraio 1944, tolsero quello che avevano dato. L'inflazione toglieva anche il resto, i tedeschi pretendevano che la produzione aumentasse. La giornata di lavoro superava le dieci ore.

Dopo lo sciopero, le retate e la vendetta. Signorelli fu, con il fratello, tra quelli trascinati nel campo di Mauthausen: «L'11 marzo ci prelevarono i militi fascisti. Dopo una settimana in treno vedemmo il lager. Era il 20 marzo del 1944. Ci salvammo: abbiamo avuto fortuna. Vennero gli americani a liberarci, il 5 maggio 1945. Nel campo noi politici eravamo riusciti a organizzare un comitato che cercava di aiutare i più deboli. Un comitato di solidarietà. Rientrato in Italia, dopo alcuni mesi di convalescenza, sono tornato in fabbrica. Alla Falck Unione ci sono rimasto fino alla pensione. Ho fatto la mia parte nel lavoro, nel sindacato, nella politica. Sono sempre stato di sinistra... E continuo a raccontare questa storia ai giovani, che capiscono la nostra tragedia. Continuo a raccontare di quello sciopero: se si pensasse alle condizioni di allora, sembrerebbe tutto impossibile... Tanti sono morti».

Nel corso dello sciopero del marzo 1944, si conta che abbiano incrociato le braccia un milione e duecentomila lavoratori. Fu in Europa il solo grande sciopero generale sotto l'occupazione nazifascista e segnò la specificità italiana nel contesto della Resistenza, come aveva annotato il *New York Times*: un popolo, la città e la fabbrica, accanto ai partigiani in montagna, il conflitto sociale accanto alle armi.

Qualcosa che preparava la politica della liberazione e della ricostruzione, e che dimostrava quanto andasse impoverendosi la «zona grigia» dell'indifferenza.

Oreste Pivetta

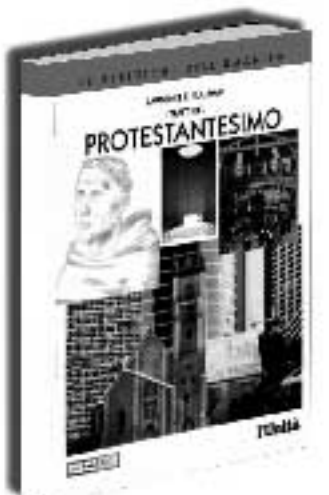
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che «Le Religioni dell'Umanità» intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da [nome] per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola il primo volume «L'ISLAM», il secondo «L'EBRAISMO» il terzo «IL BUDDHISMO» il quarto «L'INDUISMO» e il quinto «IL CRISTIANESIMO»

In edicola la sesta uscita
«IL PROTESTANTESIMO»
con l'Unità a 4,90 euro in più



La forza del nostro no

Segue dalla prima

Recentemente i presidenti delle Camere hanno richiamato tutti i parlamentari al massimo di unità possibile sulle questioni che oggi affrontiamo. Per questo qui propongo una prima domanda al governo ed ai colleghi della maggioranza. Il decreto legge che discutiamo provera il mandato per nove missioni. La quasi unanimità di questa Camera condivide otto di quelle missioni ed è pronta a fornire ad esse il proprio convinto sostegno. Non è condivisa la missione in Iraq che ha caratteristiche tecniche, connotati politici e collocazione internazionale del tutto distinti. Il governo, pur essendo al corrente del giudizio critico dell'opposizione sulla missione irakena, e del suo consenso su tutte le altre, ha presentato un unico provvedimento per tutte le missioni. La stessa cosa fece a luglio scorso, ma poi convenne sulla fondatezza della proposta avanzata dall'opposizione ed il provvedimento fu diviso, riconoscendo la diversità della missione irachena da tutte le altre. Oggi il governo, smentendo sé stesso, torna con un unico decreto, che ci preoccupa. Ma non per ragioni contingenti. Ci preoccupa perché questa soluzione ci sembra che sacrifichi la possibilità di una visione condivisa di politica estera che riguarda ben otto missioni e circa seimila militari dislocati nelle più diverse regioni del mondo. E questo sacrificio del prestigio, della credibilità internazionale del Paese e dello stesso governo sull'altare dello scontro con l'opposizione ci sembra un grave errore politico. Un abuso di aggressività nei confronti dell'opposizione, che dimostrerebbe solo una preoccupante tendenza all'uso strumentale persino della politica estera per piccole questioni di politica elettorale. Noi insisteremo senza incertezze e per tutta la durata del dibattito parlamentare sulla utilità della divisione del provvedimento per il Paese, per le sue forze armate e per lo stesso governo. Insisteremo non per testardaggine. Insisteremo perché sappiamo che sui banchi del governo, come su quelli della maggioranza siedono

uomini e donne che la pensano diversamente da noi su molte importanti cose. Ma pensano anch'essi, come noi, che un governo non può per altri due anni e mezzo trascinarsi di conflitto in conflitto, di lacerazione in lacerazione, soprattutto in un momento nel quale occorre un limpido e non strumentale confronto tra maggioranza e opposizione sui più grandi problemi economici e sociali del paese. La crisi del nostro paese, prima che economica, è una crisi morale e di fiducia determinata dalla sequenza di delusioni, scontri e conflitti senza costrutto aperti dal governo o da suoi esponenti con settori grandi della società italiana, con le organizzazioni sindacali, con le grandi professioni del Paese, i medici, i ricercatori e i professori delle università e delle scuole, i magistrati, addirittura la Chiesa Cattolica. Cambiare idea non sarebbe soccombere all'opposizione. Cambiare idea sarebbe un atto responsabile che, nell'attuale situazione di crisi, sarebbe utile al Governo e sarebbe apprezzato dal Paese prima che dall'opposizione. Ma diciamo subito che se il governo non muterà idea, noi non cadremo in quel meschino trabocchetto del sì a tutte le missioni, compresa l'Iraq o del no a tutte le missioni, comprese le altre otto. Quando il governo di un grande Paese come l'Italia rifiuta il metro dell'autorevolezza nel confronto con l'opposizione e sceglie invece il millimetro della provocazione, l'opposizione responsabile lascia il governo ai suoi piccoli calcoli, non partecipa al voto e parla al Paese. È quello che noi stiamo facendo da tempo ed oggi come è noto la maggioranza degli italiani è con noi nel ritenere la guerra unilaterale ingiusta, sbagliata, foriera di nuovi odi, alimentatrice del terrorismo come ha osservato ieri il candidato democratico alla casa Bianca. Oltre alla questione della divisione del decreto abbiamo posto, come è stata posta e votata al Senato da tutta l'opposizione, la questione di costituzionalità con riferimento all'articolo 11 della Costituzione. Il tema fu affrontato ed esposto con proprietà dall'on. Rutelli nella seduta del 19 marzo scorso. Non ho nulla da aggiungere alle sue pa-

Il sacrificio del prestigio, della credibilità internazionale del Paese e dello stesso governo sull'altare dello scontro con l'opposizione ci sembra un grave errore

LUCIANO VIOLANTE

dopo la missione svolta in Iraq nella prima metà di febbraio. In particolare è drammatica la conclusione del rapporto di Kofi Annan, laddove il S.G. si chiede "se e quale ruolo" debbano avere le Nazioni Unite in Iraq. Non è senza significato che né la Francia né la Germania hanno ritenuto quella risoluzione adeguata a dare una copertura ad una loro eventuale missione militare. Per cogliere le differenze che intercorrono tra questa risoluzione ed un documento che dia vera copertura ad operazioni militari internazionali è sufficiente consultare il testo della risoluzione n. 1244 relativa al Kosovo, che assegnava in modo inequivoco alle Nazioni Unite il

compito di supervisionare l'attività e di curare il coordinamento della forza multilaterale di sicurezza. Siamo contrari alla guerra in Iraq che è nata da una grande menzogna internazionale, che ha avuto più morti e più distruzione dopo la dichiarata fine della guerra di quanti non ne avesse avuti nella fase precedente. È aumentata l'odio; è aumentata la violenza; si è resa ancora più difficile la situazione in Medio Oriente; nel mondo islamico (più di un miliardo di persone) serpeggia un pericoloso spirito antioccidentale, antiebraico, anticristiano. È stato eliminato un tiranno feroce, è vero. Ma la cura, oggi, rischia di distruggere il malato.

E noi non siamo esenti da responsabilità. Ha detto il generale Alberto Ficu- ciello in una breve intervista a Il Giornale del febbraio scorso: "Non bisogna attribuire un cattivo mandato alle truppe in Iraq e non bisogna sbagliare una seconda volta. Va trovato il modo di affidare un mandato corretto". Non c'è bisogno di commenti. Ed il comandante generale dell'arma dei carabinieri ha parlato al Corriere della Sera, a proposito di Nassirya, di componente "fortuita" della tragedia. Ha aggiunto "Ho calcolato che in condizioni normali le vittime non sarebbero state più di due o tre". Noi che ci siamo inchinati davanti a quel sacrificio, oggi sentiamo il dovere di chiedere pacatamente ma con fermezza una compiuta relazione del Governo che spieghi al paese e al Parlamento come è accaduta quella tragedia, se l'errore nel mandato di cui parla il generale Ficu- ciello abbia un rapporto con l'eccidio, quali sia la componente fortuita di cui parla il generale Bellini, che avrebbe ucciso la gran parte di quelle vittime. La contrarietà a questa guerra non significa immediato ritiro. Il senso di responsabilità ci fa comprendere che non si fanno tornare a casa in pochi giorni tre mila uomini da un teatro di guerra come quello irakeno ed in un contesto geopolitico come l'attuale. Ma sappiamo che il 30 giugno dovrebbe esserci il passaggio di consegne dall'amministrazione Bremer al governo provvisorio irakeno e quello deve essere a nostro avviso il termine entro il quale o entra l'Onu o esce l'Italia. Onorevoli Colleghi, abbiamo presentato la questione di costituzionalità anche per proporre alla vostra attenzione il tema della guerra, che, per le attuali condizioni del mondo, rischia di essere una presenza costante all'orizzonte dei governi dei grandi paesi. Pensiamo che possa essere utile, anche nel corso del dibattito dei prossimi giorni, discutere della posizione del nostro Paese, con la sua costituzione repubblicana, con la sua tradizione di pace, rispetto al rischio crescente delle guerre. Vorremmo una discussione su questo punto idonea a vincolare anche noi quando torneremo al governo.

Non possiamo tornare al diritto alla guerra degli Stati nazionali, proprio della cultura politica che ha portato alla prima e alla seconda guerra mondiale. E non possiamo assistere impotenti ad un processo di decostituzionalizzazione dell'articolo 11 per acquiescenza, convenienza o per eccesso di rissosità. Ciò che oggi viene chiamata guerra nei nostri dibattiti, nel mondo occidentale, è uno scontro totalmente asimmetrico tra soggetti del tutto incommensurabili. Uno di questi soggetti, che in genere sta da questa parte del mondo, ha armi che rivelano una superiorità schiacciata rispetto all'altro. E quindi la guerra non sembra una guerra; somiglia ad una marcia. Poi la vera guerra arriva dopo. Diventa guerriglia, terrorismo, tragici attentati suicidi. Ma noi pensiamo davvero, lo dico guardando al futuro e non al presente, che sia possibile conquistare la pace attraverso la guerra quando taluni dei destinatari di quella guerra sono disposti a suicidarsi pur di colpire chi usa quella forza schiacciante, pur di sottrarsi all'ordine che il più forte vorrebbe imporgli. La guerra del Novecento tra eserciti pari non esiste più ed è una fortuna perché oggi la capacità distruttiva di questa guerra sarebbe davvero globale. Ma le nuove guerre asimmetriche non sono guerre minori solo perché prive di quell'immagine di scontro tra uguali proprio del passato. Le morti, le distruzioni, i rischi sono anzi maggiori. Ad esempio, riguardano i civili assai più di ieri. Credo che una classe politica dirigente, nel momento in cui si appresta a discutere di una guerra nella quale il proprio paese si è lasciato coinvolgere, a mio avviso dissenzatamente, non possa nascondere a sé stessa quali sono i grandi temi del futuro che questa guerra pone alle sue intelligenze, alle sue coscienze ed alla sua responsabilità.

Questo è il testo dell'intervento con il quale Luciano Violante ha illustrato la pregiudiziale di incostituzionalità posta dai Ds al decreto di proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali.



Guerra civile: l'Iraq, l'Algeria e l'Irlanda

ROBERT FISK

Segue dalla prima

Giornalisti normalmente equilibrati hanno fatto loro questo tema. La guerra civile. Per qualche ragione non ci credo. No, non credo che gli americani fossero dietro alla carneficina di ieri a Baghdad e Kerbala malgrado le accuse gridate a gran voce dai superstiti iracheni. Nutro però timori riguardo ai gruppi di esiliati iracheni che pensano che le loro azioni possano produrre esattamente ciò che desiderano gli americani: un timore di guerra civile talmente grande da indurre gli iracheni ad accettare qualunque piano gli Stati Uniti abbiano in mente per la Mesopotamia. Penso all'Oas francese in Algeria nel 1962 che compiva attentati dinamitardi contro la comunità algerina

Malgrado le accuse dei superstiti non credo che gli americani fossero dietro alla carneficina a Baghdad e Kerbala

musulmana. Ricordo i disperati sforzi delle autorità francesi di mettere i musulmani algerini contro i musulmani algerini - lo FlN (N.d.T. Fronte di Liberazione Nazionale) contro l'Aln (N.d.T. Armata di Liberazione Nazionale) - che portarono a mezzo milione di vittime.

E temo che il mio pensiero vada anche all'Irlanda e alle bombe a Dublino, Monaghan e Dundalk nel 1974 che, con il passare degli anni, sembrano sempre più legate, con il tramite dei paramilitari "lealisti", ad elementi dei servizi segreti militari britannici. Il Pakistan ha una storia di conflitti tra sette - rispetto ai quali storicamente gli inglesi non sono esenti da responsabilità - per cui il massacro di Quetta potrebbe benissimo non avere nulla a che vedere con l'Iraq. Ma le bombe di Kerbala e Baghdad erano chiaramente coordinate. Dietro le bombe c'era una stessa mente. Era una mente sunnita? Quando ieri il portavoce delle autorità di occupazione ha avanzato l'ipotesi che fosse opera di Al Qaeda, certamente doveva sapere quello che stava dicendo,

cioè che Al Qaeda è un movimento sunnita e che le vittime erano sciite. Non che ritenga Al Qaeda incapace di un simile bagno di sangue. Ma mi chiedo perché gli americani insistono così tanto su questa rivalità sunnita-sciita, perché continuano a sottolineare il pericolo di una guerra civile.

ai lettori

Per un impegno al festival di Mantova dell'autrice, il consueto appuntamento con la rubrica di Lidia Ravera "Di qualcosa di sinistra" è rinviata alla settimana prossima.

Proviamo a vedere il rovescio della medaglia. Se un movimento sunnita violento volesse cacciare gli americani dall'Iraq - e c'è in realtà un movimento che si sta battendo con estrema crudeltà proprio per ottenere questo scopo - che interesse avrebbe ad inimicarsi la popolazione sciita dell'Iraq, cioè il 60% degli iracheni? L'ultima cosa che un tale movimento di resistenza potrebbe desiderare sarebbe quella di avere contro la maggioranza degli iracheni mentre è impegnato a combattere contro l'unica superpotenza del mondo. Che dire di Al Qaeda? Ripetutamente gli americani e le nuove forze di polizia irachene addestrate dagli americani ci hanno detto che gli attentatori suicidi erano "stranieri". Può anche darsi. Ma potremmo avere qualche nome? Qualche identità?

Qualche nazionalità? Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, ha parlato di centinaia di combattenti "stranieri" che attraversano la poco sorvegliata frontiera con l'Arabia Saudita. La stampa americana ha rispettosamente ripreso la notizia. Ma

Se un movimento sunnita vuol cacciare gli americani dall'Iraq perché si dovrebbe inimicare il 60% sciita?

Stiamo entrando in un periodo buio e sinistro della storia irachena, un periodo nel quale si verificherebbero avvenimenti bui e sinistri. Ma una autorità di occupazione che dovrebbe considerare la guerra civile come l'ultima delle prospettive, continua ad urlare l'espressione "guerra civile" nelle nostre orecchie e la cosa mi spaventa. Specialmente quando le bombe la rendono drammaticamente reale.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



cara unità...

Il Presidente Ciampi a Sesto San Giovanni

Vincenzo Amato, Capogruppo Ds

Arriva il Presidente Ciampi a Sesto San Giovanni e la Lega Nord gli dà il benvenuto; lo fa a modo suo, nel modo migliore che gli riesce insomma, facendo affiggere in città manifesti con su scritto "Signor Presidente, benvenuto in Padania". Li vedo per strada qualche giorno prima del fatidico 4 marzo, data della visita di Ciampi, e mi allarmo un po' per il chiaro intento provocatorio. L'apprensione però dura poco. Sono dello stesso giorno le sparate del segretario della Lega Nord e Ministro per le Riforme sul Papa, l'8 per mille dell'Irpef, l'interpretazione autentica del francescanesimo; e quel manifesto di colpo impallidisce quanto a vis polemica. Anzi, se la deriva dalla Lega Nord di questi ultimi tempi è questa, si direbbe che l'uscita goliardica del Carroccio sestese sia addirittura sotto tono; insomma che gli allievi sono lungi dai livelli del maestro. Le affermazioni dell'Onorevole Bossi sulla Chiesa, oltre a provocare lo condanna da parte dei cattolici in modo trasversale agli schieramenti politici, sono riuscite

a smuovere lo sdegno e le perplessità intime anche dei laici. Quale risultato pensa di ottenere la Lega Nord di Sesto, proprio a Sesto San Giovanni fra l'altro, con quel pittoresco manifesto di saluto al Presidente della Repubblica? Consolidare il suo elettorato? È ben poca cosa se anche così fosse, ma non è neanche certo. Segnare una diversità politica? Ma quella si evidenzia con i fatti e non con le boutade. Nel nostro Consiglio comunale, l'unica consigliera della Lega Nord si differenzia spesso per praticare un'opposizione ferma ma costruttiva, basata insomma sui temi ed i contenuti, e non c'è mai stato problema ad ammetterlo. Poi arriva il Presidente della Repubblica e la Lega lo accoglie in questo modo, rovinandosi praticamente in un sol colpo. Complimenti per il grande acume politico!

Io, telespettatrice (e maestra) sono delusa

Valentina Tamburro, docente scuola elementare

Carissima Unità, ieri sera pensavo che finalmente Ballarò potesse dare la possibilità di parlare della Riforma Moratti in modo più approfondito per far comprendere ai genitori che ancora sono incerti o che non hanno un'adeguata informazione i disastri e il disfaci-

mento a cui andrà incontro la scuola pubblica. Pensavo che si parlasse del tempo pieno facendo riferimento alla qualità dell'offerta formativa, delineandone le caratteristiche peculiari (cosa vuol dire tempi distesi, docenti titolari di uguale dignità, cosa vuol dire formazione, collegialità, trasversalità dei contenuti, recupero individualizzato, sostegno, ecc...), invece ho assistito attonita, fatta eccezione a qualche intervento efficace e incisivo da parte della sindacalista e del professore universitario che parlava in collegamento e delle battute ironiche ed intelligenti della simpatica Dandini, a una desolante assenza di contenuti che potessero smontare le nefandezze contenute nella Riforma e che il ministro cercava di spiegare a modo suo. Mi domando, ma non poteva essere presente un maestro/a che vive il tempo pieno sulla pelle e avrebbe saputo rispondere adeguatamente o un pedagogista o un professore delle Scienze della Formazione? Peccato, ancora una volta la sinistra non ha saputo cogliere l'occasione per dimostrare la giustezza delle proprie convinzioni.

Iraq, continuo a non capire

Aldo Fanchiotti

Continuo a non capire il ragionamento che motiva il non-vo-

to sulla missione in Iraq. Si dice che il testo governativo contiene parti condivisibili (le altre missioni) e parti non condivisibili (Iraq). A me risulta che sia prassi costante di votare contro proposte che contengano elementi giudicati inaccettabili. Nella discussione di una legge, si può votare a favore di alcuni articoli, per poi votare contro la legge nel suo complesso. O no? Quale è il problema? L'Ulivo potrebbe presentare un suo ordine del giorno sulla questione che esponga tutti i necessari distinguo, e poi votare no al testo del Governo. Ripeto, quale è il problema? L'unica spiegazione, ma non è certo piacevole, è che il non voto sia il punto di compromesso tra chi ritiene davvero sbagliata la presenza italiana in Iraq, e chi, invece, tutto sommato, ormai che ci siamo, dopo Nassirya, come si fa, Posizione a mio avviso, oltre che profondamente errata, politicamente debolissima, inconsistente, e incomprensibile per gli elettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Lotteremo per la protezione dei lavoratori e dell'ambiente, che dovranno essere al centro di ogni accordo commerciale

Aumenteremo il salario minimo, perché chi lavora quaranta ore alla settimana non deve vivere in povertà nel nostro paese

America, il nuovo giorno

Segue dalla prima

Daremo nuovi incentivi alle aziende capaci di creare e mantenere dei buoni posti di lavoro nel nostro paese. Lotteremo per la protezione dei lavoratori e dell'ambiente, che dovranno essere al centro di ogni accordo commerciale. Aumenteremo il salario minimo, perché chi lavora quaranta ore alla settimana non deve vivere in povertà nel nostro paese. Affronteremo una delle sfide più

importanti della nostra generazione, elaborando un nuovo e coraggioso piano di indipendenza energetica che punterà sulle tecnologie del futuro e creerà 500mila nuovi posti di lavoro - per far sì che i giovani americani in uniforme non debbano mai essere tenuti in ostaggio dal petrolio del Medio Oriente. Ci batteremo per una previdenza sociale giusta, che deve essere considerata un diritto, e non un privilegio. Ci batteremo per un'America in cui l'assistenza sanitaria sia garantita, dove i costi medici siano bassi

e la salute delle vostre famiglie sia importante quanto quella di qualsiasi politico a Washington. Rientreremo nella comunità delle nazioni e rinoveremo le nostre alleanze, che sono fondamentali per la vittoria finale nella guerra contro il terrorismo. L'amministrazione Bush ha avuto una politica estera tra le più arroganti, inette, imprudenti e ideologiche della storia moderna. Bush vuole occuparsi della sicurezza nazionale. Se davvero que-

sto presidente vuole farne l'argomento centrale del 2004, non ha che da agire. Questa campagna si basa sui grandi temi e sulle sfide che affrontiamo come nazione. Ma i nostri avversari non possono fare campagne sul lavoro, la sanità o la responsabilità fiscale. George Bush aveva promesso di unire il paese, e invece lo ha diviso. Proprio la scorsa settimana ha proposto una modifica costituzionale per ragioni politiche. Non

ha il diritto di fare un cattivo uso del documento più prezioso della nostra storia per dividere la nazione e distogliere gli elettori dai suoi insuccessi. Siamo contrari a questa politica di paura e di distorsioni. E abbiamo intenzione di tenere fede all'ideale di Lincoln, che vedeva nell'America una speranza per tutta la terra. Quando sono venuto per la prima volta a Washington con i veterani per fermare la guerra in Vietnam, il

paese attraversava un periodo di dubbi e paure. Era un'epoca in cui milioni di americani non potevano avere fiducia e credere in quello che dicevano i loro leader. Oggi, molti americani si stanno chiedendo ancora una volta se possono fidarsi e credere nei leader del paese. La mia campagna vuole ristabilire questa fiducia, parlando chiaramente e sinceramente al popolo americano. Vogliamo che l'America vada in un'altra direzione, rispettando i valori che la accompagnano da duecento anni.

Vogliamo costruire un'America più giusta, più sicura, più ricca, una nazione che possa essere ancora un faro del resto del mondo. Questo è il messaggio che sta attraversando tutto il paese: preparatevi, sta per arrivare un nuovo giorno. Buona notte. Dio vi benedica, Dio benedica l'America che amiamo.

Questo è il testo del discorso tenuto da John Kerry dopo la grande vittoria ottenuta nel "super martedì" elettorale negli Usa. Traduzione di Sara Bani

JOHN F. KERRY

Rifare la Dc, capisco. E la sinistra?

GIANNI VATTIMO

Rifare la Dc? Questo, alla fine, potrebbe essere uno dei risultati delle prossime elezioni europee. Lo diciamo senza spirito polemico, anche perché una Dc rifatta, in confronto al putridume del centro-destra attuale, sarebbe una vera e propria manna. Ma se così fosse, bisognerebbe che la sinistra-sinistra (ormai è meglio scrivere il termine in questo modo, a scanso di equivoci) si ponesse seriamente il problema di rifare a propria volta qualcosa - "qualcosa di sinistra", come troppo tempo fa diceva Nanni Moretti, ora silenzioso. Che ci sia nell'aria una voglia di Dc lo indicano da vari segni. Primo: le ripetute mosse di Rutelli in direzione di un atteggiamento bi-partisan sulle pensioni e ora sulla "riforma" della magistratura. Secondo: una lunga intervista alla deputata Ppe Marcelle de Sarnetz, che esce sulla rivista "Europa" (3 marzo), in cui, sotto il titolo "È tempo della nuova Europa", si enfatizza il senso neo-centrista delle discussioni in corso fra Prodi e Bayrou per la costituzione di un nuovo gruppo di centro al Parlamento europeo, "una nuova offerta - precisa la de Sarnetz - che dovrebbe essere proposta prima delle elezioni europee del 13 giugno". Il che risolverebbe dunque la questione di dove andranno gli eletti della lista unitaria italiana nel nuovo Parlamento. Sappiamo bene che questo non è il proposito della componente Ds di questa lista; ma non è indifferente, per tale componente, sapere che questo è il proposito dell'

altro principale partner dell'impresa; e verosimilmente anche degli altri due - Boselli e Sbarbati. Terzo segno, molto più indiretto, della voglia di centro. Miriam Mafai (Repubblica del 3 marzo) suggerisce esplicitamente ad Amato, incaricata di formulare il programma della lista unitaria, di pensare a una candidatura di Emma Bonino per le prossime elezioni europee. Difficile sostenere che la Bonino rientri nel piano di una nuova Dc; ma certo conferirebbe alla lista un indubbio sapore di centro, date le posizioni liberiste che i radicali non si sono mai stancati di sostenere in questi anni. Non sembra affatto esagerato ritenere che segnali come questi - scelti qui a caso, tra i tanti che si vedono sempre più spesso, primo fra tutti la posizione sulla guerra in Iraq - dovrebbero essere tenuti più francamente presenti nella sinistra del centro-sinistra. Si può assistere senza reagire al delinarsi di simili posizioni? Esagerando un poco il senso dell'intervento di Miriam Mafai, possiamo accontentarci del fatto che il nuovo centro europeo prodiano-rutelliano si dia una colorata "di sinistra" assumendo le iniziative e lo spirito laico-libertario della Bonino? È vero che una tale assunzione potrebbe mandare in aria l'accordo con Bayrou e l'UdF - che trovano già troppo laici i liberali europei di Watson; ma, come si è visto nel voto sulla fecondazione assistita, anche il laicismo della Bonino sarebbe verosimilmente destinato a naufragare davanti ai problemi di coscienza di Rutelli e dei suoi. Con il risultato che il centro si identificerebbe sempre più con una nuova Dc. Ripetiamo, che accada questo ci sembra assolutamente positivo - sia per la chiarezza del panorama politico, sia per l'effetto di vera e propria

"disinfestazione" che avrebbe sul Ppe e anche sul centro-destra italiano. Ma che cosa ne sarebbe, in tutto ciò, della sinistra?

la foto del giorno



Modelle in posa sotto il Muro di Israele: le foto vengono realizzate per chiedere alle donne di aiutare il processo di pace

l'appello

Gli ebrei della Diaspora per la pace

Cari amici, quella che segue è una "Dichiarazione degli ebrei della Diaspora in sostegno della pace fra Israele e Palestina" che intendiamo pubblicare in ebraico come annuncio a pagamento su due quotidiani israeliani - Yedioth Aharonoth e Haaretz. La Dichiarazione va firmata da gruppi o individui della Diaspora, in Europa e negli Stati Uniti. Il costo dell'annuncio è di circa 20.000 euro e dovrà essere finanziato dai contributi degli stessi firmatari. Eventuali somme in eccesso rispetto al costo dell'annuncio saranno devolute al Comitato israelo-palestinese degli accordi di Ginevra. Qualora le somme raccolte non fossero sufficienti, saranno devolute allo stesso beneficiario per altre iniziative in loco in sostegno degli accordi. I contributi dovranno essere inviati tramite bonifico bancario indirizzato a: Cassa Sovvenzioni e Risparmio della Banca d'Italia, Via Nazionale 91, Roma (CAB 03207; ABI 05824; c/c 70003110, intestato a Giorgio Gomei). Ecco il testo.

1. Difendiamo il diritto dello Stato di Israele a vivere in pace e sicurezza. Riconosciamo il ruolo centrale che Israele riveste per gli ebrei del mondo in quanto luogo di rifugio dalle persecuzioni e di legittima esistenza nazionale indipendente di un popolo cui questo diritto è stato per secoli negato.
2. Siamo angosciati per le perdite di vite umane e la condizione di insicurezza vissuta dal popolo di Israele sotto l'azione del terrorismo, tollerato dalle autorità palestinesi. Siamo preoccupati per il crescente isolamento internazionale di Israele. Come ebrei della Diaspora, rinnoviamo agli israeliani la nostra solidarietà.
3. La politica condotta dalla leadership israeliana non è servita ad assicurare al popolo israeliano né sicurezza né una pacifica coesistenza con i vicini arabi e palestinesi. Il governo del Primo ministro Ariel Sharon non è in grado o non intende affiancare un'autentica iniziativa di pace alla repressione militare del terrorismo; l'idea che i palestinesi finiranno per accettare uno stato di soggezione permanente ad Israele è inaccettabile nonché irrealistica. Questa strategia è destinata a perpetuare il violento conflitto che da tanti anni oppone le due nazioni, entrambe con diritti legittimi a uno stato.
4. Gli insediamenti e la confisca di terre nei territori occupati pregiudicano sia il futuro di Israele come Stato ebraico e democratico sia la nascita di uno Stato palestinese degno di questo nome. Il muro di separazione, proposto come misura difensiva contro il terrorismo, è in via di costruzione lungo un tracciato che si discosta da quello della Linea verde e s'inoltra profondamente all'interno del territorio palestinese; ciò peggiorerà in modo intollerabile le condizioni di vita dei residenti palestinesi e sarà causa di ulteriori conflitti.
5. Noi ebrei della Diaspora sosteniamo tutte le iniziative, come gli accordi di Ginevra e la petizione promossa da Ami Ayalon e Sari Nusseibeh, che dimostrano che malgrado le violenze e la sfiducia reciproca, una pace equa tra Israeliani e Palestinesi è ancora possibile.

Gruppo Martin Buber Ebrei per la pace, Roma (per adesioni, scrivere a: Gruppo Martin Buber, Via Nomentana 55, 00161 Roma oppure all'indirizzo di posta elettronica: martinbuber@katamail.com)

segue dalla prima

Quel che non si può dire

Ovvero sui tribunali chiusi sessanta giorni (anche a ferragosto c'è sempre un giudice in servizio e non solo a Berlino) e mi occupo dei temi più vicini alla politica ed estranei al chiacchiericcio da comari di borgo. Francesco Rutelli, sulla premessa che il "centro sinistra non deve farsi schiacciare su posizioni conservatrici", avverte i colti e gli incliti che l'attività dei magistrati deve essere controllata e valutata da consigli giudiziari arricchiti dalla presenza degli avvocati e da quella di "personalità locali di chiara fama" e che occorre - altresì - decretare la fine degli automatismi di carriera per giudici e pubblici ministeri. Vorrete perdonarmi, ma il commento che suscitano siffatte considerazioni è che qualcuno, finalmente, ha scoperto l'acqua calda. Come è noto a tutti coloro che si occupano di politica della giustizia, i Ds, il centro sinistra, l'Ulivo, anche quello di Rutelli, da anni discute di questi temi e di tanti altri temi ancora e da anni sono andati costruendo una ipotesi riformatrice rispetto alla quale la "summa rutelliana" appare come una vecchia befana, incartapecorita e sdentata. In occasione delle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento nazionale, "l'Ulivo per Rutelli" si presentò - giova ricordarlo - con un articolato e corposo programma di riforme per la giustizia, con le quali proseguire un percorso virtuoso segnato nel corso della XIII legislatura dall'azione dei ministri Flick, Diliberto e Fassino. In quel programma il leader dell'Ulivo scrisse, insieme ai partiti della coalizione, che dopo le sezioni stralcio, la depenalizzazione, il giudice unico di primo grado, la competenza penale del giudice di pace, l'aumento di 1.000 unità dell'organico dei magistrati, la disciplina dei tribunali metropolitani, la istituzione delle sezioni distrettuali per la copertura delle vacanze temporanee presso i tribunali, la soppressione di circa il 50% delle sedi delle ex preture mandamentali ed il loro accorpamento nelle nuove sedi distaccate di tribunali, le nuove modalità di espletamento del concorso in magistratura per accelerarne la procedura e tanto altro ancora, si poneva al centro della nostra proposta politica per la XIV Legislatura la riforma dell'ordinamento giudiziario e di quello forense. Nell'ambito poi della riforma dell'ordinamento giudiziario il

leader dell'Ulivo ed i partiti della sua coalizione proponevano il rafforzamento del Csm attraverso il decentramento di attività istruttorie ed amministrative in favore dei consigli giudiziari; l'arricchimento dei consigli giudiziari stessi con l'inserimento di avvocati e rappresentanti degli enti locali; l'eliminazione degli automatismi di carriera dei magistrati; la istituzione della Scuola della Magistratura sotto il controllo del Csm; la formazione continua ed obbligatoria dei magistrati; le valutazioni periodiche di professionalità e di laboriosità dei magistrati stessi; la distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie; la regolamentazione della giurisdizione onoraria; la tipizzazione degli illeciti disciplinari con l'obbligatorietà dell'azione per perseguirli. Orbene, che il nostro programma sia, a tutt'oggi, ignorato da parte del peggior ministro della giustizia della storia italiana

non mi stupisce affatto, che analoga non conoscenza sia imputabile al leader per il quale ho sostenuto una durissima campagna elettorale, viceversa, mi stupisce ed in qualche misura mi addolora. Il punto politico comunque è da porsi su un piano diverso. La controriforma di Castelli e Berlusconi disciplina formazione professionale dei magistrati e loro valutazioni di professionalità; Rutelli invoca anch'egli il "controllo dell'attività dei magistrati"; l'Ann su questi temi ha tenuto una trentina di convegni e dato alla stampa un denso volumetto; gli stessi principi sono discussi e proposti dai Ds da circa otto anni e fanno bella mostra di sé in documenti politici, programmi elettorali, proposte parlamentari. Siamo allora tutti d'accordo? Niente affatto. E qui sta l'equivoco delle esternazioni di Francesco Rutelli, perché la questione culturale e politica dirimente, la vera questione ideale che

contrappone a Castelli, Berlusconi ed a tutto il centro destra attiene a chi deve realizzare, curare e programmare la formazione ed a chi, come e quando deve valutare la professionalità e la laboriosità dei magistrati. Castelli propone un ordinamento giudiziario sostenuto da principi teorici e postulati culturali di chiara natura autoritaria e conservatrice: chi vince le elezioni ha una sorta di diritto divino rinveniente dal consenso popolare, quello di governare anche la magistratura, che legittimazione popolare, come è noto, non ha mai avuto. Da ciò consegue, sempre per Castelli, che formazione e valutazione di giudici e pubblici ministeri deve essere condizionata in qualche misura dal potere politico. Il centro sinistra ha una visione tutta diversa dell'equilibrio democratico tra i poteri dello stato e propone un ordinamento giudiziario dove "il controllo dell'attività dei magistrati" - per usare l'espressione di Francesco Rutelli - la loro formazione, la loro progressione in carriera, rimangano saldamente inseriti nell'ambito del governo autonomo dei magistrati che la nostra Costituzione affida al Consiglio Superiore della Magistratura. Qui, lo ripeto, sta il nodo politico del dibattito parlamentare e su questo attendiamo di conoscere se la maggioranza, "melius re perpensa", abbia o meno modificato le sue proposte senatoriali, giacché, credo, che sui principi costituzionali ci sia poco da dialogare ovvero da mediare: o si accettano o si negano. Insomma; in realtà dietro parole d'ordine a volte simili, per non dire identiche si celano progetti e modelli contrapposti. Da una parte il modello della maggioranza, dove formazione e valutazioni di professionalità servono a costruire un ordinamento giudiziario burocratico, soffocato dalla presenza continua della figura ministeriale e, quindi, dell'esecutivo. Dall'altra il nostro modello, il modello di un ordinamento giudiziario moderno e democratico, capace di scandire il lavoro quotidiano di operatori giudiziari, ai quali imporre professionalità e laboriosità, in modi rapidi ed efficienti, nel quadro ineludibile dell'autonomia dei magistrati riconosciuta dalla Costituzione repubblicana. Lo scorso 14 febbraio abbiamo tenuto a Roma una manifestazione politica di eccezionale importanza per il futuro del nostro Paese. Abbiamo dato voce e speranza a milioni di elettori e migliaia di militanti del centro sinistra. Le "riflessioni" affidate al "Corriere" dalle quali hanno preso le mosse queste rapide note di commento non mi appaiono coerenti con quelle voci e con quelle speranze.

Francesco Bonito

| | | |
|---|--|---|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 52038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | |
| <p>La tiratura de l'Unità del 3 marzo è stata di 142.818 copie</p> | | |

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

| | |
|---------------|---|
| Sala A | L'ultimo metro |
| 386 posti | 13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71) |
| Sala B | Ritorno a Cold Mountain |
| 250 posti | 15,15 (E 6,71) |
| | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 17,50-20,10-22,30 (E 6,71) |

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 1 | 21 Grammi |
| 350 posti | 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16) |
| Sala 2 | Le invasioni barbariche |
| 150 posti | 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16) |

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

| | |
|-----------|-------------------------------|
| 150 posti | La rivincita di Natale |
| | 20,30-22,30 (E 5,16) |

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

| | |
|---------------|---|
| Sala 1 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,00-16,55 (E 4,65) 18,50-20,45-22,40 (E 6,20) |

| | |
|---------------|---|
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| | 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20) |
| Sala 3 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|--|
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 16,00 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------|
| Sala 5 | Paycheck |
| | 20,15-22,45 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 6 | Sotto falso nome |
| | 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20) |

| | |
|---------------|-------------------------------------|
| Sala 7 | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20) |

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 8 | The butterfly effect |
| | 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20) |

| | |
|---------------|---|
| Sala 9 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20) |

| | |
|----------------|----------------------------------|
| Sala 10 | Le invasioni barbariche |
| | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20) |
| | Ritorno a Cold Mountain |
| | 15,00-18,20-21,40 (E 6,20) |
| | L'ultimo samurai |
| | 15,00-18,20-21,40 (E 6,20) |

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/596419

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 1 | Sotto falso nome |
| 350 posti | 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16) |

| | |
|---------------|----------------------------------|
| Sala 2 | La giuria |
| 120 posti | 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16) |

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

| | |
|-----------|----------------------|
| 150 posti | Primo amore |
| | 20,40-22,30 (E 6,71) |

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

| | |
|-----------|----------------------------------|
| 596 posti | The butterfly effect |
| | 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16) |

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

| | |
|--|---|
| | Lost in translation - L'amore tradotto |
| | 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16) |

IL FILM: The butterfly effect

Nelle maglie di un fantasy thriller ambizioso ma scarsamente interessante

Eric Bress e J. Mackye si erano già fatti notare (negativamente) per la sceneggiatura di "Final destination 2". Ora si sono dati alla regia e con il loro film d'esordio "The butterfly effect" tentano l'operazione thriller-fantasy per raccontare uno dei sogni più ricorrenti nella vita di tutti noi: come mi comporterei se potessi tornare indietro nel tempo? Se il tema non fosse così impegnativo ci si sarebbe potuti accontentare. Invece il risultato di questa "ricerca" vestita di visioni oniriche e salti temporali appare fangosa e scarsamente interessante. Gli effetti speciali sottolineano l'unica dimensione in cui la suspance cerca di fare capolino: ad ogni salto temporale ci si chiede "e ora che succede?".



La ragazza con l'orecchino di perla
drammatico
Di Peter Webber con Scarlett Johansson, Colin Firth

"La ragazza con l'orecchino di perla", celebre quadro del pittore olandese del 600 Johannes Vermeer è diventato un film. Che inquadratura dopo inquadratura, s'impegna alacramente nel ricostruire colori, giochi di luce e chiaroscuri fedeli alla pittura di Vermeer. Ma a parte trasformare il quadro in una storia d'amore platonica fra pittore e soggetto, traslascia quasi del tutto la dimensione narrativa, esaltando l'immagine a scapito della sceneggiatura che si dispiega lentamente e svogliatamente.

Paycheck

fantascienza
Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro da luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppicante di fuochi d'artificio e affascinazione che ci si sarebbe aspettati. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben sviluppato come in "Minority Report" e anche le acrobazie registiche di Woo appaiono sottotono rispetto al solito.

Ritorno a Cold Mountain

avventura
Di Anthony Minghella con Jude Law, Nicole Kidman, Renée Zellweger

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Minghella sapiente regista anche di scene d'azione. Poi il film prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'Odissea. Si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura degli attori e il lento sfacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici.

a cura di Edoardo Semmla

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **L'amore è eterno finché dura**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Tutto può succedere**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
17,15-19,30-21,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Riposo**Sala Smeraldo **Riposo**Sala Zaffiro **Riposo**

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Chiuso per Festival**

350 posti

teatri

ALBATROS

Via Roggarone, 8 - Tel. 010/7491662

Sala Aldo Trionfo: sabato 06 marzo ore 21,00 **Le fiabe della buonanotte** con la compagnia Teatro del Piccione

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sini, 1 - Tel. 010/593329

Domani ore 21,00 **Presentazione libro "Senza regole"** di E. Remondino

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20,30 **Elena** di Euripide con E. Pagni, F. Lollie, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignemi, P. Montandon, A. Tosto, S. Laviano, M. Leggio

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348

Oggi ore 21,00 **Zeughi de chiromante** di F. D'Imporziano, E. Scavallone regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Oggi ore 20,30 (L/P) **Simon Boccanegra** opera in un prologo e due atti di F. M. Piave e A. Boito regia di P. Alle dir. M. Luisotti con R. Scanduzzi, M. Carosi, A. Cupido, G. Viviani, C. Di Cristoforo, A. De Angelis, musiche di G. Verdi

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Foyer: oggi ore 15,30 ingresso libero **Incontro: La storia in gioco** con F. CerofoliniSala Dino Campana: oggi ore 21,00 **Nära Livet, alle soglie**

| | |
|-----------------|-------------------------------------|
| Sala 2 | Chiuso per Festival |
| 135 posti | |
| Sala 3 | Chiuso per Festival |
| 135 posti | |
| CENTRALE | |
| | Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822 |
| 750 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,30-22,30 (E 6,70) |
| RITZ | |
| | Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060 |
| 460 posti | Chiuso per Festival |

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)Sala 2 **L'amore è eterno finché dura**
15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)Sala 3 **Paycheck**
15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Sala 1 **Lost in translation - L'amore tradotto**
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 4 marzo 2004

| <p>TORINO</p> | |
|---|---|
| ADUA | |
| 📺 <p>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521</p> | |
| 100 | Ritorno a Cold Mountain |
| 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50) | |
| 200 | 21 Grammi |
| 149 posti | 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50) |
| 400 | La ragazza con l'orecchino di perla |
| 384 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,22-23,0 (E 6,50) |
| ALFIERI | |
| Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | La rivincita di Natale |
| | 20,20-22,30 (E 6,50) |
| Sala Solferino 2 | Dogville |
| | 19,15-22,00 (E 7,00) |
| AMBROSIO | |
| 📺 <p>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p> | |
| Sala 1 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| 472 posti | 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75) |
| Sala 2 | L'amore è eterno finché dura |
| 208 posti | 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75) |
| Sala 3 | The butterfly effect |
| 150 posti | 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| 📺 <p>Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190</p> | |
| Sala 1 | Ritorno a Cold Mountain |
| 450 posti | 15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70) |
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| 250 posti | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) |
| CAPITOL | |
| 📺 <p>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p> | |
| 706 posti | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20) |
| CENTRALE | |
| 📺 <p>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p> | |
| 238 posti | Wonderland |
| | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50) |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960300 | |
| 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00) |
| 2 | The butterfly effect |
| | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| 3 | Tutto può succedere |
| | 14,50-17,30 (E 4,50) 20,10-22,50 (E 7,00) |
| 4 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 14,40-16,40 (E 4,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00) |
| 5 | L'amore è eterno finché dura |
| | 15,25-17,50 (E 4,50) 20,15-22,40 (E 7,00) |
| DORIA | |
| 📺 <p>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p> | |
| 402 posti | La giuria |
| | 15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| 📺 <p>Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214</p> | |
| Sala Nirvana | The mother |
| 295 posti | 16,00 (E 2,50) 18,15 (E 6,50) |
| | Osama |
| | 20,55-22,30 (E 6,50) |
| Sala Ombrose | The butterfly effect |
| 150 posti | 15,20 (E 2,50) 17,45 (E 6,50) 20,10-22,35 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| 📺 <p>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p> | |
| Blu | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| 206 posti | 15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50) |
| Grande | La ragazza con l'orecchino di perla |
| 450 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) |
| Rosso | 21 Grammi |
| 207 posti | 15,20 (E 3,00) 17,40-20,05-22,30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237 | |
| 244 posti | In America |
| | 16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70) |
| ERBA | |
| Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | Rosenstrasse |
| 110 posti | 20,00-22,30 (E 6,00) |
| Sala 2 | Il cuore degli uomini |
| 360 posti | 20,00-22,30 (E 6,00) |
| F.LLI MARX | |
| Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | Mystic River |
| | 16,00 (E 2,50) 18,45 (E 6,50) 21,30 (E 6,50) |

| | | | |
|-------------------|--|----------|---|
| Sala Harpo | Wonderland | 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50) | | 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) |
| Sala Chico | A mia madre piacciono le donne | 3 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50) | | 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,50) |

| | |
|---|-------------------------------------|
| FIAMMA | |
| 📺 <p>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p> | |
| 132 posti | Chiusura definitiva |
| FREGOLI | |
| 📺 <p>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p> | |
| 240 posti | Il cartaiò |
| | 0,00 (E 6,20) |
| | Bon Voyage |
| | 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20) |

| | |
|--|--|
| IDEAL | |
| 📺 <p>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p> | |
| Sala 1 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| 1770 posti | 15,00-16,55 (E 5,00) 18,50-20,45-22,40 (E 7,00) |
| Sala 2 | L'amore è eterno finché dura |
| | 14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00) |
| Sala 3 | Sotto falso nome |
| | 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00) |
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00) |
| Sala 5 | Paycheck |
| | 15,15-17,40 (E 5,00) 20,05-22,30 (E 7,00) |

| | |
|--|---|
| LUX | |
| 📺 <p>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p> | |
| 1336 posti | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00) |

| | |
|--------------------------------|---|
| MASSIMO | |
| Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | |
| uno | Agata e la tempesta |
| 480 posti | 16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,50) |
| due | Le invasioni barbariche |
| 148 posti | 16,30-18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 6,50) |
| tre | Casablanca |
| 150 posti | 18,30 (E 5,20) |
| | Il bidone |
| | 20,30 (E 5,20) |
| | Le notti di Cabiria |
| | 22,30 (E 5,20) |

| | |
|----------------------------------|---|
| MEDUSA MULTICINEMA | |
| Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 | |
| Sala 1 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| 262 posti | 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) |
| Sala 2 | L'amore è eterno finché dura |
| 201 posti | 14,50-17,20 (E 5,00) 19,50-22,20 (E 7,00) |
| Sala 3 | Paycheck |
| 124 posti | 14,45-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00) |
| Sala 4 | Ritorno a Cold Mountain |
| 132 posti | 16,05 (E 5,00) 19,15-22,25 (E 7,00) |
| Sala 5 | Le barzellette |
| 160 posti | 15,45 (E 5,00) 17,55-20,05-22,15 (E 7,00) |
| Sala 6 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| 160 posti | 16,35 (E 5,00) |
| | Tutto può succedere |
| | 20,10-22,45 (E 7,00) |
| Sala 7 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| 132 posti | 16,50 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00) |
| Sala 8 | L'ultimo samurai |
| 124 posti | 15,35 (E 5,00) 18,50-22,05 (E 7,00) |

| | |
|--|---|
| NAZIONALE | |
| Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | |
| Sala 1 | Primo amore |
| 308 posti | 15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50) |
| Sala 2 | Mi piace lavorare - Mobbing |
| 179 posti | 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50) |
| NUOVO | |
| 📺 <p>Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p> | |
| - Sala Valentino 1 | Le barzellette |
| 270 posti | 20,00-22,25 (E 6,50) |
| - Sala Valentino 2 | L'amore è eterno finché dura |
| 300 posti | 20,10-22,30 (E 6,50) |

| | |
|----------------------------------|---|
| OLIMPIA | |
| Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448 | |
| Sala 1 | Sotto falso nome |
| 489 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| Sala 2 | Tutto può succedere |
| 250 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| PATHÉ LINGOTTO | |
| Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856 | |
| 1 | Ritorno a Cold Mountain |
| | 15,30-18,50-22,10 (E 7,50) |

Torino e provincia

| | |
|-----------|---|
| 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) |
| 3 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,50) |
| | Alla ricerca di Nemo |
| | 15,40-17,45 (E 7,50) |
| 4 | Paycheck |
| | 20,00-22,30 (E 7,50) |
| 5 | Tutto può succedere |
| | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| | Agata e la tempesta |
| | 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| 6 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 16,00-20,00 (E 7,50) |
| 7 | Sotto falso nome |
| | 17,30-20,00 (E 7,50) |
| 8 | The butterfly effect |
| | 15,00-22,55 (E 7,50) |
| 9 | L'amore è eterno finché dura |
| | 17,30-20,00-22,30 (E 7,50) |
| 10 | Alexandra's project |
| | 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 7,50) |
| 11 | Spettacolo ad inviti |

| | |
|--|--|
| REPOSI | |
| 📺 <p>Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p> | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| 360 posti | 16,30 (E 4,50) 20,30 (E 7,00) |
| Sala 2 | Ritorno a Cold Mountain |
| 360 posti | 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00) |
| Sala 3 | L'amore è eterno finché dura |
| 612 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| Sala 4 | La casa di sabbia e nebbia |
| 90 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |
| Sala 5 - Liliput | Tutto può succedere |
| 150 posti | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00) |

| | |
|---|---|
| ROMANO | |
| 📺 <p>Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</p> | |
| sala 1 | Lost in translation - L'amore tradotto |
| 111 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) |
| sala 2 | La ragazza con l'orecchino di perla |
| 240 posti | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,30-22,30 (E 6,50) |
| sala 3 | Tutto può succedere |
| 100 posti | 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50) |
| STUDIO RITZ | |
| Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150 | |
| 269 posti | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50) |

| | |
|---|----------------------------|
| VITTORIA | |
| Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 | |
| 918 posti | Chiuso |
| D'ESSAI | |
| AGNELLI | |
| 📺 <p>Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p> | |
| 374 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| 📺 <p>Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881</p> | |
| 296 posti | Spettacolo teatrale |

| | |
|---------------------------------|---------------|
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128 | |
| | Riposo |

teatri

| | |
|--|--|
| ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <p>Sabato 06 marzo in scena Contacti con la compagnia Canto-reggi</p> <p>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chionone, 3/A - Tel. 011.351764 <p>Lunedì 08 marzo ore 21.15 ingresso libero Lisistrata per la festa della donna di Aristofane</p> <p>CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 <p>Domani ore 22.30 Serata Tango con Dj Aurora</p> <p>CARDINAL MASSAIA <p>Via C. Messaia, 104 - Tel. 011.257881 <p>Domani in scena Ci vediamo da Doc presentato da Associazione Icona</p> <p>CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398 <p>Oggi ore 20.45 Sabato, domenica e lunedì di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, G. Morra, T. Servillo presentato da Teatro Stabile dell'Umbria</p> <p>COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Oggi ore 21.00 Samuele Bersani in concerto</p> <p>ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Prenotazioni aperte: Acapulco con V. Ciangottini e R. Campese</p> <p>GARIBALDI <p>Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 <p>Oggi ore 21.00 The Secret Room con la compagnia Cuocolo/Bosetti</p> <p>GIANDUJA <p>Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 <p>Domenica 07 marzo ore 17.00 Rinaldo Gran Visir con la Compagnia Marionette Lupi</p> <p>GOBETTI <p>Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 <p>Oggi ore 20.45 Trio Party: Marcido in Beckett's love di S. Beckett regia di M. Isidori</p> <p>JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.5320387 <p>Oggi ore 20.45 Depil Theatre con la compagnia ODS</p> <p>L'ESPACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2396067 <p>Prenotazioni aperte: Il Ponte delle donne dal 6 all'8/3, spettacolo e incontri conviviali</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p> | |
|--|--|

| | |
|---|------------------------------|
| ESEDRA | |
| Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 | |
| | Cincircolo Il Pungolo |
| | 21,15 (E) |
| MONTEROSA | |
| 📺 <p>Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p> | |
| 444 posti | Teatro |
| VALDOCCO | |
| Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | |
| | Il genio della truffa |
| | 21,00 (E 3,50) |

| | |
|--|---|
| PROVINCIA DI TORINO | |
| AVIGLIANA | |
| CORSO | |
| 📺 <p>C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p> | |
| 400 posti | Cineforum |
| | 18,00-21,15 (E) |
| BARDONECCHIA | |
| SABRINA | |
| 📺 <p>Via Medall, 71 Tel. 0122/99633</p> | |
| 359 posti | Il cartaiò |
| | 21,15 (E) |
| BEINASCIO | |
| BERTOLINO | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 011/0490270-3490079 | |
| | Riposo |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI | |
| Viale G. Falcone Tel. 011/56111 | |
| Sala 1 | Big Fish - Le storie di una vita incredibile |
| | 16,25-19,10-22,00 (E) |
| Sala 2 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 14,35-16,30-18,30-20,30-22,30 (E) |
| Sala 3 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re |
| | 17,15-21,15 (E) |
| Sala 4 | Ritorno a Cold Mountain |
| | 15,30-18,40-21,50 (E) |
| Sala 5 | L'amore è eterno finché dura |
| | 16,20-19,00-21,40 (E) |
| Sala 6 | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà |
| | 15,20-17,20-19,20-21,30 (E) |
| Sala 7 | Le barzellette |
| | 16,00-18,10-20,15-22,20 (E) |
| Sala 8 | Paycheck |
| | 15,10-17,40-20,10-22,40 (E) |
| Sala 9 | Tutto può succedere |
| | 16,50-19,30-22,10 (E) |

| | |
|---|---------------|
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA DIGITAL | |
| 📺 <p>Via Italia, 43 Tel. 011/4703576</p> | |
| | Teatro |
| BUSSOLENO | |
| NARCISO | |
| 📺 <p>Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p> | |
| 500 posti | Riposo |
| CARMAGNOLA | |
| | Riposo |

| | |
|------------------------------------|--------------------|
| MARGHERITA DIGITAL | |
| Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 | |
| 378 posti | Vodka lemon |
| | 21,15 (E) |
| CASCINE VICA | |
| DON BOSCO DIGITAL | |